5.3.386

5.3.386

1779

Digitized by Google

OSSERVAZIONI CHIRURGICHE

DI

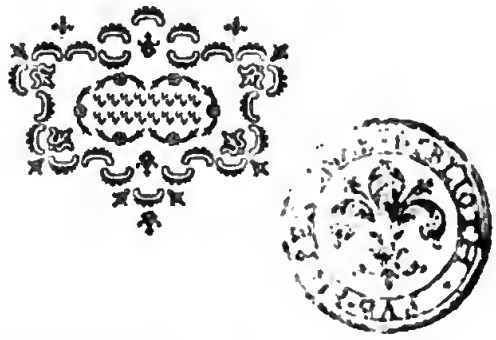
ANTONIO ROMITI

DELLA CITTA DI PRATO

MAESTRO DI CHIRURGIA

NEL REGIO ARCISPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIX.

Per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

5.3.366

E 3

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR ABATE

FRANCESCO M^A NICCOLINI

PATRIZIO FIORENTINO

COMMISSARIO PER S. A. R.

NEL REGIO ARCISPEDALE

DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE.

NOn poteva io, Illuſtriſs. Signore, non volendo incorrere nella taccia d'ingrato, eſporre al pubblico queſte mie, qualunque ſienſi Oſſervazioni Chirurgiche, ſenza fregiarle del nome Voſtro.

Era ben di dovere, che a Voi le preſentaſſi, come Quello, che vi ſiete degnato di propormi per uno de' Maeſtri di Chirur-

gia in codeſto Regio Spedale; e come a Quello che deſtinato al governo di un Inſtituto così importante all' umanità, ſecondate le pie intenzioni di S. A. R. noſtro Beneficentiſſimo Sovrano con quel ſingolare zelo, e premura, di cui fa piena teſtimonianza lo ſplendore, nel quale preſentemente ſi trova.

La Voſtra modeſtia mi vieta l'eſtendermi di ſoverchio nelle laudi Voſtre, o ſi riſguardi la Nobiltà del ſangue, o i coſpicui impieghi da Voi in varie circoſtanze decoroſamente eſercitati.

Degnatevi pertanto, Illuſtriſs. Sig., di gradire queſto pubblico atteſtato della mia gratitudine, della giuſta ſtima, e del profondo riſpetto, che nutriſco per la degniſſima Perſona Voſtra, e col quale mi do l'onore di dichiararmi.

Di V. S. Illuſtriſs.

Firenze Primo Luglio 1779.

Umiliſs. Devotiſs. e Obbligatiſs Servitore
ANTONIO ROMITI.

PRE-

PREFAZIONE.

TUtto l'umano ſapere, che riſpetto agli ſtudioſi ſembra ſterile e di leggier conto ne' ſuoi principj, egli è poi quello che fecondo, e di gran pregio ſi fa, alloraquando col maſſimo impegno coltivato venga da' Profeſſori, e viepiù ogni giorno di nuove ſcoperte e d' oſſervazioni arricchito.

Un sì fatto coſtante progreſſo, come di tutto il rimanente delle Scienze e delle Arti, così della Profeſſione Chirurgica meritamente può dirſi: poichè queſta, eſercitata da valentiſſimi uomini, e di rifleſſioni opportune, e di ſemplici metodi, e di non tanto luminoſe, quanto utili operazioni arricchita in vantaggio dell' umanità, merita pertanto a buona equità, che le ſia reſa quella eſtimazione ed onore, che l' imperizia di alcuni Chirurgi, o la precipitoſa maniera di giudicare del volgo poteano averle o tolta, o richiamata in dubbio.

E' coſa ſuperflua il far parola della neceſſità di queſt' Arte, che tanto prontamente può riparare a molti, e diverſi incomodi, graviſſimi e mortali, a cui ſono ſoggetti i viventi. In fatti a qual altro ſcopo mira la Chirurgia, ſe non che a reſtituire al corpo umano la ſanità già perduta con riſarcire l' integrità delle membra da cagioni per lo più eſtrinſeche diminuita, riattandole a' proprj loro uffizj meccanici, a' quali l' infinita ſapienza del Creatore aveale con leggi armoniche deſtinate?

Conoſcendo queſta inſigne Arte per opera delle ſue quotidiane indagini, ed eſperienze dei mali tutti le cagioni eſter-

eſterne, ed ancora le più ſegrete e rimote, eſiſtenti ſovente nel meccaniſmo più minuto, e recondito del corpo noſtro; ed intendendoſi dai Profeſſori ſuoi di quali e quanti pregj ricca ſi moſtri, mercè di cui ſi giugne a rintracciare la vera origine di moltiſſimi ſintomi, e tanto fra loro diverſi, che fanno ſpeſſe fiate cambiare aſpetto, e natura ad un medeſimo male, che maraviglia fia perciò, ſe felicemente da queſta nobile, e cotanto profittevole facoltà, quaſi da miniera preziosa, ſcaturir debbano e la ſicurezza dei Prognoſtici, e la preſcrizione degli accorci rimedj, e la ſerie dei metodi, relativi in ſpecie alla Dieta del corpo infermo; coſe tutte da Cornelio Celſo giudicate al ſommo neceſſarie ad oggetto di conſeguire il fine deſiderato.

Sono poi i ſuoi uffizi, e le ſue cure in tal guiſa eſteſe, che a raccoglierle tutte farebbe d' uopo tutta ſcorrere minutamente l' ampia e funeſta provincia de' mali, che ſono atti per ſe medeſimi a guaſtare, o ſconvolgere in qualunque modo l' economia della macchina noſtra animale. Potremo ſoltanto accennare in queſto luogo per un ſaggio quelle, le quali c' hanno obbligato ſecondo l' incontro della Profeſſione a formare con maggior ſerietà le cure, e la conſiderazione accurata ſopra le medeſime, per darle poi alla pubblica luce. Per lo che Fratture di oſſa le più minute, ed intrigate, Luſſazioni le più oſcure, e malagevoli, Tumori pertinaci, Ferite d' ogni genere complicatiſſime, Ulceri ſordide, e depaſcenti, groſſe Moli petrificate dentro una delle più nobili, e neceſſarie parti alla vita, com' è la veſſica orinaria, Fluſſioni, ed Infiammazioni generate fra le delicatiſſime membrane dell' occhio; e quelle ſpezialmente, che cateratte ſi appellano, perchè chiudono la bella luce del giorno, e ci tolgono il prezioſo teſoro della viſta; Sloggiamenti d' inteſtini, e di quelli ſopra gli altri pericoloſiſſimi, e quaſi diſperati, quali co' vocaboli noſtri Ernie incarcerate *ſi chiamano, le ſtrane, ed intralciate poſiture dei Feti negli uteri femminili, che orribilmente la morte alle madri afflitte minacciano; ſono queſti tanti caſi, con infiniti più, nei quali la Chi-*

rur-

rurgia opera con addeſtrata mano, e libera i miſerabili infermi dai nominati ſiniſtri accidenti; ora richiamando a vita ed agli uſati naturali ufizj le loro membra, rotte, o ſlogate, o in altra qualunque guiſa malcondotte, ora il ſenſo rendendo agli organi offeſi, ed ora finalmente togliendo ad una morte imminente un immenſo numero di viventi, i quali ſenza gli ajuti di queſt' arte ne ſarebbero rimaſti vittima troppo immatura. Nè quì ſolamente ſi riſtringe la ſtimabile Chirurgia: poichè ſenza il ſoccorſo di queſta la ſteſſa Medica Facoltà, tanto e tanto benefica all' uman genere, reſterebbe priva del ſuo più valido braccio per dar compimento alle operazioni in ordine alla perfetta guarigione del corpo umano; nè tampoco ſarebbe ſtata tanto avvalorata la Medicina, ſe la Profeſſione Chirurgica non le aveſſe ſomminiſtrato una gran parte di quei lumi teoretici che l' Anatomia riſguardano della macchina umana; in difetto dei quali, come l' atteſtò l' immortal Galeno, quella ora inerme ſarebbe, e quaſi morta.

Non è pertanto coſa da ſtupirſene, ogni qualvolta s' incontrino lodi, ed encomj, fino dai ſecoli più rimoti da eccellentiſſimi Scrittori fatti a queſta inſigne Facoltà; e da quelli ſingolarmente, che hanno travagliato a raccomandare alla poſterità, quaſi a forma d' Efemeridi le giornaliere oſſervazioni loro ſopra la cura de' più difficili caſi di Chirurgia. Imperciocchè ſegnando accuratamente queſti ciò, che di nuovo nella loro Arte è avvenuto, oſſervando eſattamente tutte le parti dei moltiplici metodi delle loro cure, e tentando prudentemente d' aggiugnerne dei nuovi, e de' più ſicuri, hanno finalmente condotta la Profeſſione a' progreſſi tanto avanzati unitamente ad una lodeviliſſima ſemplicità non mai conoſciuta dai noſtri antichi, che ora mai ſembra che nulla poſſa aggiugnerſi alla di lei perfezione.

In conformità di tante nobili ſollecitudini, che c' hanno dimoſtrate, e negli andati ſecoli ed in queſta età noſtra molti e molti illuſtri Scrittori, a me pure è caduto in penſiero di ſecondare gl' inſegnamenti di queſti ſaggi Maeſtri

dell'

dell' Arte, col regiſtrare fedelmente le più difficili malattie, che mi ſono venute alle mani, la cura da me eſattamente tenuta, e tutto ciò che m' è ſembrato degno di conſiderazione, e d' eſſer colla maggior diligenza notato. Sono ſtato perciò d' avviſo, che, col dare accuratamente le ſtorie di queſti caſi, la ſtudioſa gioventù poteſſe ricavarne qualche vantaggio. Almeno una tale luſinga conſerva in me la premura di continuare queſte mie Oſſervazioni.

Molti invero ſono ſtati i funeſti eventi, ai quali per ragione della mia Profeſſione ſono accorſo, durante un lungo tratto di anni; ma non di tutti penſai toſto pubblicarne la ſtoria, e così alcuni ſolamente fra quei tanti furono da me traſcelti, e determinati fino al numero di ventiquattro: ai quali però avrei agevolmente potuto aggiugnerne altrettanti, già da molto tempo preparati, ſe un ozio più libero dalle diurne mie occupazioni m' aveſſe permeſſo di ſecondare l' ardente deſiderio di eſſere utile ai miei ſimili.

A queſte bensì dentro il prefato numero invariabilmente fiſſate per la preſente pubblicazione, ſiccome faceva di meſtieri accuratezza, fedeltà, e preciſione di ſtoria, così non meno ſembrommi, che foſſero a tali caratteri proporzionate le Figure diſegnate in Tavole, per opera e luce delle quali ſi ſcorgeſſe in aſſai miglior veduta che che mai aveſſi potuto raccomandare al pubblico per mezzo della ſemplice ſcrittura; nella guiſa che da ciaſcheduno potranno eſſere riſcontrate al fine di queſto Libro, in corriſpondenza dei particolari richiami al ſuo luogo ſegnati.

Tanto ò creduto bene di dover premettere prima di paſſare alle ſeguenti Oſſervazioni, alle quali altro ora non mi rimane, che augurarle dal Pubblico imparziale, e diſcreto una giuſta inſieme e benigna approvazione.

PRI-

PRIMA OSSERVAZIONE

Sopra una Ferita di Teſta guarita ſenza ſuppurazione nella perſona di Maria Caterina Angela Verniani, accaduta il di 4. Gennaio 1762. in Firenze.

MAria Caterina Angela Verniani vedova in età d'anni *67.*, di abito di corpo molto pletorico, cadde da una ſcala di legno della lunghezza di braccia ſedici; dalla qual caduta riportò una eſteſa ferita lacerata, e contuſa con ſcopertura del pericranio, e di porzione del muſcolo temporale deſtro. Vedi la Tavola prima figura prima A A.

Chiamato a viſitarla ſubito v' accorſi, e veddi uno ſpettacolo, che recava orrore, sì per la funeſta ſituazione della povera paziente, sì per la quantità del ſangue ſparſo, che in gran copia ſgorgava dalla ferita. Queſta era di figura irregolare, ed eſtendevaſi dal ſopracciglio deſtro ſegnato *c c* lungo l'Oſſofrontale, e parietale, fino all'Oſſo dell'occipite. (Vedi nella ſteſſa fig. D D.)

Erano roveſciati gl'integumenti, e pendevano ſull'orecchia deſtra, che in gran parte la cuoprivano. (Vedi la detta fig. *B B*.)

Fu intanto per mio conſiglio traſportata colla poſſibile diligenza in un letto, e quindi m'accinſi, come inſegna l'Arte, a pur-

gare con idonea lavanda il capo imbrattato di ſangue, per potere oſſervare minutamente la terribil ferita. Impiegai per tale effetto il vino tiepido, come avverte il celebre Eiſtero (*a*), ed ottenni il fine deſiderato.

Oſſervata adunque la già notata dimenſione della ferita, non tralaſciai di eſaminare, ſe nelle Oſſa del Cranio foſſe accaduto alcun vizio in tale circoſtanza; ma ritrovai, che queſte erano ſaniſſime (*b*). Dopo le quali neceſſarie oſſervazioni, e cautele, paſſai a ſervirmi dei ripari più pronti, e più convenevoli col ricondurre a livello degli altri inregumenti ſuperiormente feriti, quelli che ſull' orecchia deſtra già roveſciati poſavano, col procurare colla maggiore attenzione, e deſtrezza la riunione di tutte le parti diſunite in queſta lunga, ed eſteſa ferita (*c*). Per ottenere una tale perfetta riunione, e per mantenere a mutuo contatto ambedue i labbri della ferita, poſi in uſo alcuni piccoli pezzetti di cerotto glutinoſo, in vigore dei quali ſituati in una uguale diſtanza l'uno dall' altro, feci quella ſpecie di cucitura, che ſi chiama ſecca, come ce la dimoſtra il celebre Lorenzo Eiſtero nel Tom. primo Tav. IV. pag. 109. fig. 3. e 4. a preferenza della cucitura cruenta raccomandata dalla maggior parte de' celebri autori.

Riunita pertanto in vigore della deſcritta cucitura ſecca, come ſi vede alla *Fig.* 11 *MM*, la ferita, poſi ſopra d' eſſa varj ſtuelli di ſiniſſime fila immerſe nello ſpirito di vino, e ſopra eſſe diverſi piumaccioli di panno fine (*d*); e quindi paſſai a fare una diſcreta faſciatura unitiva, ed inſieme retentiva chiamata dal ſuo Autore *Berretto d' Ippocrate*: ſopra a queſta, e principalmente lungo il tratto della ferita feci alcune doccíature coll' iſteſſo ſpirito di vino ſuffiecientemente caldo, e finalmente con adattati guanciali procuraj di ſituare il capo della Malata in una molto comoda poſitura, inſinuando alla medeſima, che procuraſſe di tenere fermo più che foſſe poſſibile non tanto il capo, quanto an-

co-

(*a*) *Purgandum ante omnia vulnus eſt a ſanguine, ſordibus, aliiſve, ſi quae forte adſunt, rebus praeter naturam.* Heiſt de vuln. Cur. § XXX. pag. 76.

(*b*) *Morbus diſquirendus ſolerter eſt promptius* Heiſt. Introd. in Chirg. §. IV. pag. 54.

(*c*) *Solutio continuarum corporis partium ſuns praecipuus curationis ſcopus in eo potiſſimum conſiſtit, ut diſjunctae uniantur, ac probe glutinentur* Heiſt. loc. cit.

(*d*) *Igitur ipſum vulnus ſpiritu vini calefacto, lineamentiſque eodem liquore madentibus accurate prius implendum; deinſuperimpoſitis ſplenijs, probe deligandum ec.* Heiſt. de vul. Cur. XV, pag. 98. loc. cit.

cora tutto il di lei corpo (*e*) colla maſſima quiete. Dopo finalmente avere io ciò fatto ritrovai il polſo della Malata molto frequente, e turgido, nonoſtante la precedente emorragia già ſofferta. Per la qual coſa premeſſi una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio in doſe d' once ſette. Queſto era non ſolamente ſcarſo dei neceſſarj ſieri, ma molto reſiſtente al taglio, e con una ſuperficie, che dava l' idea di Diateſi infiammatoria.

Ingiunſi in oltre alle aſtanti, che procuraſſero di avere pronta qualche bevanda riſtorativa per mantenere l' Inferma, ed avvertiſſero ancora di tenerla ben difeſa dall' aria eſterna allora molto rigida, e però nociva a quaſi tutte le ferite (*f*); ed in tal guiſa laſciai la Malata in ſua quiete per rivederla la ſeguente mattina.

La mattina dunque del dì cinque del ſuddetto Meſe la ritrovai con polſi aſſai frequenti; e quindi oſſervai tutta la di Lei faccia, ed in ſpecie la parte ſopra cui era la ferita, divenuta molto gonfia, e di un' colore giallo, livido, in parte tendente al nero; contraſſegni certi di ſangue travaſato, e portato ſopra la cute per la contuſione ſofferta, per il quale travaſamento eraſi formata quella qualità di male, che appellaſi ecchimoſi (*g*).

Ella però diſſe di non avere alcun dolore nelle dette parti, che erano divenute così tumide, nè tampoco nella ferita; ma bensì parevale di ſentire il capo molto grave, confuſo, e rumoreggiante; perlochè ordinai ai di lei aſſiſtenti di farle localmente alla parte tumida della faccia contuſa con adattate pezzette una poſca compoſta d' acqua comune con porzione di ſpirito di vino ordinario (*b*), più ſpeſſo che foſſe poſſibile; coll' uſo delle quali coſe, dopo il corſo di giorni quattro s' oſſervò, che oltre all' eſſetſi dileguata l' accennata gonfiezza, ceſsò anche quel peſo, e quel rumore inſieme del capo, dei quali incomodi ella s' era lamentata, e reſtò ancora quieta nei polſi.

(*e*) *Potiſſimum obſervandum eſt, ut parti volneratae, poſtquam medicamentis vulnerarijs ipſi proſpectum eſt, ille ſitus, & poſitura concilietur, in quo partes diviſae ſe invicem quam proxime ſemper attingant ec.* Heiſt. loc. cit.

(*f*) *Aer autem preſertim nimis frigidus cum vulneribus inimiciſſimus ſit, ſolertiſſime ſemper ab ijſdem arcendus eſt ec.* Heiſt. de Vuln. univer. ſpect. Tom, I pag. 84.

(*g*) *Ecchymoſis, ſeu ecchymomate, id eſt ſanguis ſubter cutem effuſio, & coitus ſolutae continuitatis genus quoddam eſt, quod plurimum una cum contuſione ruptioneque incidis ec.* Gale. lib. 4. Meth. Med.

(*b*) *Topica primum adſtringentia paulo ſuper partem contuſam apponi debebunt, ut conſtringantur venae, & Arteriae; ſicque fluxio intercipiatur; tum etiam ut pars ipſa roboretur.* Pareus de Cont. Cap. V.

Non tralaſciai però d' uſare mattina e ſera ſopra la faſciatura l' uſo dello ſpirito di vino; e così continuai la cura fino al decimo giorno; nel quale volli toccare e moderatamente comprimere tutto lo ſpazio della ferita con avvertire l' Inferma Donna a volermi dire ſe ne provava dolorosa ſenſazione; ed ella m' aſſerì di non ſentire doglia alcuna nel tempo d' un tale atto. Quindi è che penſai di non dover cangiar metodo ulteriormente, uſando per altro attenzione ſomma nell' oſſervare tutti i ſintomi, che mai comparir poteſſero. Ma vedendo, che nulla più accadeva da richiedere ſoccorſo, io la ritenni in queſto ſtato, nel quale ogni dì dava ſperanza di maggiore miglioramento, fino al giorno decimo ottavo, nel quale mi determinai di sfaſciarla. Per lo che levata con ſomma diligenza la faſciatura, ritrovai ſotto ad eſſa il da me fatto apparecchio; vale a dire piumaccioli, e fila; il tutto tenacemente attaccato alla parte affetta: laonde con frequenti docciature di ſemplice acqua comune calda procurai d' ammollire, e lentamente ſtaccare affatto ed i piumaccioli, e le fila, e quei pezzetti di cerotto glutinoſo, dei quali m' era ſervito la prima volta per fare quella ſpecie di cucitura ſecca di ſopra accennata, come ſi vede alla *Figura II. NN MM*. In queſto ſcuoprimento oſſervai con molto piacere tutta quella gran ferita riunita talmente, che appena ſcorgevaſi il veſtigio della medeſima; onde nel corſo di giorni 18. laſciai la Malata perfettamente guarita.;

RIFLESSIONI.

In primo luogo è da reflettere intorno alla cucitura ſecca, che queſta ſi trova ſcritta in Pareo al Lib. IX. Cap. XXV., a differenza della cucitura cruenta, la quale è riportata dal medeſimo al Lib. IX. Cap. XV., il quale uſolla in un Soldato caduto da un luogo dirupato che ebbe una ferita con lacerazione d' integumenti del capo dall' occipite fino alla fronte, che gli pendevano ſopra alla faccia: doppo di avergli purgati dalla terra, e dai grumi di ſangue gli lavò con vino caldo, gli riapplicò ſulla Calvaria, e gli trattenne con alcuni punti di cucitura non troppo ſtretti; e facendo uſo dei convenevoli unguenti cataplaſmi in poco tempo il Malato guarì.

Qualora adunque debbaſi porre in uſo la cucitura cruenta in qualche parte del noſtro corpo, maſſime per cagione di ſimili o quaſi ſimili ferite di Teſta biſogna avere una ſomma cautela di non intereſſare le parti adiacenti, per non produrre delle più funeſte conſeguenze, dovendo l' ago paſſare unicamente per i ſoli integumenti.

In

In ſecondo luogo non può negarſi, che da queſta Oſſervazione non ſi rilevi quanto ſieno neceſſarie, e quanta utilità apportino agl' Infermi feriti le ripetute emiſſioni di ſangue, mentre queſte immediatamente allontanano qualunque infiammazione, ed ancora la ſuppurazione; le quali coſe però praticate giudiziosamente in ſimili caſi di ferite di Teſta, altro non ponno certamente a mio credere arrecare, che un maſſimo profitto agl' Infermi.

L' uſo parimente dello ſpirito di vino applicato localmente alla parte ferita certamente coopera per mezzo della ſua evaporazione alla coſtrizione di quei vaſi arterioſi, e venoſi rimaſti offeſi, e facilita ancora la riunione delle parti molli, come ſono portato a credere che ſeguiſſe nel caſo, del quale ho dato la Storia più eſatta, e ſincera.

SECONDA OSSERVAZIONE

Sopra un' Ernia Incarcerata Inguinale, e molto complicata accaduta nella perſona di Maria Tereſa Dugini il dì 23. Gennajo 1762. in Firenze.

MAria Tereſa di Bartolommeo Dugini Fanciulla in età d' anni 56., di temperamento di corpo molto aduſto, e bilioſo nel giorno 23. di Gennaio dell' anno 1762., fu ſorpreſa da violenti acerbiſſimi dolori nel baſſo ventre con nauſee continue, e vomiti fieriſſimi. In queſto terribile ſtato s' accorſe d' un dolore alla deſtra parte degli Inguini, e con queſto eſſere nato un tumore aſſai doloroſo della groſſezza di un uovo di tacchina, toccandoſi il quale non ſolamente riſvegliavaſi un orribil vomito, ma riſentiva l' inferma in quella regione un inſoffribile dolore (*a*). Fui pertanto chiamato il martedì mattina giorno 24. del meſe ſuddetto per viſitare queſta fanciulla, alla quale, doppo avermi fatta l' iſtoria della ſua malattia, convenne che le viſitaſſi la parte malata, e vi riſcontrai quel Tu-

(*a*) *Itaque quaedam Heruiae ſunt indolentes, ſive ſine dolore, aliae vero cum dolore acerbiſſimo, nauſea, vomitu aliiſque vehementibus malis, ut cum primis ſunt incarceratae.* Heiſt. Cap. CXIV. pag. 783. De hernijs.

Tumore duro alquanto infiammato, di mole ſimigliante appunto a l un uovo ben groſſo di gallina, e quindi accortomi del ſuo male, procuraj di fare alcune pigiature, e tentativi per vedere, ſe foſſe ſtato poſſibile di ſprigionare l' Inteſtino ſtrozzato e di ricondurlo diligentemente nella ſua cavità naturale. Ma nell' atto medeſimo di queſte praticate cautele, la Donna fu coſtretta a nuovamente vomitare, e nel vomito ſteſſo oſſervai materie ſottili ſtercoracee, ſciolte, e fetenti di più colori, accompagnate di più da dolori ſpaſmodici di tutto il di lei corpo.

A tali fenomeni di dolore, di tenſione di tutto il baſſo ventre, di febbre con freddo con frequente, e ripetuto ſinghiozzo e vomito, penſai di fare noto ai parenti dell' Ammalata, che il carattere di una tale malattia conſiſteva in una Ernia incarcerata molto pericoloſa, e che ſempre più fatale ſarebbe divenuta, ſe non ſi foſſe tentata la ſtrada dell' operazione del taglio (*b*).

Si convenne intanto, prima di venire al taglio, di ſentire il parere d' altro Profeſſore. Ma ſiccome in queſti caſi ogni indugio può eſſere fatale, io non tralaſciai in queſto tempo di farle una neceſſaria emiſſione di ſangue d' once otto: quindi paſſai alle fomente emollienti, ed all' uſo dei Cliſteri di fumo di Nicoziana tanto celebrati, e da me praticati altre volte con felice ſucceſſo (*c*). Venuto intanto il Profeſſore ſopracchiamato, ſi conſultò ſopra il caſo urgentiſſimo; ed eſaminato ciò, che fino allora da me ſi era praticato, fu riſoluto di continuare l' uſo delle fomente predette per vedere, ſe ammollita la parte foſſe poi riuſcito di ricondurre nella cavità dell' Addome lo ſtrozzato inteſtino.

Ma doppo il corſo di ore trenta, e più di repetute fomente non fu mai poſſibile ad ambedue con tutti gli ſforzi poſſibili di ricondurlo nella ſua cavita naturale.

Ed

(*b*) *Herniae reductionem reſpuentibus, periculum ſubitaneum imminet. Symptomata quaſi paſſionis Iliacae ſuperveniunt, dolores graviſſimi, vomitus enormes, ſingultus, & demum pulſus languidus, & ſudores frigidi; diagnoſis indubitata inflontis gangraenae, & mortis appropinquantis. Audentes interdum ſectionem moliuntur cum ſucceſſu valde ancipiti ec.* Ettmull. apud Allen in Synop. Cap. XII. Art. 1312. v. Hernia.

(*c*) *Adhibenda igitur frequenter hic ſunt, praeter ſanguinis per venas detractionem quae maxime ſaepe hic uſus eſt; eaque, ſi opus repetita; loco dolenti autem mollentia, & caeſplaſmata ducenda &c.*

Per cliſterem ex Tabaci melioris, ſive fortioris ſumo in Anum ope peculiaris machinae dici ſatis injecto curationem tentaverit: Heiſt. Chirg. P II. Sect. V. Cap. CXVII. pag. 806. e 807. de Bubon. ſive Hern. Inguin. Incarc.

Ed in vero i tentativi ſuddetti furono già praticati, e deſcritti in ſimili caſi da valenti Profeſſori di Chirurgia; i quali per meglio riuſcire convengono, che per fare ciò le natiche dell' ammalato ſieno ſituate più alte della ſua teſta, colle ginocchia piegate, affinchè il ventre eſſendo così inclinato gl' Inteſtini poſſano rientrare con più facilità (*d*).

Le Dran alla pag. 116. vuole, che in tali operazioni il perto ſia un poco piegato in avanti per ottenere un maggiore rilaſſamento dei muſcoli; oppure, come dice il medeſimo alla pag. 117., tentare la reduzione, ſituando l'ammalato ſulla parte oppoſta dell' Ernia; ma nulla otenendo con tali mezzi, è qualche volta riuſcito d'avere l' intento ſoſpendendo il malato con la teſta in baſſo, e le ginocchia piegate ſopra le ſpalle di un Uomo forte, e robuſto; poichè in tale poſitura è più facile, che l' inteſtino ritorni al ſuo luogo.

Sharp (Recherches ſur la Chirurgie pag. 28.) Il eſt tres probable que le poids de tous les viſceres contenus dans l'abdomen tirant perpendicularement enbas ceux qui ſont contenus dans le ſac Herniaire peut beaucuop contribuer a les en deloger.

Ma per quanta diligenza foſſe impiegata nel caſo noſtro, creſcevano ſempre più gli accidenti morboſi; per lo che mi feci coraggio di dire al Medico, che ſe più ſi rardava la neceſſaria operazione, la povera paziente ſarebbe aſſolutamente morta (*e*). In fatti alle mie iſtanze condeſcendendo, egli mi laſciò nella libertà d' operare.

Quindi ſenza frapporre dimora io m' accinſi ſubito ad eſeguire la neceſſaria operazione, dopo avere preparato quanto occorrere potea di pezze, di fila, e di faſce.

Situata per tanto l' Ammalata ſecondo il metodo preſcritto dal Ciſtero, e ſcuoperta la parte inguinale, nella quale eſiſteva il Tumore Erniario, e ſollevati con due dita della mano d' uno degli aſſiſtenti gli integumenti del medeſimo, ſopra d' eſſi feci diligentemente un taglio rettilineo, col quale vennero reciſi tutti i deſcritti integumenti elevati, e componenti detto Tumore

---

(*d*) *Tum oportet reddita prius urina hominem reſupinatum, & Coxis elatioribus eſſe ec.* Platner. apud Heiſt. p. 829 e 832.

(*e*) *Sed ubicumque hoc modo repoſita prolapſa Inteſtina non poſſent, quemadmodum fieri ſolet, ne ſcilicet aeger nimis debilis evadat, aut Inteſtinum corrumpatur, & dubia vitae ſpes periclitantem, in praeſentiſſimum mortis periculum convertatur; tunc ad operationem veniendum eſt ec.* Heiſt. loc. cit.

re (*f*). Quindi alla meglio che poſſibile mi fu queſto, ſeparato da me dalla cellulare, andai con deſtrezza a trovare il ſacco erniario, nel quale contenevaſi quella porzione d' Inteſtino imprigionato, e ſtrozzato: aperto il detto ſacco diligentemente colle ceſoie, ſi vidde ſeaturire da eſſo una qualche porzione d' acqua in eſſo contenuta, e ſolita trovarſi in tale operazione (*g*); perlochè ſi preſentò ſubito alla viſta una porzione d' omento, di tre buone dita traverſo attortigliato inſieme, unitamente coll' inteſtino ſteſſo in varie circonvuluzioni colà dentro imprigionato, che più difficile rendeva queſta operazione.

Ma poi finalmente ſeparato, e diſimpegnato che ebbi dall' inteſtino l' omento, il quale di nera ſuperficie comparve (ſegno manifeſto di gangrena), ſi ſcuoprì ancora chiaramente fuori dell' anulo inguinale quella porzione di inteſtino colà dentro ſtrozzato per tre buone dita traſverſe, ch' era di un colore lividognolo, e nericcio anzichenò; ſebbene oſservato fu, che la minacciante gangrena non intereſsava ſoſtanzialmente le tuniche, o membrane, delle quali è formato l' inteſtino medeſimo, ma era ſuperficiale e non molto intereſſante. Dopo ciò procurai col Gammaut, introdotto per la parte ſuperiore dell' Anulo colla tenta ſcannellata, di dilatare in parte l' Anulo iſteſſo, affine di diſimpegnare affatto l' imprigionato inteſtino, e di ricondurlo nella ſua cavità; lo che mi rieſcì con avere laſciato fuori della ferita quella porzione d' omento già gangregato, ſerbandolo così per la futura ſuppurazione (*b*).

Compiuta pertanto l' operazione, medicai l' indotta ferita lacerata, e cruenta con riempirla di varj, e diverſi ſtuelli di fila ſottili, morbide, ed aſciutte, ſopra le quali poſi alcuni validi piumaccioli di panno fine, e quindi paſſai a fare una diſereta competente faſciatura retentiva; dopo la quale feci mettere nel

ſuo

(*f*) *Super Menſa idem reſupinetur, & ſi inguinem incidendum, pube ium contegitur, depreſſoque deinde capite, coxis vero in altum abductis, firmiter a miniſtris robuſtioribus contineatur, deinde cutem poſtea complicatam ab alterutra Tumoris parte, una cum pinguedine omni Medicus ſen Miniſter aliquis ab ulteru prehendat; ſurſumque quantum fieri poteſt abductam linea recta ſuper medio Tumoris ſculpello incidat.* Heiſt. loc. cit.

(*g*) *Dum vero hoc fit, Chirurgus terreri non debet, quando uliquid ſeri, vel aquu quuedam profilit, quia fere ſemper hic liquor quidam aqueus deprehenditur ec.* Apud Heiſt. loc. cit.

(*b*) *Specillum ſulcatum inter diviſam cutem & Tumorem immittutur, plaguque tum ſurſum, quam deorſum, uut ſculpello, aut forfice amplietur, quo equidem rite confecto, blandu digitorum compreſſione Inteſtinu repellantur &c.* Apud Heiſt. loc. cit.

ſuo letto l'Inferma donna, laſciandola quindi in ſua libertà, e quiete. Ma nel corſo di ventiquattro ore però, dopo la fatta operazione, ſi fece ella non ſolo più febbricitante, ma fu altresì ſtimolata ſpeſſe fiate al ſinghiozzo, ed al vomito: le quali coſe continovarono interrottamente per tre conſecutivi giorni. Il baſſo ventre però mantenevaſi ſufficientemente trattabile ſenza molto dolore; perlochè mi determinai a mettere ad una diſcreta dieta la mia Malata, eſortandola a praticare di tempo in tempo per ſua bevanda lunghe limonate, proſeguendo in tal guiſa con eſſa in tali circoſtanze ſenza farle altro, a riſerva d' una ſemplice viſita mattina e ſera pe 'l corſo di giorni cinque.

Paſſato finalmente detto tempo sfaſciai, ma non del tutto, la parte viziata, levando ſoltanto alcune pezzette e fila le più facili ad eſtrarſi fuori, e quindi poſi ſopra a quelle, che già laſciai altre fila aſciutte ed in cotal forma rifaſciai la parte coll' idea di tornare nuovamente a sfaſciarla, ed a levare ancora tutto il da me fatto apparecchio dopo tre o quattro altri giorni.

Paſſati adunque che queſti furono, detti di mano a sfaſciare la detta parte, e tolti via tutte quelle robe, vale a dire pezze, fila, delle quali, come io diſſi, m' era ſervito per medicarla; dal quale ſtaccamento, ſi ſcuoprì una piaga cavernoſa con molta ſuppurazione. Queſta durò parecchi giorni in tale ſtato, ma a miſura che andava ſcemando, più mite ancora ſi faceva alla Malata la febbre, e tutti gli altri ſintomi, dai quali fino allora ſtata accompagnata. Per tanto con queſti favorevoli augurj ſeguitai a medicare la piaga colla maggiore ſemplicità, vale a dire colle frequenti lavande di pura acqua; dopo le quali poneva ſopra ad eſſa ſole fila aſciutte; e con queſto mezzo progreſſivamente praticato, viddi poi ſtaccarſi affatto corrotta quella porzione d' omento già gangrenato, come accennai di ſopra; e quindi la piaga reſtò più pulita, e ſcoperta, e ſcaturì dal fondo di eſſa un' fluido ſottile, di foſco colore, ed aſſai fetido: ciò che mi fece ſoſpettare, che in quella parte dell' inteſtino, ſtato per l' addietro ſtrozzato, foſſe rimaſto qualche piccolo pertugio derivato dallo ſtaccamento di qualche particella membranacea già corrotta, e che da queſto uſciſſe il ſuddetto fluido: coſa che durò per lo ſpazio di giorni venti, nei quali ella reſtò del tutto abolita. Ma nel progreſſo della cura mi occorſe l' oſſervare un certo riempimento, che andava fabbricandoſi di giorno in giorno nella deſcritta piaga, in conſeguenza di una nuova, dirò così, appoſizione, o vegetazione di carne: ma allorchè queſta talora comparve di luſſureggiante ſuperficie, e di ſoſtanza fungoſa, procurai digerirla, e conſumarla, ora col mezzo del precipitato, ora col contatto della pietra infernale, dal

cui mezzo più volte repetuto ottenni finalmente la totale diminuzione della medesima; talmente che si ridusse detta piaga semplice e piana, di piccola circonferenza, promettendo con ciò pronta cicatrice; la quale per vero dire si produsse così stabilmente, che nel tempo e termine di giorni quarantasei la suddetta Donna restò perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Da questa pratica Osservazione ben si rileva quanto necessario sia, e quanto importi l'essere sempre cauti, e solleciti in fare simili operazioni, mentre queste tardamente poste in uso sono assolutamente la cagione immediata, perchè la maggior parte di questi Infermi cadino indispensabilmente vittime della morte.

Una tale cosa per vero dire non seguirebbe certamente, qualora più cauti, e circospetti fossimo in simili casi, nei quali s' è veduto chiaramente, che l'esperienze malamente praticate, e la speranza ancora di credere costantemente che un giorno possa da se naturalmente tornare o ricondursi nella sua cavità l'intestino strozzato nell'anulo inguinale, hanno ingannato certamente più d'uno; onde quest' infelici malati hanno dovuto alla fine per tentare la loro sorte di vivere, ricorrere allo Spedale di S. Maria Nuova per ritrovare quei mezzi da chi è colà destinato: sebbene sieno poi finalmente riuscite inutili tutte le premure di tenere in vita tali infermi non per altra ragione, perchè la trascuratezza, e la procrastinazione di coloro, che sul principio ne intrapresero la cura, lasciò passare il tempo più opportuno, e più prezioso per salvargli.

TERZA OSSERVAZIONE

Sopra una relazione di una Donna morta in Firenze, in conſeguenza di un Idrope Aſcite di quelle, che diconſi ſaccate, la di cui cura fu cominciata il dì 6. Febbraio dell' anno 1763.

MAria Anna Cecchi di età di anni 56. di temperamento cachettico, era già da gran tempo aſſalita di tanto in tanto da affanno; e molto più, quanto era maggiore l' eſercizio del ſuo corpo; ed a ciò s' aggiungeva la gonfiezza, che compariva nelle gambe, accompagnata da ſcarſezza di orine. Sperò per qualche tempo di liberarſi da un tale incomodo cogli opportuni rimedi, che le venivano preſcritti; ma tutto fu vano. Poichè ai ſintomi accennati s' aggiunſe una lenta febbre, e dolori nel baſſo ventre; cominciò a farſi tumida tutta queſta cavità in maniera, che fu facile al Medico curante il giudizio del paſſaggio di queſta malattia alla più ſollecita, e pericoloſa Aſcite (*a*); come tale ſi vede alla Tav. prima fig. III. A A.

L' accreſcimento dei ſintomi pericoloſi, e principalmente della reſpirazione impedita dall' azione dell' acque, in ſpecie verſo il Diaframma dovette fare riſolvere il Fiſico curante ad abbracciare il prontiſſimo ſoccorſo della Paracenteſi (*b*).

Queſta fu da me ſollecitamente eſeguita (dopo d' avere meſſo in una comoda ſituazione la malata) coll' introduzione nella parte del deſtro Ipocondrio del Troacar, come ſi vede nella medema Figura *B B*; dalla quale apertura viddeſi ſubito ſcaturire un fluido non di natura aquea, ſegnato Q Q; perchè di diverſi colori; e ſul termine s' oſſervò anche più denſo oleaginoſo, di colori più vivi, del qual fluido peſata la quantità arrivò alla ſomma di libbre 52.

(*a*) *Hydrops eſt tumor contra naturam ex aquoſi humoris, flatuum, alias in toto corpore ambitu, alias in parte aliqua, eaque praeſertim alvi capacitate, quae peritonaeo, & inteſtinis interjacet collectu.* Pareus de Tum. cont. nat. cap. XI. de Hydrope.

(*b*) *Operatio paracenteſeos cum Hiſtoria ipſius medicinae eſt coaetanea, ab Hippocrate memorata, & ab Albucaſi aeque deſcripta hac in noſtra aetate.* Apud Alien. in Synop. Cap. VIII. art. 818. V. Hydrops Peritonaei.

Da queſta eſtrazione di fluido pertanto il baſſo ventre non tornò del tutto nel ſuo ſtato naturale: ſi reſe bensì a ſufficienza trattabile; a riſerva di alcuni luoghi o punti di eſſo, nei quali riſcontravanſi chiaramente col tatto alcune picciole, e varie durezze, ed anche circoſcritte, affatto indolenti. Paſſati finalmente giorni quindici, da che venne fatta la prima operazione, nei quali fu diligentemente aſſiſtita dal Curante Medico, tornò il baſſo ventre nuovamente a farſi tumido più della prima volta; per lo che s' accrebbero alla Malata funeſti ſintomi; cioè mancanza di reſpiro, il quale ſi rendeva affannoſo, ſudori freddi, polſi aſſai frequenti, ma piccoli e diſuguali, arſione indicibile colla totale ſoppreſſione delle orine; per le quali coſe eraſi condotta l'inferma nello ſtato più pericoloſo di ſua vita.

Dalla complicanza dei diviſati accidenti fu riſoluto di tentare anche per la ſeconda volta la prefata operazione della Paracenteſi (c), e queſta da farſi dalla parte oppoſta alla prima, cioè verſo il ſiniſtro Ipocondrio; lo che fu da me con prontezza eſeguito, notandoſi in queſt' eſtrazione dell' acqua eſſere ella più craſſa, e più colorita di quella, che fu eſtratta nella prima operazione; eſſendo ſtata però di minore quantità di peſo della prima; quantunque non aveſſe queſta oltrepaſſato il peſo di libbre 18. Ma da queſto ſecondo tentativo non tornò certamente il baſſo ventre a sgonfiarſi quanto baſtava, anzi nel progreſſo d'altri ſei giorni feceſi in breve d'un eſorbitante volume, e crebbero allora a gran paſſi all' inferma anche i mortali ſintomi, in guiſa che in breviſſimo tempo, ſenza, che dal curante Medico poteſſe eſſerle appreſtato verun altro ſoccorſo, dovette porre il termine al ſuo penoſo vivere.

Noi frattanto per appagare la noſtra curioſità ci determinammo di fare l'apertura del cadavere ſolamente per oſſervare la cavità del ventre, e non più oltre. Fattane pertanto da me la ſezione, ſi ritrovò il ſacco del peritoneo convertito in un groſſo tumore di figura ſferoidale di conſiderabile eſtenſione. Queſto era teſo in maniera, che tutto ſi rendea ſonante come un timpano. Il ſuo eſterno colore era pallido, e lividaſtro tendente al nero. Era ſciolto quaſi affatto dalle ſue interne attaccature, e particolarmente dalle parti late-

(c) *Memorabilis eſt hiſtoria apud D. Cheſelden. Anat. pag 187 cuiuſdam Aſcite laborantis, qui novies vicefque in uno anno paracenteſim ſubivit.* Apud Allen loc. cit.

Io poi poſſo aſſerire d' avere veduto un altro Idropico nel tempo che era ſtudente nel Regio Arcispedale di S.M. Nuova, il quale diſſe d' eſſerſi ſottopoſto a detta operazione trentacinque volte, e poi guarito.

laterali della cavità del ventre, nelle quali si ritrovò soltanto adeso alle quattro ultime vertebre lombari, talmente che convenne usar molta diligenza, affine di staccarlo da esse, per trarlo fuori affatto intiero.

Staccato adunque che esso fu coll' istessa diligenza dalle predette coesioni, fu levato saldo dalla cavità addominale, e quindi scoperti subito comparvero alla nostra veduta tutti gl' intestini, sopra de' quali posava esso tumore; osservando essi ancora che non aveano sofferta veruna morbosa mutazione, a riserva soltanto d' essere molto flaccidi, e rilassati, e privi affatto dell' omento. Tolto via finalmente che fu dalla cavità del ventre il surriferito voluminoso tumore, si trasportò in altro luogo comodo, ad oggetto di poter noi quivi esaminarlo in tutte le sue parti, considerandolo prima nella parte esterna, nella quale ci parve tutto piano e liscio per ogni intorno teso a forma d' un rimpano, ed al tatto nostro molto risuonante. Laonde fatta nel corpo di esso andantemente un' apertura, viddesi immantinente scaturire confusamente una molto abbondante materia fluida, ed assai densa, di più e diversi colori; come gialli, rossi, neri, cenerini. ed altri simili ancora: uscita la quale detto corpo s' osservò subito sgonfiare, ed aggrinzarsi, rimanendoci soltanto nelle mani nostre tutta la parte continente membranacea, molto grossa, e dura, la quale per nostra maggiore osservazione rovesciammo, e per la di lei interna superficie furono ritrovate, e numerate trentatre cavità formate a guisa di borse, o sacchetti distinti, e separati gli uni dagli altri, (come si osserva nella medesima Tav. alla Fig. IV. *S S S S c c c*) prodotti dal complicato rilassamento dell' accennata membrana del peritoneo, in ciascheduna delle quali cavità, o sacchetti osservammo una materia in alcuni molto solida, in altri oleaginosa, in altri sottile; e ciò che fu degno di particolar veduta, furono certamente i diversi, e più colori, de' quali erano tinte le dette materie contenute nelle poc'anzi accennate cavità, le quali riempirono noi, ed i circostanti ancora di somma ammirazione, ed in sì fatta guisa restò compita la nostra sezione.

QUAR-

QUARTA OSSERVAZIONE

Sopra una ferita di Teſta molto conſiderabile ſeguita nella perſona di Franceſco Gaſpero Ubertini il dì 18. *Marzo* 1763. *in Firenze.*

GAſpero Ubertini in età d'anni 77. d'abito di corpo pletorico, e robuſto, incamminandoſi il giorno del dì 18. Marzo 1763. verſo la bottega per ivi attendere ai meccanici ſuoi lavori, gli convenne paſſare dalla Caſa Pia, così chiamata, ſul canto della quale ſi ritrovavano alcuni muratori in atto di mettere una ſoglia di pietra ad una fineſtra, larga due ſeſti di braccio, e lunga braccia due: cadde queſta improvviſamente dall' altezza di braccia quattordici nel tempo appunto che il nominato Gaſpero paſſava ſotto, e venendo giù colpì ſulla teſta il medeſimo.

Oppreſſo da un colpo sì inaſpettato e violento, fu coſtretto ſubitamente a cadere in terra quaſi morto, anzi creduto fu tale da tutti i circoſtanti per il corſo di un ora e più, mentre non dava ſegni il ſuo corpo di veruna funzione vitale: una sì fatta credenza pareva al certo ben fondata, sì per la violenza del colpo medeſimo, sì per la copioſa emorragia, tramandata dal capo; coſa che faceva ſommo orrore a chi per ogni intorno lo rimirava.

In queſto intervallo di tempo, o poco dopo incominciò a dare alcuni contraſſegni di piccolo reſpiro, ma non già di cognizione: perlochè accorſero i Fratelli della Venerabile Compagnia detta della Miſericordia, e poſtolo alla meglio che fu poſſibile nel loro cataletto, lo conduſſero in ſua caſa, e quivi con ſomma diligenza fu dai medeſimi poſto in letto, e laſciato.

Per la qual coſa dopo eſſere ſtato ſollecitamente chiamato, arrivai alla caſa dell' infermo; viſitai la parte del capo in cui avviluppati, e lordi di ſangue vedevanſi i di lui capelli, i quali con ſomma diligenza raſai, per fare per quanto poſſibil foſſe, pulito il capo di eſſo. Dalla qual coſa ebbi luogo di poter vedere, e riſcontrare con chiarezza che eſſo malato dalla forza così impetuoſa dell' accennata pietra, aveva riportata una lunga, ed eſteſa ferita lacerata, contuſa, e cruenta, di figura ſemicir-

co-

colare, d' eſtenſione di dieci dita traverſe, con ſcopertura del pericranio, e con offeſa delle oſſa ſottopoſte, vale a dire del vertice, e dell' ſincipite deſtro, ed allora ſi formò in parte quella ſpecie di frattura chiamata dal noſtro divin Maeſtro la *Depreſſione*; mentre tali oſſa ſpezialmente nel ſincipite, come ci avverte il medeſimo, e con eſſo Ariſtotile, e Realdo Colombo, ſono molto delicate, e fragili (*a*)

Lavai dunque meglio che per me ſi potette tutta la già deſcritta ferita con vino caldo abbaſtanza, come ci viene inſegnato da Galeno, (*b*) e procurai inoltre di ſodisfare alla prima indicazione curativa, qual fu di riunire per quanto mi fu poſſibile tutta quella parte diviſa, e diſunita, ed ottenni queſto a forza di quel metodo chiamato la cucitura ſecca chiaramente dimoſtrata dal celebre Lorenzo Eiſtero, nella ſpiegazione della Tav. IV. pag. 109. fig. 8. 9. 10., ad un contatto immediato ambe le pareti della accennata ferita, ſopra la quale poſi ſottiliſſime e morbide fila, e piumaccioli inzuppati in acquavite, ſecondo l' inſegnamento di Arnaldo, (*c*) quindi applicai una competente faſciatura *r*etentiva, che dal ſuo Autore, e noſtro gran Maeſtro *Berretto d' Ippocrate* appellaſi; dopo di che rinnovai ſopra tutto queſto apparecchio la leggiera docciatura della accennata acquavite, dipoi accomodai il capo del ſonnolento ammalato con adattati guanciali in una ſupina ſituazione molto comoda, e adattata.

Fatto pertanto ciò, volli paſſare ad una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio, con idea d' evitare per quanto era poſſibile quegli accidenti, che ſogliono portare ſimili ferite di teſta complicate, come ancora quelle non complicate, chiamate ſemplici, come a noſtro propoſito l' avverte il gran Maeſtro (*d*).

Ed in vero poco dopo di aver io eſtratto dal deſtro braccio once ſette di ſangue molto acceſo, oſſervai l' ammalato appoco appoco riprendere vigore, e ſvegliarſi da quel ſonno in cui era ſommerſo, e così vedeva preſentarſi ancora quella cognizione, che

---

(*a*) *Totius capitis tenuiſſimum, atque infirmiſſimum eſt os bregmatis.* Hip. de vul. capitis Tex 4 *Super Cerebrum tenuiſſimum, os atque infirmiſſimum eſt, quod vocatur bregma.* Ariſtoteles Lib. 1. hiſt. Anim. cap. 16. Realdus Columbus de Anat. Oſſium in locum cit.

(*b*) *Vinum vulneribus optimum eſt medicamentum.* Gal. lib. 3. Meth. Med.

(*c*) *Arnaldus dicere ſolebat, quod cruenta, & recentia vulnera, aqua ardente quam aquam vitae nuncupant abluta crebertime ad ſanitatem perducuntur, quippe quae inſignitor deſiccet.* Apud Io. Tagaul. Inſt. Chirg. Lib. 11. de pla. ſeu. cru. vul.

(*d*) *Nullum capitis vulnus leviter contemni debet: Aegroto pericula inferri poſſunt.* Hip. lib. de vul. cap. &c.

che baſtava a riſpondere alle mie interrogazioni; benchè dimoſtravaſi molto maravigliato, perchè ſi trovaſſe così in letto, ricercando coſa foſſe a lui fino allora accaduto, aſſicurandomi di non eſſere ricordevole del caſo ſeguito, ma ſoltanto d'eſſere egli paſſato dalla Caſa Pia, e niente di più.

Lo feci pertanto riſtorare ſubito con porzione di brodo; e nell'iſteſſo tempo inſinuai con caldezza ai di lui parenti di procurargli la maſſima quiete, l'aſſiſtenza, e la dieta, come ci avverte il dotto Celſo, ed il celebre Lorenzo Eiſtero. (*e*) Paſſai in fine a fare a' medeſimi il prognoſtico intorno alla malattia, dicendo loro che era in gran pericolo di vita; manifeſtando di più le funeſte conſeguenze, che ſecondo le quotidiane oſſervazioni ſogliono portar ſeco ſimili ferite complicate di teſta; come abbaſtanza lo ſpiega il citato gran Maeſtro con quelle brevi parole, *Aegroto pericula inferri poſſunt*.

L'iſteſſa ſera verſo le ore undici ſecondo l'oriuolo oltramontano tornai a rivedere l'ammalato, ritrovandolo molto più in cognizione dello ſcorſo giorno, ed oltre a ciò non molto febbricitante, dicendomi, che per tutto il ſuo capo ſentivaſi molta confuſione, ma non dolore, nè punture; e ſoltanto lamentavaſi più di ogni altro di grande arſione. Laonde inſinuai ai di lui aſſiſtenti il dargli di quando in quando a bere lunga limonata; e paſſando a rinfreſcare colla ſolita acquavite tutta la parte faſciata, laſciai in quella ſera l'ammalato in ſua quiete.

La mattina del dì 19. ſeguente feci ad eſſo la mia viſita, e lo ritrovai con pronta e perfetta cognizione, con polſo non molto frequente: ſolo nella parte tutta del ſopracciglio, ed occhio deſtro oſſervavaſi una gonfiezza lividaſtra, e nera; la quale coſtituiſce quel grado di malattia, chiamata dai Greci Ecchimoma, che è l'iſteſſo, che dire travaſamento di ſangue ſparſo ſotto alla cute, come accennai nella prima Oſſervazione (*f*); la qual livida tumefazione nel periodo di cinque, o ſei giorni reſtò del tutto naturalmente abolita.

Dopo ciò interrogatolo, ſe la ſcorſa notte aveva ripoſato, e ſe la parte offeſa aveagli apportato veruno incomodo; mi riſpoſe d'avere paſſata la notte in molta quiete, e ſenza dolore da

(*e*) *Optimum enim illis medicamentum quies eſt. Moveri autem, & ambulare alienum eſt.* Celſus apud Io. Tagaul. Inſt. Chirurg. loc. cit., atque apud Heiſt. Chirurg. P. I. lib. I. cap. I. de vul. univ. ſpect.

(*f*) *Ecchimoma, ideſt ſanguinis ſubter cutem effuſio, & coitus ſolutae continuitatis genus quoddam eſt, quod plurimum una cum contuſione, ruptioneque incidit.* Gal. lib. 4. meth. med.

da incomodo, nè da veruno dolore. A tali favorevoli riſpoſte preſi a fargli ſempre più coraggio, animando inſieme gli altri di ſua caſa a ſempre aſſiſterlo, ed a procurare di non allontanarſi dal ſiſtema preſcritto, riſpetto al cibarlo; vale a dire che non uſciſſero d' una ſemplice brodoſa pappa, e di un' uovo freſco a bere mattina, e ſera; e così proſeguirono fino al ſettimo giorno (g). Io poi mantenni il ſolito diviſato metodo di ſemplici docciature d' acquavite fatte ſopra la faſciatura mattina e ſera.

Ed in vero continovò ſempre più l' ammalato in sì piacevoli circoſtanze fino al giorno decimo ſecondo, nel qual tempo diceevami d' eſſergli creſciuto l' appetito, ed oltre a ciò ſentivaſi nella parte ferita molto prudore, pregandomi in queſto ſteſſo giorno a sfaſciarlo. Ciò però non ſtimai bene di fare, perſuadendolo a ſtare così fino al decimo ottavo giorno, nel quale mi ſarei allora determinato aſſolutamente di sfaſciarlo. Bensì, per ſoddisfare in parte al ſuo riacquiſtato appetito, accrebbi un' uovo freſco cotto col butirro aggiuntavi diſcreta porzione di pane, ed il giorno ancora parimente due croſtini di pane aſperſovi ſopra una moderata doſe di Vino Moſcado, e niente di più.

Arrivato finalmente il giorno decimo ottavo, da che egli reſtò offeſo, mi determinai di sfaſciarlo per la prima volta, ciò facendo con ſomma diligenza, ed in vigore di ripetute docciature di pura acqua calda levai adagio adagio tutto quello apparato fatto ſul bel principio del male, conſiſtente in piumaccioli, e fila, le quali erano tenacemente riſecche, ed attaccate alla parte, e così finalmente ſtaccate, ebbi la conſolazione di vedere perfettamente riunita la ſopra mentovata ferita, talchè non trovai neppure una quantoſivoglia menoma particella di ſuppurazione. Quindi toccando la croſtoſa cicatrice in diverſe maniere; l' Ammalato non dava ſegni di ſentire veruno incomodo, nè dolore.

Dopo ciò lavai con vino generoſo tutta quella parte, che fino allora era ſtata il ſoggetto d' un male pieno di pericolo, e per aſſicurare ſempre più nella ſua perfetta ſalute l' infermo giudicai coſa opportuna di nuovamente faſciarlo, per indi laſciarlo ſtare così difeſo dall' aria per altri tre, o quattro giorni, paſſati i quali sfaſciai per la ſeconda volta la parte, laſcian-

(g) *In aſſumendis cibis, ac potu cavendum ante omnia vulneratis eſt, ne qua forte ſubſit intemperantia.* Heiſt. de vul univ. ſpect. P LVIII. pag. 85. *Vulneratis primis ſeptem diebus, intra quos ut plurimum ſecuri eſſe ſolent a febre, & inflammatione, victum tenuem, & parcum inſtituito.* Apud Io. Tagul. de ratione victus in vuln. lib 11. cap. 168.

dola in libertà, e dopo il periodo di giorni ventidue perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Nulla vi è di più rimarcabile di quello che s'è detto nella prima Osservazione, cioè intorno alla opportuna emissione di sangue, all'uso dello spirito divino, e alla pazienza che conviene avere in lasciare stare la parte ben fasciata, e difesa dall'azione dell'aria per lungo tempo. Cose tutte, che debbonsi avvertire dai Giovani studiosi dell'Arte Chirurgica, se vogliono essere utili alla languente umanità.

QUINTA OSSERVAZIONE

Sopra un vasto Ascesso della Mammella destra accaduto nella Persona di Maria Anna di Ranieri Conti adì 24. Aprile 1763. in Firenze.

Maria Anna di Ranieri Conti in età d'Anni 26., di temperamento pletorico cominciò a dolersi di un'incomoda sensazione nella destra Mammella dopo otto giorni appunto, da che ella felicemente per la seconda volta avea dato alla luce un figlio maschio.

Tale dolorosa sensazione andò sempre crescendo in maniera, che fu poi costretta a non proseguire ad allattare il figlio; sicchè fui chiamato dalla medesima il dì 24. Aprile 1763 per visitarla.

Arrivato alla casa della malata mi feci fare la narrazione del male fino da che ella n'era restata incomodata; passai indi a visitare la parte offesa, e ritrovai, oltre alla febbre, la destra Mammella divenuta di una mole maggiore dell'altra sinistra, costituendo in genere un Tumore infiammatorio, ed in specie una elevata infiammazione flemmonosa, la quale accompagnata era da gran colore, da diverse durezze, le quali estendevansi specialmente per tutta quanta la base della Mammella; dove più che altrove toccandola ne risentiva dolori acutissimi oltremodo, e pungenti, massime dentro ed intorno all'Areola della medesima: sin-

ſintomi tutti, che ſogliono riunirſi in tali diviſate malattie infiammatorie delle mammelle (*a*).

A tali diagnoſtici ſegni giudicai la natura di queſta malattia, quale ò detta pocanzi, cagionata infallibilmente dal coagulo, o ſtagnamento del latte nei tubi lattiferi, e nelle glandule ancora componenti eſſa Mammella (*b*);

Sì fatti ſenomeni, dai quali era accompagnata tale malattia inflammatoria, mi fecero prima d' ogni altra coſa riſolvere a fare una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio dell' Inferma in doſe d' once otto, avendolo ritrovato molto acceſo nel colore, reſiſtentiſſimo al taglio, e ſcarſo di ſiero.

Queſta cautela, non ſolo è inſegnata dal dotto Eiſtero, e dal Pareo, ma eziandio da altri celeberrimi Profeſſori di Chirurgia, e di Medicina (*c*).

Doppo ciò mi poſi ad applicare localmente alla parte malata una fomenta o poſca anodina compoſta d' acqua di fiori di zambuco meſcolatovi dentro una porzione diſcreta d' aceto comune, da doverſi praticare, e repetere più ſpeſſo che foſſe ſtato poſſibile (*d*); e proſeguendo in queſto curativo ſiſtema per lo ſpazio di tre continovati giorni non s' apportò all' Inferma donna verun vantaggio; anzi ogni giorno più creſcer vedevanſi a momenti gl' accidenti morboſi, che in tutto e per tutto aumentavano la malattia, e tendevano certamente a una vaſta imminente ſuppurazione (*e*).

In viſta pertanto di tale aumento ſtimai bene cangiar indicazione curativa, con applicare localmente alla parte l' empia-

(*a*) *Intumeſcit enim, cumque calore, ſive ardore, dolore, duritie, rubore pulſibus, atque pauciuris continuis afficitur.* Heiſt. Cap. II. pagina 224. de Phlegmone.

(*b*) *Tumor itaque Mammillarum eſt ipſarum magnitudo aucta, & inaequalis aſtagnatione humorum in glandulis propriis, aut a lacte ab acido concreto ut plurimum productus* Dolaeus Chirurg. Ration. Cap. IX. §. I. De Mammil Tum & Inflam.

(*c*) *In ſimilibus morbis ſanguinem aperiens per venae ſectionem in cubitu lateris affecti celebrandam.* Dol. p. 15. loc. cit.

— *Quoties inflammatio gravior ſit utiliſſimam eſt, inciſa in brachio aut pede vena, ſanguinem pro ipſius viribus atque habitu larga copia detrahere.* Heiſt loc. cit.

(*d*) *Prima eſt intentio fluxionem avertere, ac eam omnino intercipere ec.* Gal. lib. 13. Meth. Med. Theſap.

(*e*) *Atque illa ipſa membrorum afflictorum phaenomena cauſae circumſpicienda illis ſunt, qui de inflammationum hujuſmodi eventibus; accurate praeſagiendis ſolliciti ſunt.* Heiſt. de Mamm. tum. atq. inflam. Cap. IV. pag. 234.

ſtro fatto di pane, latte, e malva paſſata per flaccio, aggiungendovi di più una diſcreta porzione di croco orientale, ed in queſto ſteſſo tempo ſtimai proprio ſvelare ai di lei parenti il prognoſtico di tale malattia, ponendo in chiara veduta a medeſimi, ſe non ſul certo, almeno con molta probabilità quelle conſeguenze, tal volta funeſte, che portan ſeco tali malattie infiammatorie delle mammelle, come tale era certamente queſta (*f*).

Infatti coll' uſo del detto empiaſtro praticato, due volte il giorno per un corſo di giorni quattro s' oſſervò creſcere all' Inferma il dolore per tutta la Mammella, e s' eſacerbò anche la febbre (*g*); ma diminuì quella gran razzatura eſterna infiammatoria e comparve in un tratto al noſtro ſguardo un colore pagliato lucido, ed in alcuni punti cedenti al tatto (*h*).

Per la qual coſa dopo il corſo di giorni cinque di repetuto empiaſtro comparvero inaſpettatamente due piccoliſſime aperture cutanee ſituate intorno all' Areola della Mammella, dalle quali ſcaturir ſi vidde piccola quantità di materia ſottile purulenta: ma ciò non dimeno non aveva eſſa parte perduta quella ſolita turgeſcenza, anzichè più voluminoſa appariva dei giorni indietro: e nonoſtante proſeguì il ſolito locale rimedio per altri tre ſeguenti giorni, ne' quali l' Ammalata accuſava di non poter più ſoffrire il pungente dolore, e ſoſtenere il grave peſo di tutto il volume affetto della malattia.

Sentendo finalmente dalla parte inferiore, oltre alla maggior turgeſcenza, anche al tatto un certo ondeggiamento, mi riſolſi di fare ivi un taglio affine di dare eſito alle materie in eſſa contenute (*i*).

In

(*f*) *Ubi autem vel gravior Inflammatio ſubeſt, quam quae quatuor, vel quinque dierum ſpatio reſolvi queat, vel prout fieri pleruncque ſolet, paulo ſerius Chirurgus acceſſit; tutius profecto eſt, ſuppurationem quam maxime fieri poteſt accelerare, quam Scirrho, aut Carcinomati cunctando Mammam exponere.* Apud H. iſt. Cap. VIII. loc. cit.

(*g*) *Quod dum pus conficitur dolores, & Febres magis accidant, quam cum confecto pure.* Hipp. Aph. 47. lib. 2.

(*h*) *Sat's autem maturum iam Abſceſſum eſſe hinc potiſſimum cognoſcitur. Tumor antea durus molleſcit, atque albeſcit, ſi digitus admotus liquorem intus delitescentem perſentit, dolores cum rubore, calore ac pulſu valde minuuntur vel omnino evaneſcunt.* Heiſt. de ſupp. & abſc. Cap. III. pag. 231.

(*i*) *Tutius ferro, quam medicamentibus erodentibus ſuppuratus Tumor aperitur.* Gal. Thera. 13. loco citat.

Tumor aperiatur vel incidi etiam ſcalpelli adjumento ſatis apte queat ec. Heiſt. de Mam. Inflam. Cap. IV. C. 236. loc. cit.

In fatti uſcirono in abbondante copia le marce aſſai conſiſtenti di colore giallo, che peſate arrivarono al peſo di libbre quattro.

Allora riempj la riſultante cavità con varj ſtuelli di ſottiliſſime, e morbide fila, e ſoprappoſti altri validi piumaccioli, paſſai a fare una neceſſaria faſciatura adattata, eſortando l' Inferma donna a praticare una eſatta regola nel cibarſi coranto neceſſaria in ſimili caſi, e laſciai la medeſima nella ſua quiete (*m*).

Con queſto ſiſtema per tanto conduſſi la cura pel corſo di giorni diciotto, e con tanto maggior coraggio, quanto più vedeva ogni giorno con queſta ſemplicità riprodurſi, dirò così, nuova ottima carne a riempire queſto gran vuoto (*n*); diſtruſſi coll' uſo del precipitato roſso di Venezia la carne, che fungoſa luſſureggiava d' attorno, ed in virtù di tal metodo mi riuſcì facile nei giorni conſecutivi di ridurre a cicatrice la medeſima dopo un corſo di giorni 35.

Così laſciai la Malata dentro detto termine a perfezione guarita, e così ſi mantenne proſpera in decorſo di tempo. Nell' anno 1765. rimaſe di nuovo gravida, e partorì felicemente nel meſe d'Aprile 1766. una bambina: volle allattarla da ſe medeſima, e non le ſopravvenne verun' altro incomodo. Mi diſſe però, avere ella oſſervato, che nella deſtra Mammella in cui tanto avea ſofferto, come s' è oſſervato, non ſeparavaſi il latte in quella quantità, e facilità, che nell' altra ſiniſtra; onde da queſta più che dall' altra era per conſeguenza obbligata ad allattare la ſua figlia. Una tale difficoltoſa ſeparazione di latte però non apportavale verun incomodo; ſebbene dopo il corſo di meſi tre vidde finalmente ſepararſi anche in eſſa Mammella deſtra quella quantità di latte, che ſeparavaſi nell' altra ſiniſtra.

In tanto le rieſcì proſeguire con proſperità il materno uſizio ſenza mai più eſſerle ſopraggiunto verun altro incomodo del deſcritto carattere.

RIFLESSIONE.

Da queſta oſſervazione riſulta quanto ſia plauſibile, ed utile la ſemplicità del medicare anche nella Chirurgia, e quanto la

---

(*m*) *Dieta in biſce Mammarum affectibus rite obſervanda eſt &c.* Dolaeus P. 12. loc. cit.

(*n*) *Succreſcente iam in fundo, nova carne, magis ſubinde minuta, ac brevior immitti debet turundula & ſimul ac fieri id tuto poſſit penitus removeri &c.* Apud Heiſt. loc. cit.

la ſcuola Toſcana ſia però ſuperiore alle altre, potendo eſſa vantare d' eſſere ſtata la maeſtra di tutte, e d' avere avuto la ſorte di vedere col ſemplice metodo condotti perfettamente ad un' eſito feliciſſimo quei caſi, che ſarebbonſi creduti impoſſibili, a potere riſanare. In fatti, e che ſervono eglino mai tanti untumi, e compoſti rimedj, ſe non ſe a diſpendiare i poveri Ammalati inutilmente, e rendere eterne le cure? Queſta è una verità, che continuamente ſi può oſſervare da chiunque nei noſtri ſpedali, dove trionfa la più luminoſa, e più utile ſemplicità di medicare, e dove conſeguentemente ſi vedono le più belle guarigioni dei più complicati, e difficili caſi.

SESTA OSSERVAZIONE

Sopra la Cura fatta inſieme coll' Eccellentiſſimo Sig. Dottore Michelangiolo Targioni di una mal ttia inflammatoria molto complicata nella perſona del Padre Simone di S. Lino della nobile Famiglia Riccobaldi del Bava Volterrana Carmelitano Scalzo, nel Convento di S. Paolino di Firenze il dì 5. Agoſto 1764. (*a*)

IL Rev. Padre Simone di S. Lino della Nobile Famiglia Riccobaldi del Bava di Volterra nel dì 5. Agoſto 1764. cominciò a delirare, ma non furioſamente, con un continuo vaniloquio, che ſi raggirava ſopra materie ſcientifiche, nelle quali s' era per l' avanti occupato.

Dopo tre giorni di tale delirio comparve una febbre molto violenta con ardente calore alla carne, con roſſore nella faccia, con ſmania univerſale, ed altri ſintomi, che caratterizzavano una infiammazione al Cervello. Sù tali vedute il Profeſſore di Medicina preſcriſſe una emiſſione di ſangue dal deſtro braccio, in doſe d' once 10. Ma dopo queſta il malato non dette ſegno alcuno di ſollievo; e ſolamente potè contarſi qualche alleggerimento del ſuddetto delirio.

S' au-

(*a*) *Signa futuri morbi petuntur ex animadverſa mutatione inſueta functionum corporis qualiumcumque.* Boer. Inſtit. Med. deſignat Morb. 898.

S'aumentò quindi la febbre; e perchè il di lui ſangue era ſtato riconoſciuto con vera diateſi inflammatoria, ſi paſsò alla ſeconda emiſſione di ſangue, tanto più che il paziente accuſava un eccelſivo calore urente, e ſempre più dava ſegni di cognizione.

Ma nonoſtante la ſeconda cavata di ſangue la febbre non cedette, anzi vieppiù eſacerbandoſi con ſintomi più funeſti dei primi volle il prenominato Profeſſore procedere alla terza emiſſione di ſangue da farſi dal piede di altre once dieci, quale operazione fu prontamente eſeguita, con più l' applicazione di quattro veſſicanti, due alle braccia, e gli altri due alle ſure.

Con tutto queſto non diede l' Infermo ſegni di miglioramento alcuno; nè tampoco dall' azione dei veſſicatori, moſtrò ſegno di ſenſazione, ſe non ſe alcun poco nel medicargli. Di più il giorno doppo incominciaronſi a vedere ſparſe per tutto il di lui corpo minutiſſime macchie rubiconde, le quali di giorno in giorno creſcevano, e rendevanſi ſempre più manifeſte, larghe, elevate, e ſparſe ſenza numero per le braccia, dorſo, coſce, e gambe; le quali macchie o eſantemi durarono ad eſſere ſempre sfiorate ſugl' eſterni integumenti fino al giorno ventesimo dal principio del male; in cui allora incominciarono a vederſi in parte annerite, ed in parte diminuite.

Dalla riunione per tanto di tutti i ſin quì deſcritti fenomeni, fu dichiarata queſta malattia col carattere d' inflammatoria maligna putrida, come in effetto fu tale. Poichè nell' undecimo giorno fu ritrovato il Malato con febbre maggiore, con nuova minaccia d' infiammazione al capo, con qualche attacco ancora all' altre due cavità, petto e addome. Quindi è che mantenendoſi il polſo dell' Infermo baſtantemente forte, e reſiſtente, fu riſoluto dal prefato Profeſsore di procedere alla quarta emiſsione di ſangue da farſi dalla vena iugulare ſiniſtra; lo che fu toſto eſeguito, e così furono eſtratte once otto di ſangue. Infatti dopo tale operazione, nella vegnente notte il noſtro Malato riposò più quieto delle antecedenti, e nella mattina del duodecimo giorno ſi trovò in circoſtanze aſsai migliori delle paſsate. Ma ſeguì tutto in un tempo, che s' avanzò a gran paſſi il male accompagnato da ſintomi aſſai pericoloſi, talmente che fu penſato di fare premunire l' Infermo dei Santiſſimi Sacramenti, lochè fu eſeguito ſollecitamente il giorno decimoterzo della malattia, nella ſera del quale ritrovammo eſſo Malato più quieto, e molto più ſvegliato con diminuzione di febbre; onde ſi vide ancora nella medicatura dei ſopraccennati veſſicatori principiare a comparire materie molto copioſe, e concotte, le quali negli ſcorſi giorni erano ſtate molto ſcarſe. Così

an-

andammo avanti ogni giorno fino al trentesimo quarto in uno stato di malattia da potersene contentare.

Dopo un tal tempo d' interrotta febbre parve allora che esso male incominciasse a dare segni manifesti di crise coll' apparire alcuni sgravi naturali del corpo; come di sudore, di copiose deiezioni, orine, e simili. La febbre poi andò sempre più diminuendosi, ma non lasciò mai libero l' Infermo; quantunque si procurasse sempre d' insinuare al medesimo fino dall' incominciamento del male, e ai di lui assistenti di farlo abbondantemente bere, quando lunga limonata, e quando acqua nitrata, e simili.

Ma allotchè si credette, che il nostro infermo fosse ridotto in stato non più pericoloso di sua vita, comparvero dopo detto tempo altre nuove funeste conseguenze, tutte svantaggiose per il medesimo. E per dir vero dalla parte posteriore del di lui corpo, vale a dire per la circonferenza tutta dell' Osso sacro videsi una ampla mortificazione gangrenosa, nera, dura, e secca di figura irregolare, la quale fabbricata erasi per il lungo decubito, essendo state inutili le molte diligenze, che si erano fin d' allora praticate per allontanare un male simile, che apportò all' Infermo, dolore, agitazione, incomodo da non potere egli più stare giacente supino per un corso di moltissimi giorni.

Nel progresso di tempo però seguì la totale separazione della parte mortificata gangrenosa, staccandosi naturalmente dalle parti sottoposte sane, e lasciando in tal guisa una piaga assai profonda ineguale da cui osservavansi manifestamente alcune attaccature di più tendini dei muscoli dorsali sparsi, ed attaccati per lo stesso osso sacro con varie loro porzioni aponeurotiche biancheggianti. In questo stato di cose medicavamo la profonda piaga con semplici fila asciutte, durando in sì fatta guisa fino a tanto che natutalmente non si riempisse quel gran vuoto di nuova carne; lo che seguì dopo il corso di mesi tre: ma non s' ottenne però mai d' essa piaga la cicatrice perfetta. I vescicanti delle braccia dopo lungo tempo furono i primi a saldarsi: ma quanto poi a quelli delle sure, fino dal terzo giorno, dappoichè si staccarono videsi lentamente sulla superficie di queste piaghe promuoversi una corruttela, che ridusse le medesime assai profonde infiammate, e dolenti; nel qual periodo di tempo accennato non avemmo la sorte di vederle del tutto serrate; mentre per un corso di sette e più volte interpolatamente facevasi una piccola cicatrice, che poi subito riaprivasi. Finalmente dopo un corso di varie ripetute morbose mutazioni ci riuscì per soli giorni tre di vederle affatto serrate; ma dopo questi subito nuovamente tornarono a riaprirsi

con

con nuova ſupputazione, e ſempre in tal guiſa ſi mantennero fino all' ultimo della vita dell' infermo. Anzi la piaga della ſiniſtra gamba tanto s' eſteſe, e ſi mortificò, che arrivò a ſcuoprire tutta la ſuperficie eſterna ſpinoſa dell' oſſo della tibia. Non mancavamo però d' uſare ogni attenzione, e diligenza in medicare fino due volte il giorno queſte piaghe, e maſſime quella dell' oſſo ſacro, dalla quale ſeparavaſi copioſa, e fetente marcia. Non potendo il malato, come ſi diſſe di ſopra, ſtare giacente in letto ſupino, ma neceſſitato egli a dovere ora ripoſare ſul fianco deſtro, ed ora ſul fianco ſiniſtro, ne avvenne che per tale interrotto decubito, ſingolarmente ſulla ſiniſtra parte del medeſimo, videſi dopo alcuni giorni comparire in tutta la circonferenza del gran tracantere del femore una larga macchia nera. Queſta al certo crebbe in maniera, e s' allargò quanto una moneta di paoli dieci; la quale pigliando una figura quaſi sferica, arrecò inſieme all' infermo un incomodo conſiderabile, ed un acerbo dolore.

Frattanto nel corſo di non pochi giorni, ne' quali alla ſemplice medicavaſi, s' aſpettava lo ſtaccamento della parte gangrenata dalla ſana, ed il noſtro infermo ſempre febricitante, ora più ed ora meno, andava avanti con appetenza, e con quella vivacità di ſpirito, che poteangli permettere le ſue circoſtanze: per lo che fu penſato dal prefato Sig. Dottore Targioni di paſſare ad un decotto di china china, da pigliarſi ripartitamente fra giorno; lo che fu con pronta attenzione eſeguito, ed effettuato per un corſo di qualche meſe, non ſenza un profitto notabile dell' ammalato.

Non potendo eſſo ſtarſene pertanto più giacente, nè ſupino, nè tampoco ſul fianco ſiniſtro, sì per la recente gangrena, come per l' antica vaſta piaga dell' oſſo ſacro, lo conſigliammo a ripoſare ſopra l' altro deſtro fianco, fino a tanto che le medeſime non foſſero ridotte in migliore ſtato da potere aſſicurare l' infermo ſopra di eſſe col nuovo decubito. Dopo il corſo finalmente di meſi quattro d' una sì penoſa poſitura in letto, ſi vidde una volta cicatrizata l' eſpreſſa piaga dell' oſſo ſacro.

Ma quando ſi ſperava d' avere ridotto il noſtro infermo in un grado di notabile miglioramento, videſi dalla prefata piaga del fianco ſiniſtro un copioſo fluſſo di materia ſciolta, ſanguigna, nera, e molto fetente con gran dolore, con febbre maggiore, accompagnata di tempo in tempo da qualche violento inſulto convulſivo; contraſſegni queſti di nuova infiammazione, e ſuppurazione. La materia ſanguigna, e purulenta ſcendeva giù giù traſverſalmente dall' inguine ſiniſtro, e vicino all' articolazione del femore, e ſcaturiva fuori a fonte dalla deſcritta piaga eſterna del fianco ſiniſtro a forza di varie pigiature, e compreſſioni diligentemente fatte

con la mano. In quell' atto allora sentivasi un manifesto rigurgitante moto d' aria unita a dette materie, cosa che fece credere esservi un ampio vuoto sì dall' esterna, come dall' interna parte della coscia continovato. Proseguirono a separarsi le dette materie marciose, o per meglio dire icorose in sì fatta guisa per giorni diciotto, dentro i quali, ora più e ora meno, vedevasi scemare e diminuire la febbre, ed abolirsi ancora naturalmente quell' ampio vuoto del fianco e della coscia tutta, creato dalla copiosissima suppurazione, e ridursi finalmente la piaga esterna al diametro di una moneta di soldo; il che ci prometteva pronta la cicatrice. Ma fu vana certamente questa speranza, poichè quando credevamo di avere liberato dal malore descritto il malato, ecco ad un tempo viddimo a gran passi dilatarsi questa stessa piaga, dalla quale tornarono nuovamente a scaturire le solite materie marciose, nere, e più fetenti di prima, riaprendosi di nuovo la strada a quel vasto vuoto della coscia, che sembrava del tutto abolito. Quattro dita traverse poi sopra essa piaga si produsse in questo tempo altra nuova gangrena di nero colore, dura, e secca, al di cui staccamento ne venne in seguito abbondevole suppurazione, che dette luogo a scuoprirsi liberamente il gran tracantere del femore tutto, o quasi tutto cariato.

Per tutta la circonferenza poi di questa gran piaga con scopertura dell' osso, ed in particolare per quella parte d' essa che volgeva verso la natica sinistra, erano affatto staccati tutti gli esterni integumenti e muscoli, fra quali entravano liberamente quattro dita traverse, colle quali sentivansi internamente fra gli spazi dei muscoli glutei vari, e tortuosi vuoti, grandi e piccoli senza sapere ove andassero a terminare.

Mediante adunque un simile devastamento delle accennate parti cagionato dalla terribile soluzione de' solidi, congetturar si poteva, che il nostro Infermo dovesse condursi presto alla morte.

Ed in vero, accresciuta la febbre colle convulsioni, e con altrettanti sintomi tutti mortali, mal fondata non era la nostra opinione. Intanto affine di occorrere ai pessimi effetti andavamo medicando l' Infermo col solito semplice metodo chirurgico, usando le diligenze maggiori quanto al più noi potevamo.

Alla fine in tutto il tempo di tale descritta lunga, e penosa malattia, e delle piaghe suppuratorie cavernose obbligato fu a starsene giacente sulla parte del fianco destro: ed ancor quì parimente non bastarono le diligenze, e cautele usate per conservare sana, ed illesa questa parte. Poichè in essa comparve altra gangrena di nero colore dura, e secca uguale appunto alla

di

di ſopra notata, venuta nel fianco ſiniſtro; la quale crebbeſi tant' oltre, che dopo lo ſtaccamento del cuojo gangrenoſo, ſi manifeſtò un ampia piaga profonda, inuguale con ſuppurazione tanto copioſa, che arrivò a disfare tutte quelle parti membranoſe, e tendinoſe adjacenti al gran trocantere del deſtro femore, dando luogo allo ſcuoprimento immediato del medeſimo, che s' oſſervava quaſi tutto cariato.

In queſta circonferenza piagata, particolarmente per quella parte, che ſi piega verſo la natica deſtra, ben vedevaſi un amplo, e tortuoſo vuoto, da cui ſcoperti comparivano alcuni dei muſcoli glutei componenti l' iſteſſa natica.

Ridotto dunque il noſtro malato in tal circoſtanze, non ſolo per le preſenti malattie, ma per cagione ancora delle quotidiane ricorrenti febbri, accompagnate di tempo in tempo da' ſoliti deliri, e convulſioni, con le fetenti e copioſe ſuppurazioni tramandate da tutte le piaghe, ſi riduſſe tutto il di lui corpo emaciato affatto, e conſunto.

Al detto fin quì aggiunger debbeſi la tumefazione delle gambe, ed in modo particolare dei piedi, come ancora delle mani, e maſſime della ſiniſtra diventata oltremodo edematoſa.

E pure chi lo crederebbe? Con tutte queſte diverſe complicanze di mali il noſtro Infermo così paziente paſſava i ſuoi giorni, nei quali procurava di cibarſi ſempre di coſe tutte conſervative, e leggieri. Ma ſiccome egli doveva giacere diſagiatamente, e con grave ſuo incomodo, atteſe le di ſopra notate piaghe d' ambedue i fianchi, non potendo più ripoſare ſulle medeſime, penſammo alla meglio di farlo nuovamente giacere ſupino, affine di liberarlo, per quanto poſſibil foſſe, da altre nuove mortificazioni alla regione dei fianchi.

Ma appena, che s' era fatto collocare ſupino con ſomma diligenza e cautela, per ſoli due giorni ſoſtenendolo, e gentilmente incalzandolo con morbidi guanciali, ſuſcitaronſi contro l' Infermo altri funeſti mali, mentre ſi notò ad un tratto nella parte, ſu cui poſato s' era; vale a dire ſull' oſſo ſacro dove tempo fa eravi ſtata la vaſta, e profonda piaga accennata di ſopra, e parimente cicatrizzata; diſtatta del tutto la cicatrice deſcritta e riformato nuovo male gangrenoſo, ſenza dubbio peggior del primo, apportando all' Infermo indicibile diſagio e dolore; il quale, oltre ad eſſere accompagnato da tutti gli altri fino ad ora narrati ſintomi, fu coſtretto a ſoffrirne dei più crudeli, e funeſti.

Queſti per vero dire conſiſtevano nell' eſſerſi formate in varj luoghi del di lui corpo altre gangrene, alcune di piccola, altre

di grand' eſtenſione; e ciò ch' è degno di conſiderabile oſſervazione fra queſte una aſſai larga di figura irregolare eraſi frattanto formata nella parte eſterna, ed interna del ginocchio ſiniſtro alla di cui ſeparazione ſi riſcontrò avere ella per fondo un vaſto aſceſſo, quale comunicava per tutto il tratto della coſcia fra gl' interſtizi dei muſcoli ſcorrenti per la medeſima, e andava a terminare liberamente fuori della di ſopra deſcritta piaga eſterna, colla ſcopertura dell' oſſo del fianco ſiniſtro.

Da queſto lungo, e vaſto aſceſſo per tanto fluivano quaſi ogni mattina libbre due di materie purulenti, di diverſi colori; cioè a dire, nere, gialle, ſanguigne, ed oltre modo ferenti. Laonde colla loro continuazione copioſa giunſero internamente a vuotare tutta, o quaſi tutta la coſcia, e nella parte inferiore della medeſima tanto s' internarono in tutta l' arricolazione del ſiniſtro ginocchio, che arrivarono a diſtruggere tutti i ligamenti, e tendini, che concorrono a tenere inſieme unita queſta articolazione, ed a ſciogliere affatto la medeſima, di maniera che i capi degl' Oſſi di queſt' articolo vedevanſi chiaramente, e pulitamente ſcoperti, e molto cariati (*a*).

Con tutto queſto il noſtro Infermo mantenevaſi ſempre ilare con polſi piccoli, ma reſiſtenti colla diurna ſolita febbre, accompagnata ſpeſſe volte dai già mentovati fenomeni. Per la qual coſa noi di giorno in giorno, di ſera in ſera lo medicavamo col ſolito metodo ſemplice e ſiſtematico; a riſerva di alcune piaghe in particolare, le quali cuoprivamo con fila inzuppare nel vino, per mantenere in un vigore quelle fibre muſcolari ſcoperte; e ciò con profitto dell' Ammalato.

Ma noi intanto eramo viepiù ſorpreſi da alta ammirazione rimirando il noſtro Infermo, ed il di lui corpo così del tutto ſconciamente corrotto, conſunto, piagato, e gangrenato con oſſi ſcoperti a tal ſegno, che ſembrava all' aſperto un vero cadavere fetente, ſenza dare ancora un manifeſto ſegno di porre termine al ſuo vivere sì travagliato e penoſo.

Il dì 24. del meſe di Dicembre 1764. parve allora che al noſtro Infermo andaſſero ſcemando lentamente e la conſueta vivacità e coſtanza, e le forze vitali eziandio. In ſequela di tale diminuzione comparvero all' Infermo impetuoſe convulſioni all' eſofago, rimanendo il pazientiſſimo Religioſo afo-

(*a*) *L' articolazione del diviſato ſiniſtro ginocchio s' era talmente ſciolta, che appena ſpirato l' Infermo, tirata gentilmente che fu la gamba, ſi ſtaccò con ſomma facilità dall' articolazione ſuddetta.*

afonico e balbuziente da non poter ſperar più oltre la vita. In fatti proſtrato, e riſinito affatto, aſſalito finalmente dalle ſolite violenti convulſioni, la ſera appunto del dì 5. Gennaio 1765. dopo un corſo di meſi cinque. e giorni uno di tanta penoſa, e complicata malattia *placide obdormivit in Domino*; e dette così il termine ad una ſerie così funeſta, e crudele d' orribili mali, che facevano a gara a tormentarlo, e cimentare la di lui inalterabile pazienza, che non ſeppe mai cedere a tanti e così replicati inſulti.

SETTIMA OSSERVAZIONE

Sopra una Flemmonoſa malattia accaduta, nella Perſona del Molto Rev. Padre Gio. Carlo di S. Lorenzo Carmelitano Scalzo nel Convento di S. Paolino in Firenze il dì 8. Settembre 1764.

IL M. Rev. Padre Gio. Carlo di S. Lorenzo della Città di Trento in età di anni 65. d' abito di corpo pletorico, era ſolito ogni anno di ricorrere ad una emiſſione di ſangue. Queſta fu da me eſeguita coll' approvazione del ſuo Medico Fiſico nel dì 8. Settembre dell' anno 1764. in doſe d' once dieci. Fu indi ritrovato il di lui ſangue tanto inflammato, con poco fiero, ed anche glutinoſo, ed al taglio reſiſtente, che nulla più. Parve certamente eſſere diminuita al ſuddetto Religioſo quella univerſale agitazione, che andava per l' avanti provando, e che foſſe ſcemato altresì quel peſo al capo, che non poco lo rendeva offuſcato, e confuſo; laonde con indicibile contento rimaſe appieno ſoddisfatto.

Decorſi giorni ſei dalla fatta emiſſione di ſangue, ed eſſendo il quartodecimo giorno del citato meſe, il Rev. Padre principiò a ſentire un certo dolore per tutta la circonferenza della parte ſuperiore dell' Umero, e poſteriormente ſopra alla ſcapola, che oltre all' incomodo grande, e dolore inſieme ſofferto in eſſa rimanevagli quaſi impedito il moto della elevazione del braccio.

Fui pertanto avviſato per viſitarlo, ed eſponendomi egli i ſuoi incomodi, paſſai a viſitare la parte malata ed ivi chiaramente riſcontrai, che in eſſa, ma in ſpezial modo nella parte poſteriore, vale a dire ſopra appunto alla ſcapola, e per tutta l' articolazione ancora dell' Umero colla medeſima una elevatezza inflammatoria flemmonoſa, ed eriſipelatoſa, accompagnata

da

da un grado di colore assai pungente, da rossore, e durezza, da dolore assiduo, ed associato ancora da risentita febbre (*a*).

Tale infiammazione estendevasi non tanto per tutta la circonferenza dell' articolazione dell' Umero suddetto, quant' ancora scendeva giù giù serpeggiante per quasi tutta l' estensione del braccio, arrivando fino all' articolazione del cubito.

La febbre poi era del carattere delle acute infiammatorie solite destarsi in queste malattie con quel norabile aumento, che nel caso nostro ridusse l' Infermo in una massima agitazione, e smania; onde fu costretto a doversi posare in letto.

Con tali sintomi pertanto che s' affacciavano, io giudicai la malattia assai pericolosa; ma non ne volli però azzardare il prognostico, insegnandomi *Ipocrate*, che *morborum acutorum incertae sunt praedictiones, tum mortis tam salutis*; onde pensai convenevole cosa avvisare il di lui Medico, quale fu l' eccellentissimo Sig. Dottore Antonio Durazzini, che giudicò subito cosa necessaria di ricorrere nuovamente alla seconda emissione di sangue in dose d once dieci da farsi dal braccio opposto (*b*). Ma siccome quì per la copiosa pinguedine oscure, ed onninamente cuoperte da essa rimanevano le brachiali diramazioni venose, che vanno scorrendo per questa parte, si pensò di eseguire detto salasso dalla destra mano, ove in altre occasioni fu parimente praticaro; poichè quì più che altrove scuoperte le vene apparivano, e in specie quella che chiamasi salvatella, dalla quale si estrasse la quantità di sangue dall' istesso Medico ordinata in dose di once 10.

Alla parte infiammata poi praticai l' applicazione di una frequente fomenta anodina, da usarsi più spesso, che fosse stato possibile; cosa che in effetto dai di lui astanti fu con diligenza eseguita.

Il giorno decimoquinto dell' enunciato mese, riveduto l' Infermo, lo ritrovammo assai più aggravato, e di febbre, e d' universale calore alle carni, con dolore di capo eccessivo, con accrescimento d' infiammazione alla spalla, che scendeva al braccio, ed alla mano; perlochè tutta la dimensione dell' Umero, cubito, e mano era divenuta di una esorbitante tumefazione, e gon-

(*a*) *Huiusce mali genus urgetur, maximo calore, sive ardore, dolore, duritie, rubore, febri, pulsibus, atque puncturis continuis.* Heist Cap II. P. I. pag. 224. de Phlegmone.

(*b*) *inflammationes graviores ab internis causis enatae sunt, utilissimum est incisa in brachijs, aut pedibus vena sanguinem pro ipsius hominis viribus larga copia detrahere.* Heist. de Phlegm. loc. cit.

e gonfiezza inflammatoria, contrassegni caratteristici di conseguenze funeste (*c*).

Per tali minaccianti fenomeni esattamente osservati da noi nella persona del divisato Infermo, fu saviamente pensato dal prefato Medico di fare ripetere per la terza volta altra emissione di sangue d' once otto, da estrarsi dal cestro piede: cosa che fu subito con ogni prontezza eseguita. Con tutto questo però tale malattia orgogliosa proseguiva sempre più nel grado stesso: anzi per cagione dell' esorbitante gonfiezza di tutta la parte del braccio comparve naturalmente una apertura piccola, appunto nella piegatura del cubito in quel luogo, in cui la prima volta fu fatta la prima emissione di sangue; indi la cicatrice si ruppe, e si dilatò talmente, che da questa stessa apertura comparve una copiosa suppurazione derivante dalle superiori vicinanze all' articolazione dell' Umero colla scapola, e che scendeva a forza di varie pigiature, e compressioni, che praticavansi per tutta l' estensione del braccio, e veniva a scaturire fuori a fonte dalla medesima.

In questo tempo però non tralasciavamo di usare colla massima diligenza, più spesso che fosse possibile, le consuete fomente, o posche da praticarsi alla parte inferma, per mezzo delle quali riscontravasi ogni giorno più qualche sorte di cedenza, e diminuzione d' infiammazione nel braccio non tanto, quant' ancora nel cubito; e mano; e ciò fu proseguito in sì fatta guisa fino al giorno ventesimo del suddetto mese. In questa dilazione di tempo procuravamo onninamente di fare usare all' Infermo spesse e replicate bevande consistenti in lunga limonata, ed acqua nitrata.

Ma con tutte le premurose nostre diligenze fino ad ora usate, si videro comparire al nostro Infermo maggiori sintomi, accresciuti in un tratto e molto svantaggioli, ad assolutamente da riferirsi ad una metastasi, o sia trasporto di materie da un luogo ad uno altro nel corpo umano (*d*); e questa dimostrava infallibilmente esser seguita appunto nel nostro Infermo ai polmoni. Poichè la suppurazione, che in abbondanza scaturiva dalla piegatura del braccio, come accennai

di

(*c*) *In inflammationibus semper fere tumorem, ruborem, calorem, atque dolorem, immo etiam pleumque pulsum, ac duritiem subnasci.* Heist de Phlegm. loc cit

(*d*) *Si localis inflammatio commutata in put dimittit materiam purulentam ad quamcumque aliam partem corporis, abscessus per metastasim vocatur.* Io. De Gorr. lib. III Cap. IV. pag. 103. de Supp. & Abscessu.

di ſopra, la ritrovammo quaſi del tutto abolita, e l' Infermo in sì fatta guiſa comparve aſsai affannoſo, con difficultoſa reſpirazione, con toſſe impetuoſa e ſecca, accompagnata da un non ſo che di rumore riſuonante, e ſibiloſo all' aſpera arteria, con nuovo acceſſo febrile più ardito, e con altri peſſimi ſegni, che rendevano il noſtro malato molto pericoloſo di ſua vita.

A viſta di tali circoſtanze funeſte fu di nuovo dal ſuddetto Medico prudentemente penſato di procedere alla quarta emiſſione di ſangue, da farſi dalla ſopraccennata vena ſalvatella della mano deſtra, da cui n' eſtraſſi once dieci. Ed invero al noſtro Infermo dopo poco l' emiſſione di ſangue, che ritrovammo aſſai migliore di tutto l' altro fino allora eſtratto, parve di rimanere baſtantemente ſgravato. In fatti calmò ad eſſo l' affanno, feceſi la reſpirazione più libera, ſvanì per fine quel rumore, e ſibilo; ed in quell' iſtante nella piegatura del cubito ſi riaprì di nuovo la ſtrada alle ſolite materie purulente di ſopra accennate, le quali come io diſſi, s' erano del tutto ſoppreſſe; durando poi a ſcaturire così copioſe per un corſo di giorni venti. In queſto progreſſo di tempo oſſervammo di quando in quando al noſtro Infermo riaffacciarſi la febbre ſolita, quando maggiore e quando minore, accompagnata talvolta dai mentovati accidenti morboſi; poichè quantunque foſſero ſtate fatte fin quì larghe emiſſioni di ſangue, e date all' infermo copioſe bevande, oſſervando l' iſteſſo una regolata dieta a norma di ciò che eragli ſtato preſcritto, con tutto ciò di giorno in giorno, e di notte in notte era incomodato, nè di leggieri, da impetuoſa toſſe convulſiva, e ſecca, che l' obbligava dopo varie repetute ſcoſſe, ad eſpeller fuori dal petto con maſſima difficultà materie gialle groſſe, colloſe, e baſtantemente concotte, ſimili, o quaſi ſimili a quelle che ſcaturivano dall' apertura del braccio. Tutto queſto al certo cagion fu, onde reſtaſse acerbamente veſsato l' Infermo noſtro.

Ridotta la parte adunque del braccio e cubito in queſto progreſſo di tempo, di gonfia che ella era, per la copioſa ſuppurazione, allo ſtato naturale per mezzo ſoltanto di ſemplice medicatura, e di repetute lavande e fomente, abolita reſtò altresì detta abbondante ſuppurazione, e ripieno oſſervammo di buona carne quel gran voto del braccio, che per cagione d' eſſa fra tutti gl' interſtizzi dei muſcoli s' era ampiamente creato, e rimaſe altresì cicatrizzata la piccoliſſima eſterna piaga, ſituata nella piegatura del cubito.

Ma appena abbiamo ridotto il noſtro Infermo in ſtato di ſua guarigione, ecco ad un tratto aſſalito da nuovo rigore di

freddo univerſale per tutto il di lui corpo, ed in conſeguenza comparvegli nuova febbre, aſſicurandoci, che per tutta l' eſtenſione dell' articolazione del cubito polſo, e mano dell' altro braccio deſtro ſentivaſi gran dolore, unito ad un calore fuori del naturale: quindi è che viſitata la parte malata, viddeſi quivi ancora promoſſo un principio d' infiammazione reſipelatoſa ſerpeggiante per tutta l' articolazione del cubito, e che dal cubito paſſava al polſo, e dal polſo prendeva ſempre più maggiore eſtenſione per tutto il dorſo della mano, e dal dorſo alle dita tutte. Fu poi sì veloce il progreſſo con cui crebbe la febbre, il dolore, il calore, che in breve ſi tumefecero braccio, cubito, e mano e dita; talmentechè, oltre ad avere reſa queſta parte molto gonfia, anche dura ed irrigidita la oſſervammo (*e*).

A tali inaſpettate apparenze di nuova malattia inflammatoria penſammo ancor quì di paſsare ſenza altro indugio all' uſo della frequente poſca, o fomenta da praticarſi ſpeſſe volte per tutta quell' eſtenſione di malattia: ed eſsendo in ſeguito ſopraggiunto all' Infermo un' impetuoſo inſulto febrile, fu giudicata prudente coſa dal prefato Medico di procedere alla quinta emiſſione di ſangue in doſe d' once otto, da procurarſi dalla ſafena del piede ſiniſtro, come fu eſeguito; lo che in vero, con tutto che il ſangue foſse molto infiammato e ſcarſo di ſiero, e duriſsimo al taglio, ſervì di non mediocre ſgravio al noſtro Infermo, mentre reſtò molto la febbre diminuita.

Ma queſta infiammazione poi così ardente, nel corſo di giorni ſei da che ebbe il principio, parve, che deſse quaſi apparenti ſegni di degenerare in ſuppurazione, per facilitare ſempre più la quale penſammo di laſciare la poſca ſuddetta, e paſſare all' altra indicazione curativa dell' empiaſtro compoſto di midolla di pane, latte vaccino, e malva paſsata per ſtaccio, e tutto inſieme l' applicammo per varie volte alla parte inferma (*f*). Ed in vero dall' immediata applicazione di tal genere d' empiaſtro s' accelerò in breve la ſuppurazione, che poi finalmente ſi ma-

(*e*) *Si per cutim diffunditur rubedo aliquando ad flavedinem vergens, late ſe diſpergens, preſſione digitorum remittens calorem, ſed ſtatim redieus ablato digito premente, ſæpe mutans locum, & priorem ſæpe repetens cum exigua intumeſcentia ſatis facile digitis comprimenda cum mordaci, & acri ardore, vel nulla pulſatione, plerumque poſt febrem erumpens, eryſipelas vocatur.* L. De Gort. Lib. X. Cap. IV. P. 1418. pag. 280. De Eryſipelate.

(*f*) *Promovere ipſam ſuppurationem per propria quædam medicamenta maturantia convenit.* Heiſt. Cap. III. P. IV. pag. 229. de Suppuratione.

manifestò tale sopra al dorso della mano destra, in cui convenne creare con lancettone un taglio un poco obliquo, ed in tal maniera si dette l' esito alle materie marciose in essa abbondantemente contenute (*g*).

Dopo l' uscita finalmente delle purulenti materie restovvi un amplo vuoto, il quale andai riempiendo alla meglio di morbide, e sottilissime fila asciutte, e cuoprendo le medesime col detto empiastro; e con un tale metodo di medicatura per alcuni giorni andai avanti con massimo profitto dell' ammalato istesso.

Il giorno dopo la fatta apertura sfasciai la parte inferma, e con docciature di pura acqua resi pulita quella profonda piaga, in fondo di cui s' ebbe luogo di bene discernere scoperta in buona parte porzione di alcuni tendini dei muscoli estensori delle dita con biancheggianti porzioni aponeurotiche de' medesimi, i quali al nostro sguardo comparivano gonfi, ed alquanto infiammati. Da questa scuopertura e dalla quantità della suppurazione in un luogo così composto, e tanto difficile, noi avevamo luogo di temere dello storpio; e se ne fece il prognostico (*b*). Ma nel progresso di varj giorni cominciò a vedersi a poco a poco diminuire non tanto l' infiammazione, e la gonfiezza della parte, quant' ancora il gran vuoto prodotto dal disfacimento della suppurazione, in maniera tale che rimanevano sempre più coperte le già descritte parti dei tendini dei muscoli estensori, e flessori delle dita, e già si potea presagire, che in breve succeduta fosse una lodevole desiderata guarigione. Dunque allorchè credevasi d' avere assolutamente ricotto il nostro Infermo al sicuro porto di sua perfetta salute, ecco tutto in un tempo riaffacciar si vedde al medesimo nuovo rigore universale di freddo, assai però minore del primo sofferto, ed in conseguenza ecco ricomparita nuova febbre; manifestandoci il buon Religioso, che ei sentiva un certo ardente calore, accompagnato da grave peso nel braccio sinistro, dove avanti, come si notò di sopra, era stato malamente attaccato dalla grave divisata malattia inflammatoria, e suppuratoria.

Visitai pertanto di nuovo la parte, e la ritrovai molto tumida, e razzata da infiammazione, e dura; quale toccata in diversi punti induceva un dolore; riscontrandoli di più col tatto un

---

(*g*) *Omnis materia corrupta quam diligentissime ejicatur*. Heist. loco citat.

(*b*) *Praesertim si gravior suppuratio fuerit, periculum certe est*. Heist Cap. VIII. pag. 231. De Abscess.

un calore bruciante, ed oltre al calore, dalla parte esterna massime del braccio un certo romoreggiamento, che essendo equivoco non dava allora manifesto segno d' esservi adunata nuova purulenta materia, ma pareva piuttosto essere aria fissata nel medesimo (*i*).

Non ci rincrebbe frattanto d' aspettare per qualche giorno segni più certi dei primi, affine d' assicurarci maggiormente della natura di questa nuova recidiva malattia, applicando per allora alla parte affetta il di sopra accennato empiastro per vedere, se mercè di tal metodo più manifesto comparso fosse al tatto ciò che fin quì oscuro, e confuso del tutto rendevasi. In fatti dopo il corso di quattro giorni avemmo luogo di essere a sufficienza sicuri, che in essa parte s' erano in copia fatte, ed adunate altre materie marciose, le quali allora col tatto ondeggianti sentivansi.

Per la qual cosa risolvemmo in fine di fare un taglio rettilineo nell' esterna parte del braccio, nella quale più che altrove manifestavasi un simile ondeggiamento. Tanto eseguito fu, ed in tal maniera fu dato esito ad una gran quantità di materie purulente, simili appunto alle prime già di sopra notate, le quali il braccio affatto, o quasi affatto vuoto rilasciarono di bel nuovo.

Nel periodo di circa giorni sedici, nei quali medicavamo detta parte colle semplici fila, e lavande d' acqua pura, andavamo rimirando ogni giorno più a diminuire e scemare tale suppurazione copiosa, affinchè restasse quasi abolito quel gran spazio vuoto del braccio, creato (come pocanzi dicemmo) dalla sopraggiunta inaspettata suppurazione, e s' ottenesse finalmente in tutto e per tutto pronta la guarigione.

In questa descritta dilazione di tempo il nostro Religioso infermo restò anche libero dalla febbre non solo, ma ebbe la sorte ancora di vedere cicatrizzata la piaga situata tanto nel dorso della mano, quanto quella situata nella piegatura del cubito, ed alla per fine quella ultimamente descritta della parte esterna del braccio medesimo, senza essere sopraggiunte altre morbose mutazioni; e così finalmente dopo un corso di mesi due, e giorni 6. rimase del tutto guarito, senza che le dita della mano restassero

(*i*) *Circa materiae ex abscessibus eductionem, ista praesertim necessaria videtur observatio* ec. Heist. loco citat.

impedite, come dubitavaſi nel ſopra accennato prognoſtico. Laonde potette liberamente tornare alle ſolite conſuete incombenze dal Regolar ſuo Inſtituto ordinate.

OTTAVA OSSERVAZIONE

Sopra una puntura nel dito Indice della mano ſiniſtra, ſeguita nella Perſona di Fra Adriano di Santa Maria della Città di Trento, Converſo dei Molto Reverendi Padri di S. Paolino Carmelitani Scalzi di Firenze il dì 10. *Novembre* 1764.

FRA Adriano di Santa Maria della Città di Trento d' anni 50. di temperamento di corpo cachetico, e molto bilioſo, eſſendo andato la mattina del dì 10. ſuddetto a fare le ſolite proviſioni di peſce, e preſentatoſi ad uno di quei banchi, ſopra cui varie, e diverſe ſorte ſe ne ritrovavano, e volendo il modeſto Religioſo prevalerſi d'alcuni di quegli, che ſi chiamano Paraghi meſcolati con altro diverſo peſce, fu Egli obbligato a farne la ſcelta, e volendo trarne uno per forza dagl' altri molti da una di quelle acutiſſime punte, o ſpine, che ſulla ſchiena di queſto peſce ſogliono eſſere numeroſe, reſtò punto ad un tempo nell' eſtremità del dito Indice della ſiniſtra mano, in cui provò egli ſubito gran dolore, con ſcoſſa, e tremore di tutto il braccio, e corpo; ed oſſervò tramandarſi da detta piccoliſſima ferita un umore ſanguigno, che in breve reſtò.

Il buon Religioſo, che non curò un tale accidente, proſeguì a ſcegliere il ſuo peſce, e non ſolamente in quel tempo, ma ritornato al Convento atteſe alle conſuete domeſtiche occupazioni.

Ma dopo il corſo di ore tre dalla fatta puntura ſentiva in detta parte or più, or meno dolore pungitivo. Intanto paſsò il giorno del Sabato e la notte, ſenza ſentirſi ulteriore incomodo: la mattina però della Domenica 11. del ſuddetto meſe, eſſendo io andato in detto Convento per medicare altri di quei Religioſi malati, lo vidi a me comparire, dicendomi ridente le ſeguenti parole: *Mi punſi ieri mattina queſto dito: oſſervi, ma non mi pare che ci ſia coſa da farne conto; ſento però dentro un piccoliſſimo incomodo doloroſo*,

roſo , che non mi apporta ſottoſopra gran faſtidio ; non ſarà niente.

Viſitato per tanto il dito ferito, per dir la verità, appena vi oſſervai una quaſi impercettibile ferita ; onde per ordinare al meleſimo qualche coſa gli propoſi l'immerſione della mano tutta nel bagno caldo di ſemplice acqua pura; coſa che non fu da eſſo poſta in uſo.

La mattina del lunedì ſi preſentò parimente e mi diſſe, che il dolore al dito eragli molto creſciuto, e che ad eſſo pareva molto gonfio, ed infiammato; perlochè riviſitai la parte malata e ſcoperſi allora con chiarezza maggiore, oltre all'accennata tumefazione, una razzatura altresì inflammatoria, non tanto vicino alla ſofferta puntura, quant' ancora per tutta la circonferenza del dito ſteſſo e col'a continovazione razzante pei il dorſo tutto della ſiniſtra mano, con calore, con roſſore, e con durezza tale, che toccandola riſvegliava ad eſſo un eccеſſivo dolore (*a*). In tal circoſtanza gli ordinai la fomenta, o poſca, da applicarſi alla tumida ed infiammata parte più ſpeſſo che foſſe ſtato poſſibile.

La ſera del Lunedì crebbe a diſmiſura nell' offeſa mano il dolore così acuto, e ſpaſmodico, che cagionò all' Infermo Religioſo gran ſmania, ed agitazione per tutto il di lui corpo: quindi comparve la febbre, s' aumentò l' infiammazione tant' oltre, che s' eſteſe per tutta la circonferenza della mano, dita, polſo, e braccio, e comparve tutto queſto articolo notabilmente gonfio, e dolente; come s' oſſerva alla Tavola prima Figura quinta A A.

Alla viſta di così orribili fenomeni ſtimai bene, oltre a farle ſubito una emiſſione di ſangue dal braccio oppoſto d' once dieci; come c' avverte il Dotto Gio. De Gorter (*b*); quale poi fu ritrovato molto acceſo, ma copioſo di ſiero, ed anche facile al taglio. L' uſo ordinai altresì della poſca ſuddetta, e l' immerſione fra giorno parimente della mano, e braccio nel bagno d' acqua di malva da proſeguirſi per tutta l'intiera notte del Lunedì; la quale per vero dire, paſsò con non poco incomodo, mentre ſi trovò aggravato da maggiore calore, non ſolamente alla parte tutta, ma

---

(*a*) *In inflammationibus ſemper fere tumorem, ruborem, calorem, atque dolorem, immo etiam plerumque pulſum, ac duritiem ſubnaſci.* Heiſt. Cap. II pag. 225. P V. De Phlegm. *Calor partis aeſtuans, ſatis declarat motum vitalem auctum eſſe inflammationis cauſa.* Io. De Gort. Lib. III. Cap III. P 512. De Inflam.

(*b*) *Immo ſanguinis miſſionem, ſi impetus nimis urgeat, hoc ſemper eſſe faciendum.* Io. De Gort. loc. cit.

ta ma eziandio universalmente al di lui corpo; segno era questo caratteristico di risentita febbre, la quale a sì alto segno lo rese agitato, ed inquieto:

La mattina pertanto del martedì visitato l'Infermo lo ritrovai certamente più quieto, e la febbre parimente della scorsa sera quasi in una declinazione da sperarne bene; a riserva soltanto della accesa infiammazione della mano, che mantenevasi nel grado stesso di calore, e di tumefazione del giorno precedente. Contuttociò si notava di più, che la circonferenza dell'estremità del dito indice era comparsa sulla superficie esterna un poco nereggiante, e la ferita stessa di maggiore estensione, e gonfiezza. Di quì poi scaturir si vedeva un sottilissimo umore linfatico, e sanguigno, il quale veniva fuori spremuto in sequela di una forte strozzatura cagionata dalla cuticola grossa, e callosa circondante tutta la parte affetta.

Ed invero una tale stretta serratura esisteva non solamente nella prima articolazione dell' indice col metacarpo della mano, ma del dito medio ancora, e susseguentemente alle altre dita, osservandosi sopra alle medesime nelle loro respettive articolazioni strozzate grosse rughe cuticulari, le quali dura, tosta, ed irrigidita rendevano quasi affatto non solo la mano, ma eziandio le dita medesime, come chiaramente si vede nella medesima Tavola alla Fig. V. *b b b b*; per salvare le quali da una rischiosa minacciante mortificazione per l'intercetta circolazione del sangue in dette parti, convenne tagliare gentilmente negli spazj di ciascheduno delle dita massime per la parte interna di essi l'ingrossata, e rugosa cuticula, dando in sì fatta maniera libero il corso al fluido, per prevenire, ciò che poteva infallibilmente succedere di sinistro a derta parte (*c*).

In faccia di sì farti accidenti pensai di mutare indicazione curativa, e passare all' uso dell' empiastro fatto di pane, latte, e malva, applicandolo sopra alla mano inferma; ed intanto stimai bene di fare d' essa malattia un pericoloso prognostico da svelarsi allo stesso malato non solo, come ancora a quei Reverendi Padri premurosi assai della salute del medesimo; e questo sulla perdita del dito indice ferito e della mano, qualora l'ostinata presente infiammazione, e strozzatura non si fosse prontamente frenata; poichè dimostrava segni pur troppo chiari, e caratteristici di prof-

(*c*) *Causae gangraenae, & Sphaceli sunt eae, quae quacumque ratione sanguinis, & spirituum vitalium distributionem inhibere valent.* Etmul. Tom. Primo pag. 157. De Gangraen. & Sphacel.

proſſimo e funeſto paſſaggio a quel grado di malattia, quale coi vocaboli noſtri viene appellata gangrena, e sfacelo. (*d*)

Certamente atteſa la da me cangiata indicazione curativa col ſuddetto empiaſtro, e coll' altre uſate diligenze non profittò molto il malato, quantunque ſi proſeguiſſe un tal metodo per qualche giorno; dopo di che, sfaſciata la parte, e cautamente pulita con docciature d' acqua calda, riſcontrai allora, che tutta l' eſtremità del dito indice; cioè primo, e ſecondo internodio; era già del tutto mutato di colore dal naturale al foſco, e nero; come ſi vede alla Figura medeſima ſegnata *c c c c*. Toccati quindi i ſopraccennati internodi perduto aveano affatto il loro naturale calore, e la vera ſenſazione, eſſendo paſſati a quel genere di malattia chiamata sfacelo, vale a dire alla privazione totale di vita di quella parte (*e*); ed ebbi altresì luogo d' oſſervare, che tuttavia perſiſteva una conſiderabile infiammazione per tutte l' altre dita, come accennai di ſopra, nel dorſo della mano, nel polſo, e nel braccio conſecutivo; coſa che davami molto da temere col maſſimo ſoſpetto di vedere ſollecitamente tal malattia inflammatoria degenerare in gangrena, ed anche in sfacelo, non tanto delle dita tutte, ma quanto ancora della mano ſteſſa; nel qual caſo ſarei ſtato neceſſitato a procedere con ſpeditezza a riſoluzioni più ardite, cioè alla mutilazione della parte, qualora eſſo male aveſſe dato tempo di effettuarla (*f*).

A fronte di circoſtanze tali funeſte, onde ſe ne andava trionfando sì orrida malattia, ſtimai bene, *nec ſine aliorum Chirurghorum, atque medicorum conſilio*; come dice il dotto Eiſtero; di perſuadere il Malato, e quei RR. PP. ancora di ſopracchiamare a loro elezione un altro o più Profeſſori di Chirurgia, per dare in tal maniera ſodisfazione del mio ingenuo operato.

Per la qual coſa fu determinato altro Profeſſore di Chirurgia, col quale il giorno di venerdì, decimoſeſto del ſuddetto meſe, unitamente conſultammo in ordine a quella malattia. Viſitata allora la morboſa parte ſtupii veggendo l' eſorbitante gonfiezza inflammatoria della mano tutta, ed in particolare oſſervando

---

(*d*) *Solet equidem gangraena nunquam non gravis admodum eſſe periculoſa, quia facile in ſphacelum tranſit, qui ſine corruptae partis amputatione curari nequit*. Heiſt. Cap XIV §. IV. pag. 250 De gangraen. & ſphacel.

(*e*) *Si calor partis afflictae ſenſim magis nigreſcit, cutis ipſa frigeſcit, flacceſcit, atque ſenſus partis omnis uſque adeo periit, ſphacelum dignoſcimus* Heiſt. loc. cit.

(*f*) *Itaque miſerum hic, ſed unicum auxilium eſt, ut coetera pars corporis tuta ſit, ne ad partes integras malum ſerpat, membrum, ſive partem, quae mortua eſt, auferre*. Celſus Lib. V. Cap. 26. §. 304. De cur. gangraen.

do il primo, ed il ſecondo internodio del dito indice della mano ſiniſtra incominciata già ad eſſere di colore nero, particolarmente nella circonferenza tutta della parte ferita, dalla quale vedeanſi tramandare ſottiliſſime materie ſanguinolenti in abbondevole quantità.

Dalla parte poſteriore poi del dito ſteſſo verſo la palma della mano, vicino appunto al dito pollice, oſſervammo eſſere nata una piccola ſuppurazione cutanea, la quale nella Domenica giorno decimo ottavo del meſe ſuddetto naturalmente s' aprì, e da queſta aperrura ſcaturirono materie linfatiche, e purulenti in una diſcreta doſe. Ma ciò nonoſtante ſi trovò l' Infermo oppreſſo da febbre maggiore degli antepaſſati giorni con molta accenſione al volto, con calore univerſale al corpo tutto, con maſſima arſione, e con altri varj ſintomi molto ſvantaggioſi per la ſalute dell' Infermo Religioſo.

Fatta finalmente col prefato Chirurgo una ſeria refleſſione intorno a tutte le particolarità, e fenomeni, che riunivanſi in tutto e per tutto in queſta diviſata malattia inflammatoria, ſi convenne nella natura del male, nel prognoſtico, e nella cura ancora da me fin allora praticata, e da ſeguitarſi anche in avvenire. Un tal ſiſtema, a dir vero, fu proſeguito fino al lunedì giorno decimonono del ſuddetto meſe con ſcarſo giovamento dell' Ammalato; concioſiachè vedendoſi da noi oſtinarſi ſempre più una tal malattia, penſammo ambedue di perſuadere quei Religioſi affine che ſi determinaſſero a ſentire un terzo Profeſſore di Chirurgia, e più ancora, quando foſſe loro così piaciuto. (*g*)

Aderirono pertanto alle noſtre richieſte; e perciò il dì diciannove del ſuddetto meſe all' intervento, e preſenza degli Eccellentiſſimi Sigg. Dottori Michelangelo Targioni, e Antonio Durazzini Medici del Convento, ed a quella inſieme del Sig. Ipolito Lomi, e del Sig. Filippo del Riccio nelle loro facoltà ragguardevoli, fu da me eſpoſta ai medeſimi dal dì 10. Novembre 1764., fino a quel giorno decimonono del ſuddetto l' Iſtoria lugubre del caſo preſente, ed in appreſſo il prognoſtico, e cura fin allora da me praticata; per la qual coſa queſti ſteſſi Signori il tutto con ſodisfazione ſincera benignamente approvarono.

Quindi paſſai a far loro viſitare la parte offeſa, la quale sfaſciata, e diligentemente pulita fu da ciaſcheduno di eſſi con

ſom-

(*g*) *In accidentibus vulnerum malis gravioribus principem fere locum ſibi vindicant dolores, ſiquidem ex ipſis vigilia, debilitas, convulſiones, inflammationes, gangraenae & denique ipſe mors enaſci quam ſaepiſſime ſolet*, Heiſt. Chirurg. Par. I. Lib. I. cap. 11. §. XVII. De vul. dol.

ſomma attenzione conſiderata. In effetto reſtarono ammirati in vedere non ſolo la natura di un male tanto precipitoſo, ma le conſeguenze inoltre, dalle quali corteggiato in copia veniva, e con fierezza.

Dopo ſeria ponderazione fatta da eſſi ſopra la nota malattia unitamente tutti convennero, e nell' accennato prognoſtico, e nella ben giuſta maniera curativa, e conſiderando i prefati Medici, che per giuſti rifleſſi dell' Ammalato non potevaſi procedere ad altre emiſſioni di ſangue, ſtimaron bene di dare un correttivo ai fluidi del medeſimo, col metterlo all' uſo del ſiero depurato, da prenderſi mattina e ſera in doſe di libbre una per volta; e tal confacevole preſcrizione fu puntualmente eſeguita per giorni quaranta.

Terminato alla fine il noſtro conſulto mi rimaſe l' incarico di proſeguire il ſolito diviſato metodo di medicatura, e di ſtare bene oculato ad oſſervare ſe quella acceſa infiammazione andaſſe proſeguendo il ſuo corſo cotanto veloce, come lo era ſtato, fino alla mattina; e allora faceſſi ſubito avviſare tutti i prefati Sigg. Medici, e Cerufici conſultati; affinchè nelle diviſate circoſtanze ſi proſeguiſſe l' idea di ſopra temuta, e da eſſi anche propoſta, relativamente alla mutilazione del braccio ſenza altro indugio, a norma del noſtro conſulto, e colla loro approvazione, e preſenza operare (*b*).

Or quì negar non ſi può quanto nella notte miglioraſſe l' Infermo; o ciò foſſe ſtato per l' indefeſſa cura, e vigilanza dei di lui aſſiſtenti, o piuttoſto per alto ſovrumano ſoccorſo; il fatto fu, che la mattina del dì 20. del ſuddetto meſe per tempo viſitai l' Infermo, e lo trovai molto quieto con minor febbre aſſai dello ſcorſo giorno; indi ſfaſciata la parte riſcontrai chiaramente con ſomma ammirazione, che la ſurriferita ardente infiammazione del giorno avanti eraſi tre parti per così dire calmata, e per ſervirmi delle parole del dotto Eiſtero (*ſigna mitiora, ac leviora parantur*) la quale ſe tantoſto non ſi foſſe frenata era aſſolutamente neceſſario ricorrere alla prefata, e temuta amputazione (*Unde in amputando ipſo brachio nobis procedendum erat*) parole del medeſimo.

Ma di quì in poi in verità principiaronſi a vedere, e ſcuoprire chiaramente le funeſte conſeguenze tutte prodotte da una tale malattia infiammatoria, di cui ho eſpoſta fin' adeſſo la narrativa.

(*b*) *Interim in quibuſdam caſibus, amputatio tam ipſa neceſſaria inveniatur eſſe, quamque vel maxime, ſi vitam hominis ſervare velimus.* Heiſt. cap. XXXIV. pag. 368. De amp. manum.

Ecco finalmente che comparve affatto nera, gangrenata, sfacelata, e fetente assai parte del dito indice, cioè primo, e secondo Internodio; come si vede alla Tavola Prima Figura VI. *BB*, ed il dito segnato *dd*: dove notisi bene, che nel dorso della mano vedevansi due ample aperture, una più dilatata dell' altra, di figura quasi sferica, che corrispondeva al di sopra a' due ossi del Metacarpo, che sostenevano i due diti sani, Medio ed Anulare, e l' altra meno ampla dell' istessa figura corrispondeva sopra all' Osso del Metacarpo, che sosteneva il dito Indice infermo; come si vede nell' istessa Figura segnata *B*, *ee*.

Da queste piaghe tramandar vedeasi copiosa, e fetente suppurazione con disfacimento immediato di parti membranacee, e tendinose sparse, ed attaccate in questa parte. Una tale corruttela, e putrefazione persistette così in abbondanza a fluire dal giorno ventesimo primo fino all' ultimo giorno del mese suddetto; ed in questo progresso di tempo furono a sufficienza osservati in parte scuoperti affatto alcuni biancheggianti tendini sul dorso della mano, (e tali si vedono nella stessa Figura segnati *fff*), e in specie quei tre tendini del muscolo estensore chiamato comune a tutte a tre le falangi, la di cui origine è posta nel condilo esterno dell' umero, e dalla parte posteriore dell' ulna, che poi dividesi in quattro massimi tendini, i quali hanno il loro passaggio sotto il ligamento del carpo, terminando finalmente nella faccia posteriore curvata di tutte le falangi dei diti (*i*). Uno di questi, che scorre nel dito Indice, l' officio di cui è di estendere il medesimo, (come si vede nell' istessa Figura *f f*), si staccò naturalmente dal suo nesso, cioè dall' ultimo internodio segnato *dd*, che era già sfacelato; il rimanente, poi che restò attaccato nel dorso della mano, nel tempo progressivo della cura si putrefece dentro la piaga medesima segnata *e e*; gli altri due tendini finalmente, che vanno al dito Medio ed Anulare, come dissi di sopra, pian piano si rivestirono di nuova carne, nè più oltre si viddero.

Pertanto da una tale divisata corruttela e disfacimento restò del tutto diviso il dito Indice dal Medio, talmentechè sciolto e disgiunto miravasi fin giù al Carpo della mano a guisa d' una biforcazione, (come si vede nella stessa Figura *b b*). Anche dalla parte posteriore, cioè nella palma della mano, (come si vede nella Figura VII. *c c*) s' osservò l' indicata disunione biforcata, che rimaneva nel mezzo al dito Indice ed al Medio

fin

(*i*) Heist. Compend. Anatom. de Musculis Digit. P. 337. pag. 219.

ſin giù al Carpo; come poc' anzi accennai, (e vedeſi ſegnato all' iſteſſa Figura *m m*), dove era una apertura piagata profonda, di figura irregolare (come ſi vede ſegnato all' iſteſſa Figura *n n*) con altra piccola quaſi al livello della prima: nel fondo di queſte compariva una eſpanſione membranacea, che dopo ſi putrefece, ſi ſeparò, e dette con tal mezzo luogo alla ſcopertura in parte del muſcolo abduttore del dito Pollice (alla ſteſſa Figura ſegnata *o o*), e ſimilmente a quella d' altri muſcoli ſottopoſti, come i lumbricali ec., le quali parti muſcolari e tendinoſe preſentavanſi del tutto ſane.

Oltre alle ſcoperture notate pertanto oſſervammo di più ancora tutto, o quaſi tutto ſcoperto ed iſolato il groſſo tendine fleſſore del dito Indice (ſegnato *r r r*), e ſimilmente ſcoperti s' oſſervarono nel centro della profonda piaga, che eſiſteva nell' indicata palma della mano, i due tendini che vanno a piegare il dito Medio, ed Anulare, (ſegnati *r r r*); quali tendini derivano dal muſcolo ſublime, o perforato che prende il ſuo principio dal condilo interno dell' umero e del radio, indi dividendoſi in quattro groſſi tendini vanno ad inſerirſi ai quattro diti delle ſeconde falangi (*l*); queſti tre tendini poco fa notati ſi vedevano ſcoperti e più di queſti ſcoperto quello del dito Indice, che s' oſſervavaſi ſotto il muſcolo abduttore del dito Pollice (ſegnato *o o*), e ſalendo ſu ſu ſopra la prima e ſeconda falange nuda e ſcoperta vedeaſi inferirſi nella falange ſeconda, che era del tutto nera e sfacelata (come ſi vede ſegnato nell' iſteſſa Figura *r r r r*).

L' offeſo dito adunque progreſſivamente s' anneriì, e riſeccoſſi, talmente, che biſognò che io lo tagliaſſi anche da eſſa parte, perchè eſalava un fetore inſoffribile (*m*). Lo che feci per mezzo di una ben robuſta ceſoia; colla quale portai via la metà del dito Indice sfacelato. Da queſta operazione, derivò una piaga, che medicai colla ſolita ſemplicità di metodo, come feci in tutte l' altre piaghe, che conſiſteva nell' applicazione di pure fila aſciutte coll' uſo preventivamente del bagno caldo praticato mattina e ſera, colle quali diligenze l' Infermo Religioſo andò ſempre più profittando, talmente che nel tempo progreſſivo di

(*l*) Heiſt. Comp. Anatom. loco citat.

(*m*) *Debinc factor peſſimus ac Cadaverofus naſcitur, ipſumque malum ſaepe niſi pars vitiata a ſana ſeparatur, vel excidatur, ſenſim ad partes proximas procedit.* Heiſt. De Gangraen. & Sphacel. loco citat. *Forſice quadam robuſta pars corrupta decerpitur.* Pareus lib. XIV. Capitol. 30.

questa cura dette piaghe sempre più si ripurgarono dalle purulenti materie, le quali, a norma che andavano di giorno in giorno diminuendosi, si riempivano altresì mercè l'apposizione di nuova carne, che fabbricavasi in esse; ricuoperto restava anche tutto quello, che scuoperto erasi, e disfatto dalla divisata corruttela, e suppurazione: ma se talvolta questa nuova carne mostravasi in apparenza fungosa, ella certamente digerita veniva alla sola applicazione dell'allume adusto; e con tal sistema interrottamente praticato sopra a dette piaghe si viddero finalmente queste colla produzione d'una stabile cicatrice; e per conseguenza il surriferito Fra Adriano nel tempo, e termine di mesi due, e giorni venti rimase perfettamente guarito, con avere egli perduto soltanto la metà del dito Indice, senza esserle restato veruno incomodo nella mano stessa, poichè questa era ritornata in detto tempo nel primiero stato di salute.

NONA OSSERVAZIONE

Sopra una malattia accaduta ad un Cavalier Fiorentino, consistente in sei Tumori, e Sini fistolosi penetranti nella cavità, e circonferenza dell' Ano il dì 17. Gennaio 1765. in Firenze.

UN Cavaliere in età di anni trentaquattro d'abito di corpo pletorico fu incomodato per lo spazio d'anni tre da una malattia fistolosa nell' Ano, la quale fu accompagnata da sei considerabili Tumori sarcomatosi, situati parte dentro, e parte fuori, vicini alla circonferenza dell' Ano. Questi Tumoretti sarcomatosi, a dir vero, ebbero l' incominciamento loro dal flusso Emorroidale, e principalmente da alcune Erpeti, e pustolette, che conseguentemente formarono dei piccoli ascessi, da cui ebbero la loro origine alcuni Sini fistolosi ancora; quali più, e quali meno profondi, e penetranti (*a*).

I Tu-

(*a*) *Fistulae in Ano fiunt ex vulnere, aut Abscessu, aut ex haemorrhoide suppurata* ec. Pareus De Fist. Ani Cap. XXIII.

I Tumori variamente disposti, e dentro e fuori nella detta parte, si vedono chiaramente coll' orifizio dell'Ano per maggior intelligenza alla Tavola prima Figura VIII. *dd ee*. Devesi osservare oltre a ciò, che nel centro dei prefati Tumori trovavasi un pertugio, o sino fistoloso dentro a cui passava liberamente uno specillo o tenta come apparisce nella medesima Figura *FF GG MM II HH*, la quale introdotta accusava, che alcuni penetravano nel retto intestino circa tre dita traverse di spazio, altri a traverso tutta la circonferenza dell' Ano, come si vede alla lettera *GG*; chi per altra parte penetravano quasi un dito traverso, come si vede segnato *bb*, ed altri penetravano sotto appunto il muscolo sfintere dell' Ano circa a due dita traverse; e salendo poi obliquamente attaccava il retto Intestino, penetrando in esso circa due buone dita traverse, come s' osserva segnato *mm*; chi finalmente introdotta per la parte superiore del medesimo orifizio passava nel retto Intestino due dita traverse, come si vede segnato *FF GG*.

Questa varietà di Tumori sarcomatosi, e fistolosi fuori, e dentro alla circonferenza dell' Ano fino ad ora descritti furono da me a sufficienza riconosciuti coll' introduzione d' uno o più specilli, o tente sottilissime come dimostraj alla Figura VIII. e come appunto ce lo insegna il dotto Celso (*b*). Da queste malattie fistolose ogni giorno più tramandar vedevasi con non poco incomodo, e fastidio del nobile Infermo una materia sciolta sottile, sierosa, e sanguinolenta (*c*).

Sofferse per un lungo periodo di tempo, e con massimo coraggio una complicanza tale di malattia il nobile Infermo, il quale tanto lungi dal farne disprezzo, che rendeva conto di tutti gli incomodi che soffriva al suo Chirurgo: ma questi, o che non conoscesse il pericolo della malattia, o che volesse di soverchio lusingare il malato, soleva dirgli, che non era cosa da temersi, e che il tempo l'averebbe sanata.

A tali proposizioni appoggiato proseguì l' Infermo Cavaliere ad andare avanti per poco tempo; poichè arrivato che ei fu a compire l' anno quinto, da che ad esso incominciò il male descrit-

(*b*) *Ante omnia autem ut recte Celsus consulnit, dimitti specillum, in fistulam convenit, ut quo tendat, & quam alte perveniat, scire possimus.* Celsus apud Ioan. Tagaul. De Fistula Cap XVIII.

(*c*) *Ex carne pus levi album, & flavum, fetens copiosi ut fertur* Celf. loc. cit. *Ulcus vetustum profunde penetrans inter partes molles, fundens maiorem copiam puris vel i choris, quam in tam parva cavitate contineri potuisset, vocatur Fistula.* Io. De Gorr. Lib. VII. Cap. VIII. pag. 201. De Fistula.

ſcritto, e trovandoſi veramente in circoſtanze da non poter ſeguitare in sì fatta guiſa, non tanto per il grande incomodo, che ei ſoffriva, quant' ancora per l' accreſcimento di tale indiſpoſizione, ſi determinò finalmente di ſarſi di bel nuovo viſitare la parte inferma dall' iſteſſo ſuo Chirurgo, nel quale aveva tutta la ſua fiducia. Ma dopo che viſitata l' ebbe diſſe eſſere il ſuo conſiglio, qualora di tale malattia ſi voleſſe preſto liberare, neceſſariamente ricorrere all' uſo dei bagni di San Caſciano, in vigore de' quali ſarebbe ſenz' altro guarito. Fu veramente da eſſo Signore accettato il progetto, e tanto piacque, che non fu poſto tempo di mezzo per metterſi in ordine, affine di ſperimentare la bagnatura propoſta, come ſeguì il dì 19. del meſe di Agoſto 1764.

Al prefiſſo termine intanto arrivati, e fatte dieiotto bagnature, ſu propoſto dal ſuo Chirurgo, che ſeco condotto avea, un piccolo taglio, con dire che in tal maniera il Sig. Infermo ſarebbe più ſollecitamente guarito: aderì detto Sig. a quanto gli venne ſignificato, ingiugnendo ad eſſo Cerufico, che faceſſe quello che conveniva. All' eſpoſto del nobil Signore fu dunque dal medeſimo creato un taglio, dal quale, alla narrazione che me ne feee, uſcì in parte ſangue ed in parte fiero; a talchè, egli reſtò ſubito d' operare, ſoggiungendo tali parole (VS. adeſſo è guarito).

Dopo aver ciò fatto proſeguì egli il reſto della bagnatura, mediante la quale per vero dire, in parte frenato venne il corſo delle fluide materie; e compita appena che ebbe la bagnatura s' incamminarono ambedue alla volta di Firenze, dove arrivarono il dì 6. del meſe di Settembre 1764. La mattina dopo il ritorno del detto Sig. andando eſſo ſuori per ſuo comodo, s' accorſe, che giù dall' Ano ſcendevano nuovamente da capo le ſolite materie, delle quali allora non ſu fatta dal detto Signore gran conſiderazione, attribuendo ciò all' incomodo ſofferto pel viaggio.

Ma non ſu certamente così, poichè nei conſecutivi giorni un tal fluſſo, accompagnato da ſoliti incomodi primieri, ſi manifeſtò maggiore, talmentechè tornò in breve a ſtar peggio; ma ciò non oſtante tenevaſi dal Cavaliere il tutto celato, perchè per la morte del ſuo Cerufico ſi trovava Egli combattuto da vergognoſa renitenza a manifeſtare ad altri il ſuo male.

Finalmente una volta ſu poi coſtretto dalla maſſima neceſſità e per gl' incomodi dolorofi, che in tal parte ſoffriva, di ſarſi non tanto viſitare, quant' ancora di ſottometterſi a tutto quello, che per detta malattia foſſe convenuto; purchè una volta di eſſa ne foſſe rimaſto affatto guarito. A tale effetto,

fui

fui avvisato, perchè io facessi una visita al prefato Signore; la qual cosa seguì il dì 14. di Gennajo 1765. Dopo di avere esattamente visitata la parte, fu da me con altri della Casa veduta, e riscontrata sul fatto la natura della di sopra descritta malattia fistolosa, della quale volle assolutamente il Sig. Cavaliere, che più presto che fosse stato possibile ne intraprendessi la cura; il sistema, ed il regolamento della quale fu preventivamente posto in chiarezza che fu data al medesimo Signore, nulla temendo di dovere soffrire quei tagli, che indispensabilmente convenivano per distruggere affatto la presente malattia. Il metodo pertanto praticato nell' intrapresa cura fu questo: prima d' ogn' altra cosa procuraj la totale demolizione di quei sarcomatosi tumori, affine di ridurre tutto questo male a piaghe aperte, dilatando ancor al possibile tutti i descritti fini fistolosi (*d*).

Per eseguire una tale fastidiosa operazione, ebbi luogo di potermi servire liberamente; e particolarmente per la demolizione dei prefati fistolosi Tumori; delle semplici cesoie curve, e negl' altri fini poi di certi sottilissimi lunghi, ed acutissimi stromenti di più sorte semifalcati, che si chiamano comunemente falcette; e tali si vedono alla Tavola prima Figura VIIII. *oo*; e come appunto a ciò operare, ce lo va insegnando l' illustre non meno che dotto Gio. de Gorter (*e*).

Tale demolizione, e dilatazione dei prefati Tumori, e fini fistolosi, fu da me praticata ad una per volta non tanto per minorare l' incomodo al Sig. Infermo quant' ancora per la facilità, che io provava operando così; Ma dopo aver io ciò praticato applicava sopra alla parte tagliata sottilissimi stuelli di semplici fila asciutte. E a dir vero nel periodo di giorni sette mi riuscì di portar via col taglio tutti quei Tumori sarcomatosi, e di ridurre a piaghe aperte non solamente questi, ma tutti quei fini fistolosi ancora penetranti nell' Ano, nel fondo della maggior parte dei quali ritrovai una superficie assai callosa, per distruggere la quale spesse volte mi convenne porre in uso la Pietra Infernale, al di cui contatto veniva consumata in parte, o affatto detta callosità.

La massima diligenza per vero dire di consumare tutta que-

(*d*) *Sinus ipse fistularis usque ad finem si fieri possit, dilatari debet.* Celsus apud Io. Tagaut. lib. III. pag. 304., e 305. De Fist. Curat.

(*e*) *In Intestino recto si pateat Fistula Ani, per Fistulam immittendum Instrumentum secans falcatum, quo autem immisso perscindendo est.* Io. De Gort. lib. VII. Cap. VIII. pagina 269. P. 1317. De Fistula.

questa calloſa ſuperficie, fu di più lungo tedio di quel che lo richiedevano quelle eſterne piaghe derivate dalla demolizione dei deſcritti Tumori. Furono tali piaghe però le prime a ſerrarſi, durando più lungo tempo quelle, che erano impiantate nella cavità dell' Ano, create dall' apertura, e dilatazione dei ſini fiſtoloſi colà addentro penetranti (*f*).

Dopo un sì lungo corſo progreſſivo di tempo, ottenni finalmente una volta d' oſſervare un principio di nuova vegetazione di carne, ſopra la quale poneva ſemplice ſottiliſſime fila aſciutte, ſeguitando con ciò fino a tanto che non ebbe termine queſta cura, la quale accompagnava mattina, e ſera coll' uſo preventivo di ſemplice acqua iniettata in detta parte per renderla ſempre del tutto pulita, e pulite ancora quelle piaghe, ſulla di cui ſuperficie naſcendo talvolta qualche ſtrato di fungoſa carne, conſumava queſta col mezzo ora della Pietra Infernale, ed ora coll' uſo del precipitato roſſo di Venezia, mediante il quale a ſuo tempo ottenni delle medeſime la cicatrice.

Ma alloraquando mi luſingava d' avere condotto al porto ſicuro di guarigione il Signore Infermo, ecco tutto ad un tratto nella ſiniſtra natica ſotto appunto dove prima ſituati erano i primi tre tumoretti ſarcomatoſi e fiſtoloſi, comparſo altro Tumore di diverſo genere, vale a dire inflammatorio del diametro d' un uovo di piccione; come ſi vede nella medeſima Figura BB. Queſto al certo molto era duro e dolente, ma in breve progreſſo ſuppurò alla ſola applicazione dell' empiaſtro di malva: per la qual ſollecitata ſuppurazione mi determinai di creare quivi un piccolo taglio con lancetta, ed in sì fatta guiſa detti eſito a quelle materie in eſſo contenute. Vi rimaſe bensì in appreſſo una piaga, dalla quale fu prontamente guarito, anche prima di quelle dell' Ano; poichè di queſte veniva contemporaneamente interrotto l' effetto, ora da frequenti bilioſe dejezioni inteſtinali, che incomodavano tratto tratto l' Infermo Signore, ora per cagione degli eſcrementi molto ſolidi, nell' eſpulſione dei quali, e nella forzata dilatazione, che in tal funzione ſoffrono le fibre muſcolari componenti il muſcolo sfintere dell' Ano ne accadeva talvolta, che riaprivanſi alcune delle piaghe già cicatrizzate: del che m' infaſtidiva aſſai, non tanto per il ritarda-

(*f*) *Fiſtula Ani eſt ulcus ſinuoſum in Inteſtino recto, eiuſdemque vicinis muſculis.* Dolaeus Chirug. Ration. Libro III. Capi. III. Par. I. De Ani Fiſt.

damento della cura, quant' ancora per l' impedimento della cicatrizzazione quando appunto ſi ſperava più pronta.

Pur finalmente dopo un periodo di tempo interrotto da tali diverſe morboſe mutazioni mi conduſſi a ridurre di nuovo in proſſime vedute di guarigione il Signor Cavaliere Infermo, coſa che egli ottenne dopo meſi due, e giorni diciaſſette, coll' eſſere rimaſto in detto tempo perfettamente guarito ſenza eſſere a lui ſopraggiunto alcun' altro incomodo di ſimil deſcritto carattere; come tuttora ſtà godendo perfetta ſalute.

DECIMA OSSERVAZIONE

Sopra ad una ferita di teſta con offeſa dell' arteria temporale deſtra, accaduta nella perſona di Tommaſo Ducci in Firenze il dì 10. Febbraio 1765.

TOrnando di ſera dal ſervizio del Sig. Commendatore Rondinelli per andare a caſa ſua Tommaſo Ducci in età di anni 68. di temperamento di corpo igneo e molto bilioſo, entrato in ſua caſa, e ſalendo la ſcala di pietra compoſta di 14. ſcalini, lunga braccia ſedici, appena che eſſo l' ebbe ſalita ſi ſcordò egli ad un tratto non ſo di che coſa; onde fu coſtretto ſubito a dovere ſcendere detta ſcala, ma ad un tempo miſe uno dei ſuoi piedi in falſo, e ſdrucciolò all' innanzi, e cadde giù precipitando, e percuotendo il capo nel muro, che anteriormente appiè di detta ſcala trovavaſi. Da queſta inaſpettata caduta riportò ſubito una ferita lacerata, e contuſa, con iſcopertura del pericranio, e con offeſa ancora dell' arteria temporale deſtra, del diametro di cinque dita traverſe. di figura triangolare.

Fu traſportato alla meglio che fu poſſibile dai di lui parenti in letto grondante il capo di ſangue, ed in queſto frattempo, che da dette perſone fu confuſamente faſciato il capo ferito, fui toſto avviſato per viſitarlo.

Arrivato dunque in detta caſa viſitai ſubito l' Ammalato, e lo ritrovai in letto col capo faſciato, qual faſciatura offervai oltre all' eſſere tinta tutta di ſangue, vedevaſi inoltre da tutte le circonvoluzioni ſcaturirne in gran copia; e di più eranſi abondantemente inzuppati anche due guanciali ſopra de' quali poſava il capo di eſſo.

A vista di tale emorragia, levai subito quella mal fatta fasciatura per riscontrare chiaramente cosa era mai seguito (*a*), ed osservai esattamente sopra appunto all' osso temporale destro da cinque dita traverse la di sopra descritta ferita. Dentro appunto in uno dei labbri della medesima si vedeva zampillare saltando con impeto il sangue (*b*), e volendo frattanto colle dita della mia mano fare un punto di forte compressione non fu al certo bastante a fermarlo, onde tentando io per forza riunire la detta ferita per mezzo della cucitura secca, questa ancora venivami impedita dall' urto impellente del sangue tramandato da detta aiteria, sicchè non volendo io passare all' allacciatura della medesima affine di non cagionare con l' ago un altra benchè piccola ferita; mi risolvetti ad un tratto di prendere varj stuelli di fila asciutte, e piumacciuoli situati in atto di riunire, e comprimere fortemente essa ferita; quindi feci tenere da due assistenti colle loro mani compresso questo apparecchio, ed in tal guisa ebbi luogo di fare una valida competente fasciatura retentiva. Ed in vero con tutte queste divisate diligenze di fasciatura, e compressione, scorgevasi non ostante da qualche punto della medesima scaturire qualche piccola porzione di sangue; laonde, affine di assicurare sempre più l' Ammalato dalla minacciante emorragia, ordinai ad uno di quelli assistenti, che colle sue mani tenesse fortemente pigiata questa parte (*c*); ed oltre a ciò insinuai al medesimo, ed agli altri di lui compagni di non mancare nella notte o l' uno, o l' altro scambievolmente di fare la detta compressione; osservando insieme se la descritta fasciatura compariva adagio adagio all' esterno tinta di sangue; lo che seguendo, ingiunsi loro, che fossero venuti prontamente nella notte stessa ad avvisarmi.

Dopo avere ciò fatto, ed ordinato sentii i polsi dell' Ammalato, che non ostante la copiosa emorragia seguita, erano molto turgidi, ed anche stirati; per il che mi determinai di estrarre dal braccio sinistro sole once cinque di sangue, ritrovatolo dopo scarso

(*a*) *Morbus disquirendus promptius solerter est*. Heist. introduct. in Chirurg. cap. XLIII. pag. 54

(*b*) *Si instrumentum vulneraus sauciavit arteriam, ut aperta sit, sanguinem erumpit maximo impetu* Io. De Gort. P. 1229. c. 241. de vul. part.

(*c*) *Promptum est auxilium statim supra factum vulnus comprimere arteriae truncum fasciis, atque instrumento torquente &c* Io. De Gort. P. 1229. c 241. de vuln. parr. loc. cit.

Quoties vero sanguinis ex vulnere cursus vehementior est, quam ut eiusmodi absterstone facta supprimi nequeat, deligandum promptius solertissime ipsi vulnus est, eiusdemque exploratio tantisper differenda, dum sanguis penitus conquieverit Heist. P. I. cap. XII. pag. 47. de vuln. univer. spect.

ſcarſo di ſiero, ed al taglio molto reſiſtente; finalmente partendomi queſta ſera laſciai il malato abbaſtanza quieto.

La mattina vegnente per tempo ritornato a vederlo, lo ritrovai veramente coi polſi un poco più ſolleciti della ſcorſa ſera, ed oſſervai, che tutto, o quaſi tutto il fatto apparecchio non era comparſo all' eſterno colorito di ſangue di più di quello, che ſu la ſera già ſcorſa: quindi, interrogato l' Infermo, ſe per tutto il di lui capo, e nella parte maſſime ferita ſentiva dolore alcuno, mi riſpoſe di ſentirvi piccoliſſimo incomodo doloroſo a ſegno tale, che non ne faceva caſo veruno.

In tali circoſtanze adunque, non parvemi al certo neceſſario inſiſtere nella compreſſione; bene è vero che efficacemente eſortai il malato a tenere il capo fermiſſimo, oſſervando ancora egli un ſommo contegno nel cibarſi, e nello ſtare ben difeſo dall' aria cotanto nemica di tali ferite di teſta. Detto ciò laſciai anche in queſta mattina l' Ammalato in quiete tale da poterſene contentare.

La ſera in appreſſo tornai a rivedere l' Infermo, che ſtava nelle medeſime circoſtanze per anco piacevoli, a riſerva ſoltanto dei polſi più frequenti della ſcorſa mattina, ſignificandomi di ſentire del calore fuori del naturale per la vita, e dell' arſione ancora. Laonde io preſcriſſi, che gli foſſe dato a bere lunga limonata, e che gli aſtanti ſuoi ſi foſſero aſtenuti dal farlo diſcorrere; la qual coſa aveva fatta per tutta l' intiera giornata: di più in queſta ſteſſa ſera mi determinai di docciare ſopra a tutto l' apparato, e maſſime per tutta l' eſtenſione della parte ferita una doſe competente d' acquavite allungata con pura acqua, rinfreſcando con ciò tutta quella parte ſenza apportare veruno incomodo all' Infermo; anzi dicevami, alloraquando arrivò a penetrare ſopra alla ferita di ſentirſi del ſollievo non poco. Io dunque in queſta ſera lo laſciai per ancora baſtantemente tranquillo per rivederlo la ſera conſecutiva.

La ſera pertanto del dì 17. del ſuddetto meſe tornai a rivedere il mio Infermo, e lo ritrovai aſſai più quieto della ſera antecedente non accuſandomi veruno incomodo. A tal nuova gli feci ſempre più coraggio a ſeguitare in quella regola, e contegno da eſſo fin allora praticato; quindi preſi a fare la conſueta medicatura ſopra eſſa faſciatura; e con tal ſiſtema, uſato mattina e ſera e con profitto notabile andai avanti fino al giorno decimoquarto dal principio del male, ed allora fu che mi determinai sfaſciarlo la prima volta per vedere coſa era mai ſeguito in giovamento di lui medeſimo.

Ma per far ciò colla diligenza poſſibile, procurai bel bello, dopo avere sfaſciato il di lui capo, d' ammollire tutti quei piu-

macciuoli, e fila tenacemente attaccate alle ſottopoſte parti, che molto ci volle a forza di repetute docciature di ſemplice acqua per volerle ſtaccare.

Io ſtava però in queſto tempo cautelato per tema di non tornare a rivedere nuovo ſangue, la qual coſa recata avrebbemi coſternazione non piccola; ma finalmente una volta dopo d' avere ottenuto il totale ſtaccamento, ritrovai la ferita riunita a riſerva di quel punto acuto, che formava la figura del triangolo, dove ſcuoperſi una piccoliſſima ſuppurazione; tale bensì ella fu, che brevemente ceſsò colla ſola applicazione di poche fila immerſe nella ſolita acquavite mediocremente allungata.

Finalmente dopo un corſo di giorni diciaſſette ritrovata la cicatrice, paſſai a lavare bene tutta queſta parte con vino caldo e quindi con diligenza aſciugatala non volli fare altra faſciatura laſciando in libertà la medeſima. Laonde nel periodo dei diciaſſette preſati giorni, laſciai il ſuddetto Tommaſo Ducci perfettamente guarito.

DECIMA PRIMA OSSERVAZIONE

Sopra una recidiva malattia complicata dell' Occhio deſtro chiamata Oftalmia, accaduta nella perſona di Lucia Bigazzi il dì 18. *del meſe d' Ottobre dell' anno* 1765. *in Firenze.*

LUcia Bigazzi giovine coniugata d' età d' anni 39. di abito di corpo pletorico, molto igneo, e bilioſo fu ſempre infeconda, e nella maggior ſua giovinezza fu aſſuefatta a gravi fatiche dorſali ſpecialmente al travaglio del Telaio di Drappi gravi.

Da queſto eſercizio continovato contraſſe un copioſo fluſſo albo accompagnato da un dolore ſenſibile, che nulla più, nell' oſſo ſacro, con maſſimo bruciore e calore nelle parti genitali. Tutti queſti effetti a dir vero, (s' io mal' non penſo) derivavano dalla diverſa qualità della materia fluibile dotata più, o meno di particelle acrimonioſe, e pungenti; le quali erano capaci d' apporr-

portare ſenza alcun dubbio, non ſolamente tali incomodi dolorosi, ma eziandio altri di conſeguenze maggiori (*a*).

Nell'anno 1762. trovandoſi dal prenominato incomodo aſſai più travagliata, ed in oltre renduta impotente a proſeguire il domeſtico ſuo eſercizio, pensò ella di conſultare il di lei Medico, quale con prudenza ſomma la conſigliò a prendere il medicamento della Salſapariglia, per tentare, s'era poſſibile, che per la forza di queſto tal malattia abolita ſi foſſe.

Ella di tutta voglia acconſentì ad una tale propoſta, e ne reſtò talmente perſuaſa, che diede ſubito di piglio a fare preventivamente quella conveniente, e neceſſaria purga preſcrittale dallo ſteſſo medico; dopo di che le furono da eſſo fatti prendere numero 24. ſciroppi di Salſapariglia, con averla tenuta ad una eſattiſſima regola di vita (*b*).

Ma per verità, benchè il medicamento le foſſe appreſtato col riguardo maggiore, ella non ſolamente non ne riportò quel profitto, che ſperava, ma ne contraſſe anzi una Oftalmia nell' Occhio deſtro così veemente, ma non di lunga durata, che laſciolla di tempo in tempo incomodata. Quindi è che ſeguitò l'infelice Donna ad eſſere ſempre travagliata dalla di ſopra notata malattia, ſenza il minimo alleggierimento, talmente che andò così ſofferente avanti, fino all'Eſtate dell'anno 1763.; nel qual tempo determinoſſi ſpontanea di volere praticare i bagni dell'acqua corrente del fiume Arno, quali fece comodamente, e ne ottenne miglioramento notabile talmente, che repetere gli volle anco nell'Eſtate dell'anno vegnente 1764., com'ella fece fino al numero 20. bagnature, le quali apportarono ad eſſa un profitto così grande, che non più oltre querelavaſi del ſuo male.

Andò certamente innanzi in così piacevoli circoſtanze fino all'anno 1765.; nè quì debbo paſſar ſotto ſilenzio, che in quel tempo ſi combinò una ſtrana, ed incoſtante ſtagione quaſi tutta coſtantemente piovoſa, ed in conſeguenza da non poterſi dalla don-

(*a*) *Quod effluit modo album, modo pallidum, modo flavum, viride, aut ſubnigrum, modo acre, & erodens, tetrum, quandoque graveolens decoloratur facies, dolet ſpina dorſi, proſteruitur appetentia, oculi pedeſque intumeſcunt, animi memor gravis, & diu protractus fluorem albus frequenter producit.* Teſte Sylvio Delcboè apud Allen. in Synop. Art 1410. Vol Fluor. Alb.

(*b*) *Purgantia parcius adminiſtranda; ſuaorifera & diuretica ſunt proficua, maxime decotum e lignis diutius continuatum hunc Morbum ſanat.* Apud Allen. loc. cit.

donna indiſpoſta ripetere la conſueta bagnatura, come avrebbe deſiderato.

Eſortata pertanto fu a ſupplire co' bagni in caſa propria d'acqua calda come fece fino al numero di 24. Bagnature, dalle quali riporronne danno notabile, poichè l'uſo ſmoderato dell'acqua troppo calda da eſſa con maſſimo piacere praticata, miſe gli umori del corpo ſuo cotanto in moto, che ſi riaffacciò l'antico fluſſo, ed i ſoliti doloroſi incomodi più crudeli e pericoloſi.

Per la qual coſa il ſuo Conſorte premuroſo della di lei ſalute, volle che io la viſitaſſi, e nel tempo ſteſſo ne intraprendeſſi la cura. In fatti eſaminata la natura del male penſai a norma della narrazione fattami dalla Malata che miglior compenſo non vi foſſe che quello di rinnovarle il medicamento della Salſapariglia; quale fu approvato anche dal di lei curante Medico da praticarſi col maſſimo riguardo, alla qual coſa ella ben volentieri acconſentì (*c*).

Noi ſull'idea però di curarla ſeriamente, ſi volle inſieme uniti prima d'ogni altra coſa diſporre la Malata all'uſo del ſiero depurato da prenderſi mattina e ſera in doſe di libbre una alla volta per alquanti giorni, per indi poi paſſare ad una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio; coſa che fu certamente eſeguita: dopo di che gli ſi fece prendere numero 20. ſciroppi di Salſapariglia.

Nè ſpiegar ſo a baſtanza il profitto, che ne riſentì quaſi ſubito dopo avere ella ſorbito il quinto ſciroppo del medicamento; coſa che dava da ſperare ſollecita, e pronta guarigione. Ma toſto che ella ebbe già bevuto l'ottavo ſciroppo, ſi oſſervò tutto in un tempo ſuſcitarſi quella ſteſſa infiammazione dell'occhio deſtro, che ſofferſe nel di ſopra accennato tempo del 1762.. Oſſervando eſſa eſſere la preſente malattia inflammatoria più veemente e impetuoſa della prima; così diſſe ella, cagionandole queſta punture oltremodo acute, e ſpaſmodiche, a tal che s'eſtendevano per tutto il di lei capo e maſſime nella deſtra parte dell'occhio, dov'era attaccata da sì ardente infiammazione.

L'oc.

(*c*) *Fluor Albus, etiamſi non ſit virulentus ſecus ac in viris, tolli non poteſt niſi remediis lui veneree proprijs; curæ autem ut recte inſtituenda eſt venae ſectio.* Apud Allen in Synop. Art. 1415., 1416. Farra ſent.

L'occhio parimente, oltre a tramandare copiosa umidità, era divenuto altresì molto tumido, ed infiammato; quale ce lo descrive il celebre Lomnio (*d*). Per la qual cosa fecesi una discreta emissione di sangue dal piede in dose d' once otto tanto celebrata in simili malattie Oftalmiche (*e*). Ed in vero dopo tale operazione parve, che questa veemenza inflammatoria accompagnata da una copia di mordaci lacrime, tramandate dall'occhio medesimo, prendesse un corso periodico, e molto più piacevole; talmente che dopo il giorno ottavo dal suo principio diede quasi segni manifesti del suo pronto abolimento (*f*).

Ma la notte dell' undecimo giorno fu l' infelice Inferma assalita nuovamente da sensibilissime dolorose punture nell' occhio medesimo, e nel capo, che non le permisero trovare riposo alcuno. In fatti visitata, che ebbi la mattina seguente l' Inferma la ritrovai in grande agitazione, cagionata da nuova accensione infiammatoria simile appunto alla già sofferta.

Con tutte queste triste apparenze però tal recidivo corso di male resesi poi piacevole; mentre nel giorno 19. diminuì, e cessarono ancora tutti quei sintomi dai quali era stato accompagnato.

Nel giorno ventesimo secondo ecco tutto a un tempo insorta di nuovo per la seconda volta altra crudelissima guerra inflammatoria all' occhio stesso, quale pronosticava un corso assai più lungo dei due antecedenti; poichè maggior fu il dolore sensibile per tutto il globo dell' occhio, corrispondente a tutta la volta del capo dell' Inferma donna; maggiore la perdita dell' umore acquoso, tramandato dal medesimo e dal naso ancora; maggiore finalmente la gonfiezza con altri fenomeni; le quali cose tutte refero l Inferma inquieta molto, ed agitata, ed anche febricitante con molta arsione, per il che fu costretta bevere copiose diluenti bevande di lunga limonata, ed altre di simil genere.

Frattanto in mezzo a questi assalti morbosi diè termine al

(*d*) *Vehemens oculos urget inflammatio cum multo dolore, & tensione, & tumore, & ardore, & rubedine cum tanta punctione, ut oculi tamquam infixa acu, aut spina stimulari videantur* Lomnius apud Allen. in Synop. Articul. 1021. De Ocul. Morb. V. Ophtalmia.

(*e*) *Nullus Morbus, qui natura sua venae sectionem saepius postulet, quam Ophtalmia*. Apud Allen. Artic. 1028. loc. cit.

(*f*) *Copiosiores lacrimarum effusiones, ut ut mordaces, Ophtalmiam non diutius duraturam indicant*. Apud Allen. loc. cit.

al medicamento con esito molto felice rispetto alla prima malattia del flusso albo. Ma la recidiva Oftalmia cresceva a passi precipitosi, ogni giorno più, ingombrandosi talmente l'occhio, che l' Inferma già perduta avea la chiara luce e distinta visione degli esterni oggetti, che non se le rappresentavano più nel loro naturale stato, ma confusi torbidi, verdi, e cerulei e con altri mentiti colori; segni erano questi caratteristici, che l'infiammazione era penetrata fino alla retina, e che l'arteria centrale non si scaricava liberamente del suo sangue, e ritrovava qualche ostacolo (*g*).

Per la qual cosa, erano già trascorsi trentasette giorni di questa veemente malattia inflammatoria, talchè non compariva per anco alcun segno di miglioramento. Ma vero è, che da questo periodo di tempo in poi incominciaronsi a vedere alcuni segni di tregua, che appoco appoco ce ne fecero sperare la desiata pace.

Ed in fatti l'Inferma incominciò a poco a poco a vedere gli oggetti, non altrimenti falsi, e di fallaci colori dipinti; ma bensì della loro propria natura; cosa a dir vero, degna d'osservazione, e non così facilmente accadere in simili divisate Oftalmie cotanto pertinaci, e ripetute. Queste certamente d'ordinario portano seco il pericolo della perdita della vista, lochè fu preventivamente pronosticato, tanto ad essa Malata, quanto ancora ai di lei Parenti. La cura per tanto praticata dal principio della divisata malattia fu certamente la più semplice, che sappia dettare l'Arte Chirurgica, commendata in casi simili dal Dottissimo insegnamento dei più valenti Medici (*b*).

La prima volta adunque che io intrapresi la cura della detta malattia, mi determinai d'usare localmente alla parte malata semplici, e diluenti lavande d'acqua comune aggiuntevi poche gocce di aceto comune; ma continovando il male, oltre averle praticato il salasso dal piede, mi convenne passare

(*g*) *Nam si signa exteruae Ophtalmiae adsint. Vid. ruber, calor, dolorque, & nihil aliud visui se offerat. est solum Ophtalmia externa, at si praeter illa exterua signa videantur Ophtalmico oculis suis observari muscae in aere volitantes, pulvisque quilibet obscurus vagare, aliarumque incerta simulacra, tum erit Ophtalmia iuterna exteruae coniuncta* Pitcairn. in MS. apud Allen Artic. 1027. loc. citat.

(*b*) *Medici praestantiores uno ore monent, ne topica in principio Ophtalmiae applicemus; multi enim caeci facti sunt medicamentorum copia.* Apud Allen in Synop. Artic. 1030. loco citat.

ſare all' applicazione di quattro coppe ſcarificate alle ſpalle, eſtraendo da eſſe once ſei ſangue molto acceſo, e reſiſtente al taglio. L' effetto ſeguì molto propizio, concioſiachè dopo dieci giorni reſtò l' Inferma quaſi libera, come ſopra accennai (*i*)

Lo ſteſſo metodo di ſemplici diluzioni oſſervai colla medeſima facilità nella prima ricaduta, quale ſimilmente dopo altrettanti giorni rimaſe ella nuovamente quaſi libera affatto. Ma poichè nella ſeconda recidiva ſopraggiunſe il male cotanto veemente con peſſimi ſinromi, che cagionarono all' Inferma donna la febbre, come notai di ſopra, e che minacciavano perfino la perdita della viſta, mi riſolſi allora di uſare più valevoli rimedj per frenare un male così precipitoſo.

L' applicazione delle ſanguiſughe dietro all' orecchie con una coppa inſieme poſta alla nuca, e ſcarificata con avere eſtratto in tutto e per tutto once cinque ſangue molto tetro, e fibroſo, e l' applicazione ancora alla parte malata dell' empiaſtro fatto di polpa di mele appie ſottilmente ſteſo in panno fino, ſopra a cui poſi ſottiliſſimo velo bianco, affine di non ingombrare l' occhio, furono baſtantemente valevoli, non ſolo a farle ceſſare quelle acute punture dolorifere, ma arrivarono altresì ad agire in profitto dell' inferma Donna, che ſi miſe in circoſtanze di ſomma quiete, rimanendo con ciò ſommamente contenta (*l*).

Finalmente una volta con pari facilità, e con profitto maſſimo, ella acquiſtò nel progreſſivo tempo la deſiata guarigione.

(*i*) *Ad huius curationem, ut recte fiat, praeter alias appropriatas evacuationes, cucurbitulae cum ſcarificatione humeris ſunt affigendae ec.* Apud Allen. Art. 1035. loc. cit.

(*l*) *In graviſſimis inflammationibus dolorem ſedare ſolet Cataplaſma pulp. pomo. dulc.* Etmul. apud Alen. loc. cit.

DECIMASECONDA OSSERVAZIONE

Sopra la malattia accaduta nella perſona di Maria Lucia Malenotti, conſiſtente nella puntura d' alcuni tendini, e nervi ſcorrenti nelle dita della mano ſiniſtra, ſeguita in Firenze il dì 24. Maggio 1766.

LA mattina del dì 24. ſuddetto la prenominata Lucia d' età d'anni 25, di temperamento di corpo cachettico, una delle donne, che era al ſervizio de' Sigg. Galeazzi, prendendo ella il gatto di caſa per volergli dare, e per averlo con il maſſimo comodo atto appunto a non poterle ſcappare dalle mani, ſe lo poſe fra ambe le ginocchia, e tenutolo quivi fortemente compreſſo, con la di lei ſiniſtra mano teneva ſtrette le due gambe anteriori del medeſimo, e con la deſtra incominciò nel muſo a percuoterlo.

Or mentre così lo batteva, ecco ad un tratto il gatto con violenza inaſpettata ſuperò la forza della mano, che teneva ſerrate e ferme dette gambe, s' avventò impetuoſo alla mano ſiniſtra della prefata Lucia, e ſul dorſo della medeſima, creò con ardito, ed acuto morſo otto piccoliſſime anguſte, ma profonde ferite, come s' oſſerva chiaramente alla Tav. II. Fig. I. ſegnate *iiii*. Fra queſte, ſei vennero fatte nella parte più carnoſa del dorſo della mano, e l' altre due più profonde in quel luogo appunto dove ſotto agl' integumenti ſcorrono i tendini dei muſcoli flettori, ed i nervi che gli accompagnano, e vanno alle dita; due de' quali vale a dire uno che ſi porta al dito medio, e l' altro all' anulare, reſtarono ſubito ſecondo i ſegni diagnoſtici infallibilmente offeſi.

Ed invero appena che la detta fanciulla ſentì ferirſi dai due, cred' io, acutiſſimi denti ſuperiori, ed oltremodo ſottiliſſimi, dei quali la natura ha dotate tali beſtie, provò ella inſtantaneamente indicibil dolore, e tale e tanto egli fu, che ſubito cadde ſopra una ſedia ſvenuta con tremito convulſivo di tutta la macchina. (*a*)

Riavutaſi finalmente dalla ſincope, lamentavaſi indi di dolore quaſi inſoffribile nel dorſo della ſiniſtra mano, e vie più maggiore ſen-

(*a*) *Ea autem ſyncope, quae in tendinum vulneribus accidit, ex vehementi dolore eſt creata.* Gal. lib. duod. Therap.

ſentivalo, allor quando ella praticar volea il moto di fleſſione delle dita tutte, ed in ſpecie dei due, medio ed anulare, i quali non poteva aſſolutamente piegare ſenza ſoffrire un gran dolore, che corriſpondeva a tutta l'articolazione del pugno della mano ſteſſa.

Per la qual coſa dopo un corſo d'un'ora e più, da che ella reſtò ferita, viddeſi tumefare il dorſo della mano, e le dita tutte come ſi vede alla Fig. I. ſegnate *iiii*; ma più tumide al certo divennero le due dita poc'anzi accennate, medio ed anulare; come s'oſſervano ſegnati *b b*, con inſopportabile dolore pungente, qual ſi era eſteſo per tutta la tumida mano. Infarti non trovando, nel paſſeggiare or quà or là ſpaſimante, verun ſollievo, nè quiete, fu neceſſitata metterſi a letto, e quindi farmi prontamente avviſare, affine di viſitarla.

Arrivato poco dopo, trovai l'Inferma in circoſtanze molto lamentevoli di gran dolore, che mi diſſe ſentire per tutta la diviſata mano, e dita: veduta la quale, oltre averla ritrovata molto tumida, e tumide parimente le dita, ſcorgevaſi anche di più roſſa e razzante, con otto minutiſſime ferite, come già diſſi, due più ampie e profonde dell'altre, corriſpondenti al dito medio ed anulare, dalle quali tramandar vedeaſi un'umore acquoſo ſanguigno in diſcreta quantità, dalla qual coſa deducevaſi l'offeſa delle prenominate parti tendinoſe, (*b*) e nervoſe. A tali fenomeni, ſtimai bene di fare applicare localmente all'offeſa parte infiammata la poſca compoſta d'acqua di fiori di zambuco, aggiuntavi porzione diſcreta di aceto comune, da praticarſi più ſpeſſo che foſſe ſtato poſſibile, (*c*) laſciando ai prodotti naturali quelle minutiſſime ferite, le quali cuoprii con fila aſciutte.

Io frattanto ſul dubbio maſſimo, che il gatto poteſſe eſſere rabido, feci alcune ben convenienti ricerche ſu tal propoſito, e fui quindi baſtantemente aſſicurato da tutti della caſa non eſſere tale, poichè alla mia veduta il gatto ſteſſo ſi cibò, e bevve.

La ſera del dì 24. del ſuddetto meſe tornai a viſitare l'Inferma, e ritrovatala con polſi molto frequenti, e ſtirati, e col ſolito dolore pungitivo alla parte, e con maggior rumefazione, calore, e rigidità delle dita tutte, mi determinai a fare una diſcreta emiſſione di ſangue dal piede; lo che la ſcorſa mattina, dopo

(*b*) *Si ex orificio humor aqueus, vel ichor quidam jugiter diſtillat, quod quidem praecipuum punctura tendinis diagnoſticum eſt habeadum.* Chefeld. apud Allen Cap. XIII. Art. 1351.

(*c*) *Abunde aliquando ſatisfacit ſpongia, quae ex aqua, in qua ſit aceti aliquid, maduerit &c.* Gal. lib. 14. Terap. &c. ad Glaucon.

ſeguito il caſo, ella in verun modo non volle che io la faceſſi: perlochè eſtraſſi once otto ſangue molto acceſo, e ſcarſo d'umido, ed al taglio anche reſiſtente, e le ingiunſi di proſeguire le poſche nella futura notte, le quali fin d'allora diſſemi averle apportato del ſollievo non poco.

La mattina dopo fui nuovamente a viſitare l'Inferma, e la ritrovai nelle medeſime vedute della ſcorſa ſera, con febbre però maggiore, e diſſemi, che nel corſo di tutta l'intiera notte non aveva potuto prendere verun ripoſo, quale per altro venivale interrotto da frequenti punture, e contemporanee ſtirature alle dita, e mano; talmente che di tempo in tempo coſtretta era, non tanto a ſvegliarſi, ma eziandio a ſcuoterſi fortemente. Oſſervata in appreſſo la parte inferma, la ritrovai oltremodo tumida, infiammata, ed irrigidita; concioſiachè al ſemplice tatto le ſi riſvegliava un eccesſivo dolore. (*d*)

A viſta pertanto di tali inſorti, ed arditi fenomeni, ſtimai bene prima d'ogni altra coſa ripetere nuovamente altra emiſſione di ſangue dal braccio oppoſto all'Infermo, dal quale eſtraſſi onee otto ſangue, qual fu molto infiammato, e ſcarſo d'umido, ed al taglio ancora aſſai più reſiſtente del primo, ch'eſtraſſi dal piede.

Dopo ch'ebbi ciò fatto, mutai indicazione curativa col fare immergere nel bagno caldo d'acqua di malva la parte inferma per un corſo di un'ora, e quindi applicai l'impiaſtro compoſto di midolla di pane, latte vaccino, e malva paſſata per ſtaccio; (*e*) ed inoltre ai di lei Padroni, molto premuroſi della ſalute dell'Inferma, feci della preſente malattia il prognoſtico di quello che ſecondo i ſegni apparenti diagnoſtici poteva accadere, e come è ſtato avvertito ſaggiamente ſu tal propoſito da valenti Profeſſori di Chirurgia. (*f*)

E per dir vero, qualora tale impetuoſa malattia non ſi foſſe ſollecitamente frenata, poteva certamente portarſi a conſeguenze peggiori con danno notabile dell'Inferma Fanciulla. La ſera pertanto del dì 25. del meſe ſuddetto mi portai a farle la conſueta viſita, con averla ritrovata aſſai più quieta della ſcorſa mattina, ma

---

(*d*) *Ubi dolores ex nervo, vel tendine quodam laeſo naſcuntur, difficillima plerumque curatio eſt; ſiquidem convulſiones, inflammationes ſemper fere iiſdem ſuperveniunt.* Heiſt. § XVIII. pag. 93. de vul. dolor.

(*e*) *Cataplaſma parti affectae calide applicandum, mane, & veſperi.* Sidenam Apud Allen loc cit.

(*f*) *Punctura tendinum eſt periculoſior quam ſectio;* Apud Allen Art. 1350.

Gravia, & crudelia ex percuſſis nervis ac tendinibus naſci mala poſſunt. Heiſt. *loc. cit.*

ma il dorso, e dita della mano mantenevansi certamente tumide ed irrigidite e contratte, significandomi però d' esserle in parte mitigato il dolore. Quindi fattale proseguire la solita immersione della parte nel divisato bagno, e coll'applicazione parimente dell' empiastro ingiunsi caldamente la regola esatta nel cibarsi, la quiete, e la perssistenza di tenere fermo il di lei braccio in quella situazione, in cui lo posi la prima volta, giusta l' insegnamento del dotto Cheseldeno. (*g*)

La seguente mattina giorno 26. del suddetto mese tornato a rivedere l' Inferma la ritrovai certamente con pochissima febbre, dicendomi di aver ella nella scorsa notte riposato assai, che il dolore, che allora provava nella mano, e dita, era molto soffribile. Quindi sfasciata la parte, e tolto via l' empiastro, la posi nel consueto bagno caldo, e lavata e pulita in esso comparve al solito tumida e ritirata; a riserva della sola infiammazione, quale era diminuita talmente, che prometteva pronto il suo termine.

Per lo che mantenni il consueto metodo di medicatura, senza verun altro accrescimento, della malattia presente, fino all' altra mattina 27. del suddetto, nella quale ritrovai l' Inferma molto quieta; ad eccezione delle due dita prenominate, che mantenevansi ancora tumide, e contratte. Ella però mi disse allora, che fra gli spazi delle prime falangi sentivasi internamente molto frizzare, ma che una tal cosa era assai tollerabile.

La seguente mattina, 28. del corrente, ebbi luogo d' osservare dopo la consueta visita, che le due pocanzi accennate dita a poco a poco principiavano a stumidirsi unitamente coll' altre, e serrarsi altresì naturalmente le ferite; e di più ancora acquistato avevano discreto esercizio di moto di flessione da contentarsene.

Queste apparenze piacevoli al certo m' incoraggirono vieppiù a proseguire la fin allora usata medicatura, sempre però con notabile profitto, per altri due consecutivi giorni; ne' quali nell' atto stesso di fare praticare all' Inferma i consueti moti di flessione anco leggiermente, ella sentiva gran dolore; spezialmente nel luogo appunto, in cui erano state fatte dai denti del gatto le due più profonde ferite: quale incomodo durolle al certo altri due consecutivi giorni, passati i quali sparì affatto il dolore, si dileguò la tumefazione del dorso della mano, e delle dita parimente, le quali

(*g*) *In punctura tendinis iuxta observationes, & ratiocinia Chesaldeni, brachium in situ acclinato, non extenso tenendum est.* Apud Allen in Synop. loc. cit.

quali arrivarono a praticare baſtevole moto di fleſſione ed eſtenſione; onde allora ne concepii una ſperanza quaſi ſicura di perfetta guarigione.

A viſta di un tale avanzamento a prò dell' Inferma donna, laſciai l' uſo dell' empiaſtro, e mi riſervai ſoltanto la continuazione del bagno caldo, ripetuto ſera, e mattina.

Ed in vero non ſo ſpiegare abbaſtanza quanto egli contribuiſſe nei conſecutivi giorni a favore della medeſima; poichè il dorſo della mano, e le dita tornarono del tutto nel primiero ſtato naturale, con le viſibili cicatrici delle note ferite, come s' oſſerva alla Fig. II. ſegnate *n n*, *o o*; e quindi nel periodo di giorni ventiſette rimaſe ella perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Quì ſi può oſſervare, che i ſintomi prodotti dalle ferite ſuddette, non dimoſtravano già eſſere rimaſto offeſo ſoltanto qualche tendine, ma bensì i nervi; e con tutto che l' Allen, e il Cheſeldeno parlino così francamente delle punture del tendine tanto pericoloſe, è loro perdonabile un tale errore, perchè non conſapevoli delle ſcoperte fatte dal Sig. Haller, e confermate dal celebre Zimmermann, e da altri dottiſſimi Profeſſori, che ſono viſſuti con tanta gloria del ſecol noſtro, intorno alle parti ſenſibili della macchina animale. Quindi è, che ſembra doverſi congetturare, che nella noſtra ammalata tutto ciò che comparve di pericoloſo negli accidenti, debba riferirſi a leſion di nervi. Così la leſione del nervo muſcolo cutaneo del braccio, ſeguita alcune volte nell' emiſſione del ſangue, ha fatto ſupporre la puntura del tendine di un muſcolo. Queſto errore però è ſtato modernamente e baſtantemente ſmentito; ed una ſimile fraſe al preſente non ſi aſcolta che dalla bocca dei Chirurgi digiuni affatto delle coſe anatomiche.

DE-

DECIMA TERZA OSSERVAZIONE

Sopra un vasto, e voluminoso Tumore nel Ginocchio ſiniſtro accaduto nella Perſona del Rev. Sig. Franceſco Barſi Cherico della Metropolitana Fiorentina, il dì 15. Maggio 1765. e 66.

LA ſeguente ſtoria è ſtata da me aggiunta a tutte l' altre a ſolo oggetto d' inſtruzione univerſale; ma non già, perchè dell' avvenimento da deſcriverſi in appreſſo, ſtrano, e crudele ſia ſtato io il Profeſſore Curante. Anzi debbo proteſtare ſinceramente, che a riſerva degl' ultimi quattro giorni d'aſſiſtenza richieſtami, e della ſezione Anatomica del Cadavere, tutto quì viene da me riferito per la ſtoria veridica, ed eſatta, ricercata da me, ed avuta da Perſone degne di tutta la fede.

Il prefato Sig. Abate Franceſco Barſi in età d' anni 19. di temperamento di corpo melancolico, ebbe il principio nel meſe di Maggio alla ſua malattia, con un dolore nel ſiniſtro ginocchio, che gli cagionava incomodo maggiore, alloraquando egli ſtava in piedi: ciò non oſtante andò innanzi ſenza valutar il male per più della metà del meſe di Luglio 1765., ſenza mai paleſarlo ad alcuno.

Una mattina per tanto nell' alzarſi dal letto ſentì nell' accennato luogo il dolore molto accreſciuto, e tolleratolo per tutto l' intiero giorno, non potè alla fine fare a meno, appena tornato che fu in ſua caſa, di metterſi in letto colla determinazione di conſervare un riguardo per alquanti giorni.

In queſto progreſſo di tempo, nel quale riguardavaſi, usò alcune diligenze; ma la più ſignificante fra queſte, fu l' uſo del bagno caldo di pura acqua, nel quale immergeva mattina e ſera quaſi tutta la gamba ſino al ginocchio.

Da queſto ne ritrovò tal profitto, che potè tornare fuori ai ſuoi ufizi, contentandoſi di ſoffrire qualche piccola difficoltà nei moti di quella parte.

Per la qual coſa il dì 10. del meſe di Agoſto 1765. ritrovandoſi in grado di ſalute da poterſene contentare aſſiſtette alla Meſſa cantata; ma nello ſtare egli genufleſſo provò tutto in un

un tempo una tanto ingrata ſenſazione, che appena lo laſciò in grado di proſeguire l'adempimento del ſuo miniſtero.

Dopo d' avere così ſofferto per tutto lo ſpazio del tempo dei divini uſizi, ritornò nuovamente in letto, ed oſſervò che il ſuo ginocchio era divenuto molto tumido di quel che ſtato foſſe nei giorni ſcorſi. Quindi continovandogli il dolore, pensò di chiamare un Profeſſore di Chirurgia, il quale gli preſcriſſe l'uſo replicato delle fomente di malva. Ma queſte, ſebbene praticate per molti giorni, non gli arrecavano alcun profitto.

Non trovando egli pertanto per le dette diligenze fin allora indefeſſamente uſate alcun ſollievo, ſi riſolſe di ſentire il parere di un Medico, il quale, dopo avere eſaminato ſeriamente la malattia dal ſuo principio e progreſſo, giudicò a propoſito una univerſale Medicatura per correggere un vizio ſuppoſto negli umori.

Ma tutto fu inutile: onde il Medico s'appigliò al partito di preſcrivere l'applicazione al ginocchio del Cerotto Mercuriato, quando ciò foſſe ſtato approvato da qualche Profeſſore di Chirurgia.

Ma accreſcendoſi ſempre più il male, ſenza vedere alcun profitto dagli appreſtati rimedj, fu ſtimato eſpediente di chiamare un altro Profeſſore di Chirurgia.

Venne queſti, ed informato della natura della malattia e dei praticati ſoccorſi, ſoggiunſe l'ordinazione dell'empiaſtro di pane, e latte da ripeterſi due volte il giorno.

Un tal metodo di medicatura in vero fu poſto in uſo per il corſo di un meſe intiero, ma ſenza il minimo profitto; anzi l'enfiagione ſempre più s'accreſceva.

Laonde paſsò a preſcrivere l'empiaſtro delle cinque farine, che potè uſarſi per ſoli tre giorni, dopo i quali convenne ſoſpenderlo immediatamente per motivo d'un dolore inſorto nella parte ammalata, così veemente, che reſe l'Infermo per più giorni conſecutivi malamente travagliato.

In viſta di nuovi morboſi incomodi fu penſato di ripetere il ſempliciſſimo, e piacevole empiaſtro di pane e latte, ch'era ſtato per l'avanti applicato inutilmente. Ma paſſati pochi giorni, non oſtante queſta ſemplice, e piacevole medicatura innocentiſſima, crebbe la tumefazione del ginocchio, s'aumentarono gli acerbi dolori; per il che fu ſubito levato detto empiaſtro, come ſuppoſta cagione dei medeſimi, e contro voglia dell'Infermo fu riapplicato quello delle cinque farine, quale per altro, per cagione dell'acuto dolore nuovamente inſortogli dentro il tumido ginocchio dopo due giorni fu coſtretto nuovamente a levar via.

Nel

Nel tempo ſteſſo che il Chirurgo non mai timido a fronte dell' oſtinata indole del male, procurava d'animare l' Infermo, e d' incoraggirlo, per moſtrare di non reſtare occupato ſenza far nulla, ritornò all' uſo dell' empiaſtro di pane e latte, ma ſenza utilità, anzi con notabile accreſcimento di gonfiezza, di dolore, di calore, di tenſione, e con acceſſi di febbre non piccola; coſe tutte, che reſero l' Infermo in uno ſtato aſſai funeſto e lagrimevole; onde vedendo, che il carattere del male ſi facea peggiore, pensò di rivolgerſi ad altra indicazione, coll' applicare alla parte inferma il cerotto di gomma elemi; ma più di due giorni non potè ſoffrire il paziente queſto rimedio eſterno, perchè troppo violento fu il dolore che ne nacque.

Non ſapendo per tanto il Profeſſore a qual partito appigliarſi, tornò al più volte nominato empiaſtro di pane e latte, come all' ancora ſagra, e v' aggiunſe della malva paſſata per ſtaccio.

Quindi prudentemente operando conſigliò i domeſtici dell' Infermo a volere procurare il ſentimento di più ſaggi, ed eſperti Profeſſori; ed intanto ſi licenziò dalla cura.

Fu dunque chiamato altro Profeſſore di Chirurgia, il quale non potendo conſultare col ſuo anteceſſore, perchè già n' aveva abbandonata la cura, ſtimò bene di preſcrivere delle fomente fatte con liſſivio di cenere di ſermenti, e di gineſtra.

In oltre per l' univerſale, ordinò (ma ciò coll' approvazione del Medico) una lunga decozione di Salſapariglia, la quale fu in parte eſeguita; perchè, atteſa una copioſa inaſpettata dejezione inteſtinale inſorta all' Infermo, fu coſtretto, dopo poco tempo a laſciarla; e così convenne fare all' indicate fomente, che nulla concludevano.

Quindi ne avvenne, che egli procurò di intraprendere altre diligenti maniere di cura; ma ciò non oſtante il ginocchio ſempre più creſceva di dimenſione, ſi aumentava il dolore, ed il malato ſempre più coſtituivaſi in peggiori circoſtanze.

Sembrandogli per tanto la malattia incurabile, diradò le ſue viſite, e ricercato, perchè così verſo l' Infermo ſi diportaſſe, non ebbe difficoltà a riſpondere, che egli non poteva fare di più di quello aveva fatto. La qual coſa poſe in ſtato di congetturare, che egli per un tal caſo non conoſceſſe i rimedi più ſicuri ed efficaci.

In tali circoſtanze per tanto fu penſato dai Parenti dell' Ammalato di fare capricciosamente un unzione al ginocchio di varj olj: coſa che praticata ſu mattina, e ſera inutilmente pel cor-

so d' un mese, nel qual tempo il ginocchio crebbe fino ad uguagliare la grandezza di un braccio ed un terzo, e più di sola circonferenza.

Per la qual cosa non sapendo essi cosa fargli di più, attoniti allo spettacolo di tanto volume di Tumore, vollero chiamare un altro Cerusico, come uomo giusta la loro opinione di molta esperienza. Arrivato dunque il Chirurgo ascoltò in breve il racconto della malattia, e senza vederlo fissò di fare un cauterio nella gamba gonfia sotto il ginocchio malato, ed osservatolo indi così gonfio, e deforme, disse non essere bastevole il solo cauterio per lo sgravio di questa parte, ma piuttosto per allora applicare l' empiastro di pane, latte, e malva, e sugna porcina per richiamare il Tumore ad una lodevole suppurazione. Fu così a norma della prescrizione, operato per quattro, o cinque giorni, e vedendo egli che nulla concludeva persuase i Parenti dell' Ammalato ritornare all' uso della pocanzi accennata unzione ed a proseguire in tutto, e per tutto colla medesima: ma che? Vedendo esso accrescciuto di volume il ginocchio, coscia, e gamba con dolore insoffribile, ed agitazione massima dell' Infermo, non seppe cosa tentare di vantaggio a prò del medesimo; onde si licenziò dalla cura.

Intanto da quei della casa dell' infermo venness a nuova risoluzione di chiamare altri due Professori di Chirurgia per fare un consulto intorno ad una malattia di tal fatta, come successe. Questi, esaminata diligentemente la parte, dissero ai Parenti dell' Infermo, non esservi altro tentativo, che quello della mutilazione della coscia a cagione dei capi degli ossi, che concorrono a formare l' articolazione del ginocchio, supposti certamente cariati; per la qual cosa non essendovi altro mezzo, che questo; benchè da pensarvi seriamente a porlo in esecuzione, stante lo stato deplorabile in cui si trovava l' Infermo, il quale acconsentiva volentierissimo ad una tale operazione, senza però comprendere lo stato del suo corpo, per il quale era incerto l' esito di potere reggere ad una tanto grande operazione.

In questo intervallo di tempo, non sapendo l' afflitto Padre dell' Infermo a che cosa ricorrere di vantaggio, gli venne proposto un certo uomo, che trovavasi per la Città forestiero, di professione Chirurgo, per quanto egli asseriva; il quale vantava non esservi malattia, che fosse superiore ai soccorsi dell' arte, che ei non guarisse: ma in fatti l' esito non corrispose mai alle di lui jattanze.

Fecesi dunque senza indugio ricerca di lui; e arrivato che fu, esaminò con qualche sorte di impostura la malattia, e co-

me

me colui che tutto diceva di guarire; ne preſe ſubito ſicuriſſimo impegno di perfettamente curarlo. Incominciò pertanto la cura nella ſeguente maniera.

Fece cibare il Febricitante, ed emaciato Infermo con zuppa di brodo di Piccioni, con arroſto, e con altre coſe di molta ſoſtanza, preſcrivendogli ancora per bevanda vino di perfetta qualità: alla parte del ginocchio infermo prendeva acqua pura calda, e v' aſpergeva poche gocce d' altra acqua di bianco colore, e molto ſpiritoſa, che teneva egli appreſso di ſe in una boccettina ben ſerrata, la quale meſcolata coll' altra acqua pura, mediante un poco di moto diveniva tutta di un colore di latte, e con queſta bagnava delle pezze grandi, e così umide le applicava al ginocchio, gamba, e coſcia.

Quando avea ciò fatto cuopriva tutta queſta parte con panni caldi, facendogli mutare tre volte il giorno, e ſeguitò queſto metodo per alcuni giorni; e paſſati queſti in vece di pezzette bagnate nella ſurriferita acqua, ne faceva immergere altre in acqua bianca più denſa, e più piena della prima, e le poneva ſopra all' accennate parti, e cuoprendole con i ſoliti panni caldi; della qual acqua dava talvolta una piccola doſe per bevanda all' iſteſſo ammalato.

Dopo avere praticato un tale deſcritto ſiſtema, poneva l' Infermo in una tinozza a bagno caldo di manierachè il gonfio ginocchio reſtava fuori dell' acqua tutto ſcoperto, ed a queſto faceva docciature per tre quarti d' ora per volta.

In queſto tempo di cura pertanto, ſotto al ginocchio, vale a dire nel poplite, ſi formò una groſſa puſtola inflammatoria diſtillante un' umore acquoſo, ed in progreſſo ſanguigno e fetente. Queſta ſi dilatò così oltre, che nella ſera del dì 10. Maggio 1766., nell' atto di dovere egli tenere la gamba alzata, di repente ſcoppiò nel luogo appunto della medeſima, e ſgorgò da eſſa in miſura di tre fiaſchi in circa di materia ſieroſa ſanguigna nera, ed al ſegno maggiore puzzolente: perlochè ſi reſe il ginocchio un poco meno tumido, e più trattabile, ma ciò non oſtante preſeguiva la ſolita cura accennata di ſopra, e ſeguitò con eſſa altri pochi giorni, nei quali oſſervarono tutti di caſa gonfiarſi di più il ginocchio, coſcia, gamba, e piede, ed il Malato vedevaſi andare in maggiore declinazione di forze, e di ſpirito, pel continuo ſgorgo del fluſſo copioſo, che ne uſciva così graveolente.

A viſta di una tale coſa fiſsò egli di fare una apertura nel dorſo del tumido, e edematoſo piede per via, come diſſe egli, di certe meſture, affinchè uſciſſero con agevolezza maggiore da quello le materie ſuddette, mentre in tal guiſa ſarebbenſi

ſgonfiati, il ginocchio, la coſcia, e la gamba. Al nome di tali meſture parve ai Parenti dell' Ammalato, che una tale operazione poteſſe riuſcire crudele, ed in fatti gli riſpoſero di non volere permetterlo, trovandoſi l' Infermo in circoſtanze critiche di ſua vita: ad una tale riſpoſta queſti ſdegnato partì immediatamente da loro nè più ſi vidde, nè di lui s' ebbe ulteriore notizia.

In queſta orribile, e funeſta ſituazione, non ſapendo i domeſtici dell' Infermo a qual partito appigliarſi, fu riſoluto d' avviſare anche me, affinchè io faceſſi una viſita, non ſolo per contentare l' Infermo, ma anche i Parenti del medeſimo, che la bramavano.

In vero ricuſai ſubito, proteſtandomi non eſſere convenevole in conto alcuno, perchè ſapeva, che v' erano intervenuti varj e diverſi abili Profeſſori di Chirurgia, per i quali profeſſo tutta la ſtima, e riſpetto, quant' ancora per eſſermi noto non darſi più luogo a rimedio veruno, o ad alcuno plauſibile tentativo.

Fattemi per tanto nuove iſtanze, e premuroſe, per contentare il moribondo Ammalato, m' induſſi ad andarvi. Arrivato appena, mi fu fatta in breve la ſtoria della malattia, dopo la quale paſſai a viſitare il ginocchio infermo, e vedutolo di un volume così grande, che miſurato lo ritrovai eſteſo alla circonferenza d' un braccio, e due terzi di buona miſura, con maſſima gonfiezza della coſcia, gamba, e piede, con più un compleſſo di vene molto varicoſe (come ſi vede alla Tav. II. Fig. III. ſegnato A B C D E F.)

Dopo avere fatta coprire la moſtruoſa apertura con fila aſciutte, volli eſſere più minutamente informato di tutta la malattia; principiando dal giorno, in cui il ſurriferito Sig. Abate s' ammalò, e dalla cura praticata dal varj Profeſſori, quale ho ſopra deſcritta: il Paziente inoltre pregommi col maggiore ſpirito, che la carità gli aveſſi fatta di aſſiſterlo fino all' ultimo giorno della ſua vita; al che veramente riſpoſi, che l' averei fatto volentieri. Vi ritornai il giorno dopo, e lo ritrovai con ſcapito di forze, e col ſolito copioſo diſtillamento fetente, tramandato dalla prefata apertura; cagioni tutte del ſuo terribile ſpoſſamento, e languore, che minacciava una morte imminente. In fatti dopo quattro giorni tutto in un tempo gli ſopraggiunſero impetuoſe convulſioni all' eſofago, che gli impedirono prendere ulteriore cibo, e bevanda; e di queſte finalmente rimaſe vittima ſfortunata, e poſe termine al ſuo vivere il giorno 3. del

me

meſe di Giugno 1765., dopo una malattia, che coraggioſamente ſofferſe per un corſo di meſi tredici.

Sezione del Cadavere, e particolarmente del Ginocchio fatta da me ſuddetto.

Scoperto il Tumore ſegnato alla Tavola II. Figura III. B B Tagliato, e roveſciati gl' Integumenti, ſi oſſervarono queſti della groſſezza di un ſeſto di braccio, duri, e ſcirriti (vedi Tavola ſeconda Fig. IV. A A). Così una porzione dei Muſcoli della coſcia, e della gamba ſi vidde alterata dall'infiammazione, e dall' ingroſſamento (Vedi all' iſteſſa Figura *c c c c*).

Internamente poi ſi ritrovò un amplo, e profondo aſceſſo, che comunicava con altri diverſi, e minori; i quali s'internavano in tutta l'articolazione del ginocchio, ed inſinuavanſi dentro alcuni interſtizj dei muſcoli della coſcia, e della gamba fino alla metà della medeſima.

Quindi oſſervammo in particolare in tutta la circonferenza interna dell'articolazione del ginocchio quaſi tutti i ligamenti, e tendini di più, e diverſi muſcoli, che concorrono a tenere inſieme unita detta articolazione, disfatti del tutto e putrefatti. Per un tale disfacimento ſi viddero ſtaccati, e ſciolti dalla ſua reſpettiva e reciproca articolazione i Condili del Femore dai capi della Tibia, e della Fibula alla diſtanza di un groſſo dito traverſo: onde ſciolta affatto era rimaſta la predetta articolazione del ginocchio (come ſi vede ſegnato *d d*).

Per tanto nei Condili del Femore, e nei capi della Tibia e della Fibula ſi oſſervarono diſtrutte le loro proprie cartilagini; alterata, e corrotta la propria loro ſoſtanza con carie, che ſi eſtendeva ad una gran parte, principalmente del Femore, (Vedi la ſteſſa Fig. *e e e, f f f*).

Così ingroſſato oltremodo il capo della Tibia, e della Fibula ſi potè oſſervare con carie ed eroſione notabile (Vedi ſegnato *b b*) e quindi la Rotula pendula, e natante nella putredine, e disfacimento del Ginocchio, che aveva un ſemplice, e tenue avanzo del ſuo attacco ſuperiore (Vedi la medeſima Figura ſegnata *i i i i*). Queſta però con ſomma facilità ſi diſtaccò da tale unione, e s'oſſervò nell' anteriore ſua parte conveſſa ſuperficialmente ſana, ma nell' interna era del tutto nera, e cariata.

Oltre di ciò ſi oſſervarono per il tratto della coſcia molte vene varicoſe (ſegnate *m m m*), e ſenz' altro eſame ſi terminò queſta ſezione.

DE-

DECIMA QUARTA OSSERVAZIONE

Sopra un Tumore molto voluminoſo con alcune particolarità, chiamato Broncocele, nella Perſona di Maria Roſa Menicaldi il dì 1. Agoſto 1766. in Firenze.

ALla Maria Roſa Menicaldi in età d'anni, 56. d' abito di corpo pletorico nello ſtato coniugale, nacque inaſpettatamente dopo, o poco dopo che ella ebbe dato alla luce un figlio maſchio, un piccoliſſimo Tumore groſſo quant' un' uovo di piccione nella parte anteriore del collo. Per queſto accidente a dir vero, non apportandole veruno incomodo, motivo non ebbe di farne alcun caſo.

Nel progreſſo però del tempo non potè diſpenſarſi da una qualche apprenſione in rimirarlo così creſcente, ſenza dolore: egli era molle al tatto, fleſſibile, e rilaſſato che rendeva la Donna alquanto deformata all' aſpetto.

Queſto Tumore era impiantato nella parte anteriore del collo (Vedi Tavola II. Figura V. A A.), che dai noſtri antichi Scrittori viene comunemente chiamato Broncocele, vale a dire Ernia della Gola, e dai più volgari Bocio o Gozzo è detto: in fatti ſpiegaſi con ciò il luogo della gola, in cui ha la ſua vera ſede, principalmente ſopra alla Trachea, o Aſpr' Arteria o Canale polmonale; come dai più accreditati e dotti Scrittori fu ſaggiamente ſignificato, e da ſuo pari lo ſpiegò il celebre Gio. Doleo nel ſuo eruditiſſimo Trattato (*a*).

Un tale moſtruoſo rilaſſamento s' oſſerva ſpeſſe volte accadere ancora in molte femmine d' altre parti della noſtra Italia

(*a*) *Bronchoceles ſedes proxima ſunt Membrana duplex Bronchj, ſive Fiſtula pulmonalis, alias Tracheae, & Arteriae Aſperae dictae, uti, & nervi eam comitantes: hi enim in magno conatu valde diſtenti intumeſcunt, & dilatantur, aliquando etiam convelluntur, & depoſitionem glandiformem naſciſcuntur; ſicque muſculos, & cutem colli ſimul extendunt, & ſucci illabentes coagulati, & ſtagnantes baſce partes in extumeſcentia detinent, & conſervant.* Io. Doleo. Cap. 11. P. 2. De Strumis & Bronchocel.

lia; ma più frequentemente alle Donne della Carintia, e della Stiria, senza che esse considerazione alcuna faccino di questo divisato Tumore Broncocelico, il quale per essere molto rilassato, e flessibile, a bella posta se lo gettano or da una, ora dall' altra parte del collo con la massima facilità, e senza loro incomodo (*b*). Quello della nostra Maria Rosa tanto crebbe nel tempo successivo, che arrivò a formare un corpo di voluminosa grandezza, che occupava nella sua circonferenza quasi tutta la parte anteriore, e laterale del collo, e della gola, la quale non più distingueasi; dimodochè fino dalla parte dell' umero destro vedeasi esso non solamente riposare gravitante sul medesimo (Vedi la stessa Figura segnata B B), ma ancora nella parte anteriore del petto smoderatamente gonfio, e pendulo giù giù si posava (Vedi la Figura medesima *c c c c*), quasi alla circonferenza d' un braccio e un terzo, e più (come si può osservare segnata *d d d*); lo che rendeva la prenominata Donna, come ognun' può agevolmente imaginarsi, deformata del tutto d' aspetto.

Per la qual cosa s' osservava di tempo in tempo accadergli, per cagione della pesante mole del Tumore, molto affanno, con affaticata e corta respirazione, con tosse impetuosa particolarmente nei giorni d' aria molto caliginosa, ed umida; ne' quali più che in altro tempo restava travagliata (*c*).

E per verità tutto quello che si è rappresentato fin quì non rende particolare la malattia, di cui si discorre; quantunque dai segni, o sintomi apparisca degna di qualche considerazione. In fatti alcune osservabili particolarità, che descriverò in appresso, arrecheranno senza dubbio al lettore alto stupore; poichè a tale proposito, il gran nostro Maestro Ippocrate, va così a maraviglia dicendo, *experientia est rerum Magistra ec.* E di ciò sia la verità, andò avanti la sofferente Donna col divisato esorbitante, e mostruoso Tumore per un corso d' alcuni anni ma arrivata finalmente che essa fu all' anno 1762., e cinquantesimo di sua età; ecco la tutto in un tempo assalita da una copiosa emorragia di sangue tramandato dalla bocca, che in tale occasione ne perse la dose di libbre cinque, il quale con tosse impetuosa fuori da essa traboccò.

Ta-

(*b*) *Incolae quaedam, ut Carinthiae, & Styriae, omnes fere a Scrophulis vexantur.* Io. Doleo loc. cit.

(*c*) *Aer ergo fit optimo autbere, non vero acido, nitroso repletus; proinde vitetur nebulosus, ac pluviosus.* Dol. loc. cit.

Tale accidente seguivale dentro allo spazio d' ogni tre ; o quattro mesi, e chi bramasse di quest' effetto risapere la vera cagione, vegga il grande *Ippocrate* nei suoi Aforismi (*d*).

Seguitò per tanto un tale interrotto flusso sanguigno dall' anno 1762., all' anno 1766. del dì 4. Febbraio; nel qual tempo appunto la prefata Donna con preventivo, e triplicato trabocco di nuovo sangue in maggiore copia, solita tramandarsi dalla bocca, su anche assalita da gagliardo insulto febrile; per il che fece risolvere il di lei Medico curante a farle estrarre discreta dose di sangue dal piede, come negli tempi indietro avea l' istesso replicate volte usato simili rimedi e diligenze, ad oggetto di liberare l' Inferma da tale ripetuto insulto d' emorragia di sangue. Ma non ostante l'usate premure e cautele, non fu possibile che ella ne rimanesse mai libera del tutto; o se pure l' otteneva, non compiva certamente il trimestre, che non fosse nuovamente di nuovo assaltata dal consueto flusso di sangue, e da febbre, unitamente ad altri consecutivi accidenti in tutto e per tutto al di lei peggioramento cospiranti.

Ed in fatti in tali divisate circostanze morbose andò perseverando l' inferma Donna fino al giorno sessantesimo ; nel qual tempo divenuta era molto emaciata, e indebolita di forze, senze potersi, nè rinvigorire, nè tampoco sostanzialmente nutrirsi; grande sebbene fosse stata la diligenza usata alla medesima anco nella pluralità dei cibi al di lei palato più confacevoli, nutritivi e gustosi; che per altro non le somministravano molta nutrizione. In fatti divenuto finalmente il di lei corpo affatto o quasi affatto atrofico, ciò non ostante non le cessava di giorno in giorno il solito insulto affannoso, e la corta, e sibilosa respirazione. Ma di più riaffacciavasi di tanto in tanto la consueta, benchè più scarsa perdita di sangue dalla bocca, unita a copiose dejezioni intestinali di fluide materie di varj colori; le quali cose insieme unite ridotto avevano il corpo dell' inferma Donna in stato degno di somma ammirazione. Non men degno di stupore erasi reso ancora in questo tempo il prenominato Tumore Broncocelico, che col suo accrescimento erasi fatto sulla superficie di esso un massimo notabile sfiancamento, e delle arterie carotidi e delle vene jugulari colle consecutive loro diramazioni, (come si vede segnato nella medesima Figura *e e e*); per l' esorbitante peso del quale, strappar sentivasi essa Donna, quasi

(*d*) *Mulieri sanguinem vomitione rejicienti, menstruis erumpentibus solutio contingit*. Hipp. section. V. Aph. 32.

quasi tutti gl' integumenti, e muscoli del collo, e del capo. Questo corpo voluminoso di Tumore erasi reso curioso per la sua figura somigliante ad un ben grosso sfigurato, e irregolare cocomero nostrale, per il che fu costretta detta Donna a tenere una larga, e robusta fasciatura per sostenerlo (*e*); ma ciò non ostante passava l' Inferma infelicemente i giorni suoi, ora a sedere, ed ora giacente in letto: uno di questi, ardisco dire, non passava certamente senza soffrire un notabile travaglio affannoso, con impedita respirazione, con fatigata deglutizione; talmentechè erasi ridotta a cibarsi soltanto di cose tutte fluibili, e sottili; e benchè tali fossero nulla dimeno appena sorbite la stimolavano ad un principio di soffocazione con tosse impetuosa, proseguendo in simili divisate circostanze morbose fino al mese di Agosto 1765; nel qual tempo appunto crebbero alla malata altri sintomi caratteristici di funeste conseguenze (*f*).

Ed in vero, dopo il corso delle suddette vicende ecco l' Inferma nuovamente assalita da improvviso insulto febrile, con preventivo rigore di freddo universale, con dolore molto grave al capo, e con altrettanto dolore pungitivo nel sopraccennato Broncocele, sulla superficie di cui veddesi un principio d' infiammazione flemmonosa, la quale prendeva espansione con massimo dolore, con calore molto urente, con pulsazione, e durezza; per il che fu costretta l' inferma Donna a passare molti giorni, e notti senza prendere, che scarsissimo riposo. (*g*)

In tali vedute di nuova malattia infiammatoria fu localmente applicata alla parte la posca con frequenza ripetuta, senza il minimo profitto; infatti un tale corso infiammatorio volle ciò nonostante seguitare il suo intrapreso periodo, fino a tanto che non pervenne al punto di degenerare in suppurazione; per facilitare la quale passai all' applicazione dell' empiastro erbaceo varie volte ripetuto con massimo avanzamento alla suppurazione, e nel tempo stesso feci ai di lei Parenti un prognostico molto pericoloso della vita dell' Inferma, mentre riunivasi in essa una febbre molto gagliarda, con corto, e sibiloso respiro, con tosse

(*e*) *Broncoceles, est aliquando insignis magnitudinis, & deturpat saepe totum collum ab eo instar sacculi, aut pyri, aut vesicae inflatae pendulae & undulatio, atque fluctuatio humorum in ea nonnunquam percipitur.* Io. Dol. loc. cit.

(*f*) *Hinc Aegri organa respirationis, & deglutitionis saepe ab onere premuntur; ut inde aliquando suffocatio timenda est.* Dol. loc cit.

(*g*) *Pars inflammata intumescit, cumque calore, sive ardore, dolore, duritie, rubore, pulsibus, atque punctiuris continuis urgetur ec.* Heist. Capit. 11. C. 224. De Phlegmone.

impetuosa, mediante la quale pareva talvolta, che l' inferma rimanesse assolutamente soffogata (*b*).

Per la qual cosa fece finalmente la di sopra accennata suppurazione, e più che altrove si manifestò nella destra, ed esterna parte dell'indicato Broncocele: non volli però subito determinarmi a fare un taglio, temendo con ciò di non mi trovare nella cavità dell' aspra Arteria, ma volli aspettare, che la natura da per se stessa producesse una qualche apertura, per mezzo della quale potessi allora liberamente osservare dove mai profondava, lo che in breve tempo succcesse. In fatti s' osservò nell' indicata parte del Broncocele varie aperture al numero di quattro grandi, e piccole (Vedi l' istessa Figura *f f f*), dalle quali tramandar vedevansi in molta quantità umori in parte purulenti sanguigni, sierosi, ed in parte simili al miele sciolto, i quali seguitarono a gemere in abbondanza per lo spazio di sei in sette giorni, nei quali, stante una copiosa dejezione intestinale inaspettatamente insorta all' Inferma, in parte cessarono.

Nelle descritte aperture introdussi lo specillo, ed osservai, particolarmente in una di quelle ch' era per la parte inferiore del Broncocele, profondarsi dentro alla distanza di buone cinque dita traverse, e comprimendo essa tenta sentivasi nel fondo toccare un corpo in parte carnoso, ed in parte duro, lo che parimente praticai per la parte superiore del medesimo, ma qui più che altrove comprimendo detta tenta riscontravasi l' istello, e l' Inferma in tal' atto sentivasi soffogare con alquanto dolore, che non permetteva tentare più oltre (*i*).

Il sistema Chirurgico praticato nella divisata malattia fu il più semplice, che usare mai potessi; poichè altro non praticava sul-

---

(*b*) *Bronchocele a cuius compressione Asperae Arteriae illata, saepe suffucatio oboritur*. Dol. loc. cit.

Theod. Kerking. obs. Anat. 74. *qui observavit a Bronchocele subito intercescente, & Asperam Arteriam colli vertebris adprimente monialem quandam suffocatam, quod & de Puella Tulp. lib. primo observ. 46. animadvertit. Platerus a Bronchocele interne circa jugulum absconditа suffocationem observavit*. Apud Dol, loc. cit.

(*i*) *Bronchocelem Greci proprie ab interiore parte inventa nemine appellant, in quo, modo caro habens, modo humor aliquis melli, adipi, pulti, aqueve similis includitur. Interdum etiam, ut ait Celsus, in eiusmodi tempore pili minutis ossibus immisti reperiuntur*. Celsus apud Io. Tagual. Cap. XIII. Inst. Chirug. lib. I. pagin. 86.

Reperta est aliquando massa carnea dura pungi magnitudine cum osseulis pluribus, ut apparet ex observ. Clarif. de Muralto obs. 134. Ephem. Germ. Decur. tertia; *vel ut a Foreste pediculi vivi observatum*. Apud Io. Dol. loc. cit.

ſulle deſcritte piaghe, che ſottiliſſime fila aſciutte, ſopra alle quali faceva poſare una larga faldella d'altre fila ſteſovi ſopra porzione di unguento roſato, e ciò per mitigare in parte il gran dolore, di cui l'Inferma molto ſi lamentava; lo che proſeguì fino al dì ſette del meſe di Settembre 1766., nel periodo del qual tempo, non ſoggiunſe alla medeſima veruna altra morboſa mutazione.

La notte però dell'ottavo giorno del ſuddetto meſe eccò ad un tempo ſorpreſa la malata da un inſulto impetuoſo di febbre con ineſplicabile affanno, con corta reſpirazione, con copioſi ſudori freddi univerſali, con maſſima agitazione, e travaglio di tutto il di lei corpo, conſiſtente in vomito, ed eruttazioni frequenti, con polſi aſſai ſtirati, e gonfi, con dolore, e calore molto urente per tutto il Tumore Broncocelico, e ſpecialmente per tutte le di ſopra accennate aperture; le quali coſe indicavano funeſte conſeguenze (*l*). Laonde in tali diviſate circoſtanze morboſe fu ſubito dal di lei curante Medico riſoluto di fare una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio in doſe di once otto, il quale appena eſtratto ſi ſeparò in abbondante ſiero, e con ſuperficie molto croſtoſa, e con ciò l'Inferma in queſta iſteſſa notte rimaſe baſtantemente quieta (*m*).

La mattina vegnente, fu ritrovata la Malata con minore febbre, lamentandoſi molto di dolore nell'inferma parte, e ſcoperta, ritrovai nella circonferenza delle prenominate aperture una ſuperficie in parte livida, e ſecca, coſtituendo quel grado di malattia, che col vocabolo noſtro grangrena addimandaſi (*n*), ed oſſervai tramandare di nuovo dalle prefate aperture in abbondanza materie ſottili marcioſe, le quali ſeguitarono a gemere per un corſo di giorni otto; ed allora veddeſi naturalmente ſtaccarſi dalle parti adiacenti quell'eſcara, o cuoio gangrenoſo, e s'oſſervarono tutte le indicate aperture ridotte ad una ſola molto ampla, e profonda, inuguale, e dolente.

Ancor qui non fu differente da quel di ſopra l'intrapreſo

(*l*) *In inflammationibus gravioribus praeſagiunt ſpaſmi ſingultus, & ructus continui, ſudores frigidi, mentis defectiones delirium, diuturna denique vigilia*. Heiſt. Cap. XIV. C. 520. De Gangrena, & Spha.

(*m*) *Prae omnibus ergo ſanguineis, & robuſtis ſanguis largiter mittendus, eiuſque detractio, ubi opus eſſe judicatur repetenda ec.* Heiſt. loco citat.

(*n*) *Inflammatio vehemens cum adiunctis malis reliquis ſubito uſplurimum vehementer mutatur, rubor in colorem pallidum luridum liventemque convertitur ec.* Heiſt. loc. loc.

fiſtema curativo, conſiſtente in una ſemplice dilue nte lavanda d'acqua pura calda, e di ſottiliſſime fila aſciutte, aſpettando il benefizio della natura perchè riempiſſe di buona carne quella piaga, acciò poteſſe ſeguire una ſtabile cicatrice; che ſi formò poi dopo un corſo di giorni 24.; nei quali la ſurriferita donna reſtò perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Molte in vero ſono ſtate le maniere, ed i metodi praticati nei trapaſſati tempi di curare il Broncocele dai più eccellenti Profeſſori, come ſi può vedere nel Zod. Gall. Oſſerv. II. ed all' Oſſerv. 9. pag. 1296., come pure nelle Decur. Ephed. Germ. Ann. 3. Oſſerv. 134. Il Celebre Medico Franceſe Niccolò Blegny riferiſce d' avere oſſervato un Broncocele, quale caſualmente s' aperſe, ſi ripurgò perfettamente ſenza l' aiuto, nè di medicament, nè di ferri, nè d' altra operazione Chirurgica, ma col ſolo benefizio della natura e del tempo; dal che certamente rilevaſi, e ſempre più comprovaſi l' avvertenza di non eſſere tanto ſolleciti nella maggior parte delle cure Chirurgiche di ricorrere al ferro, come generalmente ſi pratica anco dai più accreditati Profeſſori, più premuroſi della loro gloria, e del loro intereſſe, che del reale vantaggio dei miſeri pazienti.

DE-

DECIMAQUINTA OSSERVAZIONE

Sopra le particolarità, ed accidenti ſeguiti nel corſo di una malattia infiammatoria acuta nella perſona della Maria Maddalena Pampaloni fuori della Porta al Prato, nel luogo chiamato comunemente le Carra il dì 6. Giugno 1767.

MAria Maddalena di Pietro Pampaloni d'anni 18., di temperamento di corpo pletorico s' infermò per cagione di febbre, la quale immantinente, o quaſi ſubito ſi manifeſtò del carattere delle febbri acute putride; mentre nel ſecondo paroſiſmo comparvero ſull' eſterna ſuperficie del corpo dell' Inferma minutiſſimi, e copioſiſſimi eſantemi, chi di colore rubicondo e roſacco, chi nero, chi lividaſtro, i quali furono viſibili fino al giorno decimoquinto dal principio del male. (*a*)

Nel progreſſo furono praticate in diverſo tempo quattro emiſſioni di ſangue, e dai bracci, e dai piedi dell' Inferma, il quale fu ſempre ritrovato di ottima qualità, un poco accceſo, ma abbondante di umido, ed al taglio anche faciliſſimo. Le furono preſcritte varie bevande ſolite ordinarſi in ſimili malattie, le quali molto volentieti ſorbiva, neceſſitata dalla veemente arſione, che ella provava, per cui rimaneale ſpeſſe fiate la lingua aſciutta, arida, ed aſpra. (*b*) Furono uſati in diverſi tempi varj cliſteri ſemplici emoglienti, mediante le ſciolte, e fetenti deiezioni del corpo meſcolate con varj vermini groſſi, e piccoli, contati fino al numero di trenta per volta, che in tutto paſſarono il numero di ſettantacinque, e per la tenſione timpanitica nata nel baſſo ventre pra-

(*a*) *Puſtulae in principio morborum acutorum toto corpore, aut nonnullis partibus apparentes periculoſae.* Hipp. in Coac. apud Riverium Inſt. Medic. lib. III. Sect. III. Cap. II. pag. 293 De ſignis morb. ſalut. & leth. *Puſtulae pariter admodum rubentes, vel praecipue liventes, aut nigricantes exitioſae.* Apud Riverium loc. cit.

(*b*) *Sitis invaleſcente morbo cum linguae ſiccitate inexſtinguibilis &c.* Apud Allen in Synop. Art. 83 pag. 20. V. Febris petechialis.

praticate furono ſpeſſe, e replicate fomente, lo che molto contribuirono alla malata.

Non oſtante però l' uſate diligenze crebbe la malattia, e fece un corſo molto impetuoſo, ſolito ad avvenire nelle epidemiche Infermità, che furono in queſto tempo ſparſe fuori, e dentro della noſtra Città di Firenze con perdita notabile di non poche perſone. E per dir vero dall' accreſcimento dei varj ſintomi, dei quali trionfava detta malattia, poco mancò che l' Inferma non reſtaſſe più volte preda di morte, come ſi potrà ravviſare nel proſeguimento dell' Oſſervazione. Per la qual coſa s' oſſervò poco dopo il periodo di giorni quindici ſparire affatto le di ſopra accennate petecchie, e dopo altri tre conſecutivi giorni, e decimo ottavo dal principio del male, ſi notarono di più per tutta la ſuperficie del di lei corpo minutiſſimi corpuſcoli ſcabroſi ſimili al miglio, quali nel corſo di ore ventiquattro viepiù ampli rendevanſi ſull' eſterna ſuperficie cutanea, dei quali toſto ſi formarono varie puſtole molto larghe, e groſſe di flavo colore, ſenza la minima infiammazione, le quali ripiene comparvero di una materia purulenta ſolida, e concotta: queſte s' aprivano di lor natura, e tramandata che avevano fuori dal corpo detta materia marcioſa, ſeccavanſi in breve ſpazio di tempo.

Un tale alternativo corſo di purulenta ſuppurazione, durò altri quattro giorni conſecutivi; ma appena compiti, ed entrato il giorno vigeſimo ſecondo dal mal naſcente, comparvero in diverſi luoghi del corpo infermo vari tumori, o aſceſſi ſuppurati, ſenza il preventivo ſegno d' infiammazione piccoli, e grandi, ſenza apportarle il minimo dolore; (c) lamentandoſi ſoltanto di queſto nelle congiunture, o articolazioni tutte del di lei corpo. (d)

Queſti aſceſſi frattanto comparvero alcuni nelle braccia, altri nel petto, chi nelle gambe, e coſce; uno però di maggior mole formoſſi nella parte eſterna laterale del naſo, con averlo reſo del tutto sfigurato, e gonfio. Tutti queſti però aprivanſi da ſe ſteſſi, e dopo aver tramandato in appreſſo abbondevole purulenta materia, brevemente ſeccavanſi; lo che ſeguì in altri tre giorni conſecutivi, e vigeſimo quinto dal principio del male.

Alla veduta di tali ſgravi pareva che queſto corpo doveſſe eſſe-

---

(c) *Quicumque abſceſſus poſt ſigna concoctionis apparent, & ſecundum rectitudinem partis affectae, & in loco ab illa valde remoto, & declivi, & capaci non valde exquiſito ſenſu donato, & qui citiſſime ad ſuppurationem perveniunt, ſalutares &c.* Apud Riv. loc. cit.

(d) *Quos febres longae exercent iis tubercula, vel dolores in articulis fiunt.* Hipp. Aph. 44. Sect. IV.

essere oramai a sufficienza sgravato; ma non terminò quì certamente il divisato ripurgamento: e vaglia il vero, comparvero ad un tratto turgide assai le glandule summassillari al tatto ondeggianti, per il che feci un taglio, donde scaturì abbondantemente materia marciosa molto solida, e si chiuse in breve la formata apertura (*e*): s' osservarono inoltre tumide le glandule parotidali, le quali sgonfiarono, dopo avere tramandato dal meato uditorio sinistro gran quantità di materia marciosa molto fetente, che durò a fluire pel corso di giorni sette, i quali giunsero al trentesimo secondo dal principio del male, senza apportare all' Inferma incomodo alcuno. (*f*) Finalmente dal fin quì divisato periodo di tal complicata malattia erasi reso il corpo dell' inferma molto emaciato, e consunto; ma ciò non ostante, la rimanente forza, il giovenile spirito della medesima, ed il robusto temperamento contribuì senza dubbio a farle resistere eziandio agli insulti di conseguenza maggiore.

Ed in vero terminato il giro di giorni trentasette, da che ella s' infermò, comparvero di lì a non molto nelle parti inguinali due tumori di figura ovale, del color della parte, al diametro di un novo gallinaceo al tatto ondeggianti, per lo che feci un taglio sopra essi, ed uscirono in copia le solite materie marciose: la cura di questi fu talmente spedita, che dopo il periodo di altri otto consecutivi giorni, e quarantacinque dal principio del male naturalmente si chiusero.

Inoltre fu l' Inferma attaccata da più e diverse gangrene fattesi pel decubito nel tempo progressivo della maligna malattia, (*g*) le quali vedevansi sparse in varj luoghi del corpo, vale a dire, piccole gangrene di figura irregolare, larghe quanto una moneta di un paolo, di nera e secca superficie: erano appunto quelle situate nelle natiche, e per il dorso; grandi poi, e molto estese erano le altre collocate in ambidue i fianchi; e spezialmente quella che formata si era sull' osso sacro; le quali mi portavano sempre più a fare un prognostico pericoloso intorno alla salvezza di quest' Inferma.

Queste gangrene pertanto colla pazienza, col tempo, e colla massima semplicità di metodo curativo s' osservarono adagio adagio

---

(*e*) *Febricitantibus laxitudinem habentibus in articulis, & circa maxillas postissimum obscessus fiunt*. Hipp. Aph. 31. Sect IV.

(*f*) *Parotides, quae magnitudine moderatae sine dolore integris viribus in aliquo die critico, & antegressis conditionibus signis erumpunt bonae* Hipp. loc. cit.

(*g*) *Malignitas aliquando est tanta, ut partes, nunc externas, nunc internas sphacelo, ac gangraena corruptas, observare liceat*. Apud Allen in Synop Art. 74. pag. 18. Etmul. senten. V. Febres malignae.

gio ſtaccarſi dalle parti ſottopoſte ſane, per mezzo di tale ſeparazione, dove laſciare una piaga ſemplicemente profonda, ed oltre alla profondità, ed eſtenſione, la ſcuopertura totale ancora delle oſſa ſottopoſte; come ſeguì appunto da ambe le parti dei fianchi, dove vedevaſi ſcuoperta una gran parte dei gran tracanteri delle oſſa dei femori, e di quelle dell' oſſo ſacro. Queſte a dir vero, rimaſero più della metà ſcuoperte, d' onde nel tempo progreſſivo della cura fui neceſſitato ad eſtrarre una buona porzione d' oſſa grandi, e piccole, le quali naturalmente ſtaccavanſi, di dove oſſervai ancora coll' aiuto del microſcopio nel tempo delle copioſe marce, che tramandavanſi da eſſe gangrenoſe piaghe piccoliſſimi e minutiſſimi, e quaſi impercettibili inſetti, o varj vermicciuoli natanti in eſſe materie marcioſe. (*b*)

La cura Chirurgica pertanto da me tenuta ſopra alle gangrene fu la più ſemplice, che uſar mai poteſſi, conſiſtente in varie docciature praticate, e riperute mattina e ſera di ſemplice acqua, nella quale eravi bollita una porzione ſottilmente polverizzata della ſcorza del Perù eſattamente colata; colla quale decozione non ſo mai dire quanto eſſe piaghe profittaſſero, sì per lo ſpogliamento totale delle parti gangrenate, sì ancora per l' accreſcimento di nuova carne, che ogni dì più fabbricavaſi nelle medeſime; ſopra alle quali poneva finiſſime fila immerſe nell' indicata decozione, ſeguitando fino al totale riempimento delle medeſime.

La cura interna poi, quale feci praticare all' Inferma, conſiſteva nell' avere aſſegnato alla medeſima mattina e ſera libbre una di ſiero depurato, da prenderſi per lungo tempo, il quale conferì tanto all' iſteſſa, che lo volle anche ſeguitare di più dell' ordine preſcrittole: e ſiccome ad eſſa perſiſteva tuttora un reſiduo di febbre leggiera diurna, la quale ſopraggiungeale con qualche precedente tocco di freddo, credetti eſpediente ordinarle alcuni boli fatti di china china da prenderſi mattina e ſera; e queſti al certo conferirono all' indiſpoſta femmina, che alla per fine rimaſe in breve libera dalla febbre.

Ridotte finalmente col progreſſo del tempo le prefate ulceri a piaghe ſemplici, di piana ſuperficie, per cicatrizzarle ebbi luogo di ſervirmi dell' unguento bianco ſteſo in pochiſſima quantità

ſopra

(*b*) *Nonnulli aſſerunt ex obſervationibus microſcopicis in omnibus febribus malignis, & ulceribus gangraenoſis, talem adeſſe putredinem ſanguinis, ut exinde copioſiſſimi generentur vermiculi; qui ubique, ſcaturientes, & corpus lancinantes tam varia inducunt ſymptomata neceſſe eſt: ſed hi vermes, nonniſi putredine praecedente generari poſſunt.* Apud Allen in Synop. loc. cit.

ſopra una faldelletta di pure fila, e talvolta ancora praticar mi convenne l'uſo della pietra infernale a cagione d'aggiunta di carne ſuperflua, al di cui immediato contatto digerita diſparve.

In virtù adunque di tal diviſato ſiſtema, uſato di tempo in tempo ſopra le medeſime, mi conduſſi finalmente una volta a vederle qual prima, e qual dopo tutte ſtabilmente cicatrizzate; onde nel corſo di meſi tre, rimaſe l'Inferma Ragazza perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Non può abbaſtanza ſpiegarſi quanto ſia ſtato profittevole l'uſo della China in queſta deſcritta malattia, ed in altre e tante di ſimile carattere praticata coſtantemente con maravigliose guarigioni.

Il primo a tentare l'uſo della china china nelle gangrene, e negli ſfaceli, fu l'Ingleſe Rushwoth celebre Chirurgo di Northamton circa a quaranta anni, e poſcia ripetuto con vantaggio l'anno ſeguente dal Amyand, come può vederſi Tranſ. Philoſoph. 2426. pag. 429. 434. Albridgement Tom. VIII. pag. 643. al 652.

DECIMASESTA OSSERVAZIONE

Sopra una frattura farinacea colla ſcuopertura dell' Oſſa rotte in più pezzi una porzione di queſte uſcivano fuori dalla larga ferita ſituata nella gamba deſtra di Carlo di Giuſeppe Maiolfi ſeguità il dì 8. Novembre 1767. in Firenze.

ADì 8. ſuddetto Carlo di Giuſeppe Maiolfi in età d' anni 17. d' abito di corpo pletorico volle ſalire ſopra un muro alto braccia dieci, che ſituato era nel confine del Fognone chiamato di Ripoli, che in quel tempo eſiſteva aperto, ſull' eſtremità del quale poſava malamente una voluminoſa pietra lunga braccia cinque, e larga braccia uno in circa, in parte ſcommoſſa dai Manifattori, che muravano in detto luogo affine di cuoprire, come è di preſente, il ſurriferito Fognone.

Queſto diſgraziato Giovine volendo ſalire ſul mentovato muro, ſenza fare rifleſſione alcuna (coſa molto connaturale alla giovenile età, che per lo più di criterio, e di eſperienza è priva) abbrancò la detta Pietra, la quale immediatamente dalla ſua mala ſituazione uſcita, cadde precipitoſamente con il Giovine nel ſurriferito ſottopoſto Fognone. Quanto orrore ai circoſtanti arrecaſſe una tal caduta, ed il vedere la detta pietra poſata ſopra la gamba di detto Carlo, il giudizio ne laſcio al lettore. La caduta della diviſata pietra ſulla gamba del Giovine avea fatta una gran ferita, con molta lacerazione, e contuſione unita alla frattura farinacea dell' oſſa componenti detta gamba con la totale ſcuopertura delle medeſime (vedi Tavola III. Figura I. A A).

Queſta ferita era lunga ſette dita traverſe, e larga cinque, di figura irregolare, (come ſi vede all' iſteſſa Figura ſegnata *b b*) nella quale vedevanſi ſcoperti tutti i pezzi dell' oſſa fratti, una gran porzione delle quali ſcappavano fuori da queſt' iſteſſa ferita (Vedi la Figura medeſima *c c c*), con avere prodotto in parte lo ſtrappamento delle parti muſcolari, nervoſe, e tendinoſe unitamente ai vaſi arterioſi, e venoſi, per il che s' aperſe la ſtrada ad una copioſa emorragia di ſangue.

L' in-

L' indicata gran ferita, era ſituata per la parte quaſi anteriore interna della deſtra gamba ſopra appunto al malleolo interno due dita traverſe, (come ſi vede ſegnato all' iſteſſa Figura D), dove nacque ſubito all' Infermo la pocanzi accennata emorragia di ſangue, ed un indicibile ſpaſmodico dolore unito ad una notabile rigidità, e tumefazione di tutta la gamba, e piede (*a*).

Fu pertanto ſoccorſo detto Carlo, ed alla meglio che fu poſſibile diverſe Perſone, che accorſero al caſo lo tirarono ſu dal profondo Fognone, e lo traſportarono in ſua caſa poco lungi dal medeſimo, e lo poſero in letto. In queſto tempo fui ſpeditamente avviſato acciò lo viſitaſſi, come feci; Ritrovai ſul fatto la diviſata malattia fratturacea, quale ho deſcritta; e veggendola tale, avanzai ai di lui Parenti un prognoſtico molto pericoloſo della vita dell' Infermo, o che al più quand' anche aveſſe avuta la ſorte della guarigione, non poteva non oſtante andare eſente dallo ſtorpio (*b*), e nell' iſteſſo tempo propoſi ai medeſimi, ſecondo l' indicazione curativa, la mutilazione della parte, per tentare una ſtrada di mezzo; affine di ſalvare la vita all' Infermo.

Nè debbeſi omettere ſu tal propoſito, che la pluralità dei caſi di ſimile carattere c' hanno fatto chiaramente vedere eſſere piuttoſto ſopravviſſuti coloro, ai quali è ſucceduta ſimile diſgrazia per mezzo della pronta amputazione, di quel che ſieno guariti quelli, che s' oſtinarono di non praticare tentativo di queſta ſorte, il quale benchè per ſe ſteſſo ſia pieno di pericolo, non lo è però tanto, quanto lo è quello di laſciare in braccio alla natura tali malati, i quali ſi conducono poi finalmente coll' andare del tempo alla morte (*c*). Pure non oſtante non

(*a*) *Interdum fragmenta eminentia adjacentes partes molles, carnem, membranam, arterias, & venas, nervos premendo, irritando, lacerando, faciunt dolores, ſtupores, convulſiones, aridurem, corruptionem, ſphacelum, & multa alia mala ec.* Io. De Gorr. Lib. II. Cap. III. pag. 47. De Fractura Oſs.

(*b*) *Quo fractura plura fecit fragmenta, eo difficilior ec.* Io. De Gorr. loc. citat.

Quod ſi forte in plura fragmenta diffiſſam Os fuit, Inflammationes ut plurimum ſequuntur ec. Heiſt. Chirurg P. I. lib. II Cap. I. C. 173. Par. XV. De Oſs. Fract. univer. ſpect.

(*c*) *Si oſſium fragmenta, ipſam carnem, atque cutem perrumpant, tantum pleramque abeſt, ut in ſedibus ſuis priſtinis repoſi, propter tunicolos, nervos, venas, atque Arterias interjacentes queant, at potius graviſſima mala ſuper venientia felicem curationem impediant, ipſumque proinde Membrum amputandum ſit.* Heiſt. loc. cit.

vollero in conto alcuno i di lui Parenti acconsentire alle mie propoſizioni, pregandomi d' uſare ogni diligenza, e qualunque altro mezzo fuori che quello dell' amputazione della gamba. Increndo adunque al deſiderio dei Parenti dell' Infermo, uſai ogni diligenza, ed attenzione in lavare con vino caldo detta ferita, e riporre alla meglio, che mi fu poſſibile tutti quei pezzi d' oſſa rotti riattandogli l' uno con l' altro dentro alla ferita medeſima, quale medicai con ſemplicisſime fila, e piumaccioli, e la faſciai adoprando quella faſciatura a 18. capi delineata dal celebre Lorenzo Eiſtero (*d*); inoltre ſituai la gamba dentro ad un canale artefatto di panno, col quale aſſicurai la medeſima, e l' Ammalato ſteſſo laſciandolo in tal maniera alquanto quieto, per rivederlo la ſera veniente, e medicarlo nella guiſa appunto che coſtumaſi in ſimili malattie fratturace e complicate, qual fu certamente queſta dell' infelice Carlo (*e*).

Dopo finalmente una tale operazione ſtimai bene paſſare ad una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio, in doſe d' once ſei, il quale fu ritrovato d' ottima qualità, e ciò fatto, laſciai il mio malato per rivederlo, come io diſſi la ſera, nella quale intervenni intorno le ore undici ſecondo l' Orivolo Oltramontano: in fatti lo ritrovai con febbre molto ardita, con dolore, e ſtirature quaſi inſoffribili alla parte inferma, con qualche leggiero tocco di convulſione; viſitata la gamba, non ſtimai bene toccarla; ma piuttoſto parlare con caldezza al medeſimo, perſuadendolo ad avere pazienza, e procacciarſi la quiete, e che i di lui aſſiſtenti deſtinati nell' imminente notte, oſſervaſſero eſattamente all' eſterno delle faſce ſe compariva macchia alcuna di ſangue, e ſeguendo, foſſero prontamente ſolleciti ad avviſarmi.

Nell' inoltrata notte pertanto fu l' Infermo aſſalito da impetuoſe convulſioni (*f*), dal qual tremulo moto convulſivo di tutto il di lui corpo, venne a ſcuoterſi talmente la gamba fratturata, onde le punte degl' oſſi rotti ferirono, e lacerarono novamente le patti nervoſe, e muſcolari, vene, arterie, e s' aprì la

(*d*) Heiſt, explicatio Tabulae IX. Fig. 4. B.

(*e*) *Si fractura complicatur cum vulnere, valida contuſione, vel ſphacelo ſolita medicamenta his morbis apta adhibenda ſunt; ſed mutanda eſt de ligatio: nam omni die innovanda eſt deligatio, & faſciae applicandae, quas vocant ligaturam biblicam ſeu faſciam multorum capitum, ut pars deligari poſſit ſine partis motu, vel elevatione.* Io. De Gort. loc. cit.

(*f*) *Convulſio cum vulnere lethalis eſt.* Hipp. Aph. 2. ſect. V.

Quo fractura pluribus ſtipata ſymptomatibus, eo periculoſior ec. Io. De Gort. loc. cit.

la ſtrada ad una copioſa emorragia di ſangue, che da ſe poi naturalmente ceſsò con avere laſciato l' infelice infermo quaſi eſangue, impallidito, e talmente languido, che appena erale rimaſto polſo (*g*).

Però veruno degli aſſiſtenti s' era fin d' allora accorto di tale diviſato accidente, e ſpaventati, in veggendo aſſaltato l' Infermo dalle dette convulſioni, non ſi ricordarono altrimenti di quello che l' iſteſſa ſera aveagli premuroſamente raccomandato.

Per tanto giunta la mattina del dì 9. del ſuddetto meſe andai di buon' ora a viſitare il mio malato; Or quì non ſo ſpiegare abbaſtanza, quanto foſſe il diſpiacere mio, nel vedere il diſgraziaro giovine impallidito involto, proſtrato di forza, con poca voce, e mancante di polſo. A viſta così orribile, viſitai ſubito la gamba e la ritrovai immerſa in una copioſa quantità di ſangue, il quale dall' eſtremità del canale in cui riſedeva la medeſima, vedeaſi tutta via ſcorrere lentamente come piccoliſſimo ruſcelletto, coſa che mi fece prontamente riſolvere allacciare ſuperiormente la coſcia (*b*).

Con ugual prontezza, feci immantinente riſtorare l' illanguidito e mancante ſpirito dell' Infermo, quando con porzione di brodo, e cordiale, ſorbito il quale gli ſi riſvegliò tantoſto il vomito, il quale però eſsendo in breve ceſſato, ſtimai bene fargli prendere una diſcreta porzione di vino moſcado immerſa in eſso poca quantità di paſtina, dimoſtrandomi molto piacere in mangiarla, tal mezzo tanto giovò, per fare ritornare bel bello all' Infermo ſufficiente vigore, e ſpirito da poterſene contentare.

Ceſsata finalmente la predetta emorragia di ſangue, e ritornato l' Infermo nel primiero vigore, e ſpirito non lamentavaſi dell' ulteriore dolore alla gamba inferma, nè d' altri incomodi fino d' allora ſofferti; laonde qualora altri nuovi ſopraggiunti non foſſero, diſſi loro, che prima che paſsati non foſsero cinque, o ſei giorni non mi ſarei certamente determinato sfaſciare la gamba. Pertanto andando così felicemente avanti

le

(*g*) *At vero quoties per Oſſium diffractorum, feſtucas, vel cuſpides, nerviquidem vexantur, vel compunguntur, dolores, ut plurimum, vehementes convulſiones una cum Febribus ſuboriuntur, ſimulque adſit ſanguinis profuſio, & ipſa mors inſequitur.* Heiſt. loc. cit.

(*b*) *Si qua gravior ſanguinis profuſio fracturis adiuncta eſt, ipſum per compreſſionem, atque aliquo inſtrumenta torquente diligenter cohiberi.* Heiſt. Chirg. P. I. Lib. II. Cap. II. Tom. XI. C. 186. De Fract. Symptom.

le cose fino al giorno festo, ed allora mi determinai sfasciare la gamba (*l*).

Sfasciata questa, e tolto via del tutto il primo apparato a forza di varie, e ripetute docciature di pura acqua, essendo questo risecco, e fortemente attaccato alle sottoposte parti, osservai la gamba del tutto turgida di un colore lividastro lustrante, ed in parte nero. La gran piaga era molto tumida, infiammata, e discretamente dolente, ove vedevansi scoperte del tutto le ossa fratte in più pezzi, con avere essa incominciato il corso della suppurazione (*m*).

Per la qual cosa il metodo sistematico, che praticai nella divisata malattia complicata, fu la sola applicazione di frequenti, e ripetute fomente di semplice acqua mescolatavi dentro porzione di aceto fatte sopra a tutta l' estensione dell' infiammata, e tumida gamba, e piede; e fu il mezzo questo, per cui s' abolirono del tutto le pocanzi descritte apparenze morbose, dentro il termine di giorni 25. (*n*). Non meno diligenza fu da me praticata nel medicare la gran piaga colla veduta delle ossa rotte, sopra alle quali ponevo finissime fila asciutte, qual sistema indefessamente praticato con profitto massimo, fu seguitato fino a tanto che ricuoperte non viddi dette ossa da nuova carne con avere lasciato in braccio del tempo, e della natura la consolidazione delle medesime (*o*).

Nel mezzo a questa cura che giornalmente praticava, fui necessitato estrarre in più volte varie schegge, o pezzetti ossei, che mi si presentavano dal fondo della divisata suppurante piaga (*p*); la quale si ridusse finalmente nel periodo di giorni 56. dal principio del male così semplice, che promise sollecita cicatrice. In fatti prontamente si cicatrizzò; e dopo un corso di

mesi

(*l*) *Nam ubi primam deligationem satis firmam esse, nihilque mali supervenisse, animadvertitur, ea vix ante quintum, vel octavum diem solvitur* Heist loc. cit.

(*m*) *Omnis caro lacera & contusa necesse est putrefieri*, Hipp. de vulnt. a. 3

(*n*) *Leniri autem inflammationes eadem prorsus ratione debent, qua digerendas esse contusiones fomentis resolventibus, calide saepius applicatis donec malum omne sublatum fuerit.* Heist. loc. cit.

(*o*) *Equidem Chirurgus in curandis Ossium fracturis, satis suum officium fecisse censendus est, si ubi diligenter eadem reponuere, fragmentorum enim giuinationem ipsa natura perficit, dum callum aliquem fracturae inducit.* Heist. De Tract. Sympt. loc. cit.

(*p*) *Interdum frustula ossium demum sub curatione per suppurationem soluta se ostendunt, quae simul ac deprehenduntur eximenda ec* Heist. C. X. P. I. C. 214. De Cur. ac Ped. Ossfract.

meſi due, e giorni 14. il ſurriferito Carlo Maiolfi reſtò perfettamente guarito.

RIFLESSIONE.

Da queſta Oſſervazione ſi rileva l' importante cautela di non eſſere così ſolleciti a porre in uſo la mutilazione delle membra del corpo, mentre non laſcia di eſſere eſſa piena di pericolo; ma indugiare più che ſia poſſibile, perchè il beneſizio del tempo, della pazienza, e della maſſima diligenza in curare ſimili malattie, ha fatto oſſervare, che quei malati ſono finalmente guariti e viſſuti ſenza la tanto riſchioſa operazione della amputazione.

Negli atti di Coppenaghen per l' anno 1674. leggeſi una Oſſervazione di Tommaſo Bartolini di una Tibia rigenerata tutta intiera; ſiccome ſimili Oſſervazioni trovanſi nei Saggi d' Edimburgo Tom. I. Art. 23., e Tom. V. Art. 41.

DECIMASETTIMA OSSERVAZIONE

Sopra un Tumore ſcirroſo molto amplo ſituato nell' aſcella deſtra nella perſona di Giuſeppe Lippi il dì primo Maggio 1768. *in Firenze.*

IL dì primo Maggio 1768. fui chiamato per viſitare Giuſeppe Lippi d' età di anni 56. di temperamento melancolico, il quale lamentavaſi di un incomodo doloroſo, che ei provava nell' aſcella deſtra, nella quale diſſemi, che per lo ſpazio d' anni cinque già compiti, ſofferſe una leggiera infiammazione, che durolle circa giorni otto, abolita che fu, gli reſtò nella diviſata parte aſſillare un tumoretto duro circoſcritto indolente, al diametro di una groſſa noceiola noſtrale, di figura rotonda, ſenza apportarle incomodo, nè dolore alcuno; (*a*) andava però oſſervando da ſe ſteſſo col tatto di tempo in tempo, e d' anno in anno un notabile accreſcimento del medeſimo.

Arrivato adunque che fu al termine del quinto anno, da che nacque al prefato Giuſeppe la diſopra accennata infiammazione, ed oſſervando egli eſattamente, oltre l' accreſcimento del medeſimo tumore, ſopraggiungergli di più la difficoltà di muovere il braccio deſtro; per la qual coſa fu coſtretto a farſi prontamente viſitare: riſcontrai nella deſtra aſcella un voluminoſo tumore duro immobile indolente del colore della parte, di figura quaſi ſferica di circonferenza intorno a cinque dita traverſe, il quale oltre ad occupare quaſi tutto il concavo dell' aſcella, portavaſi di più quaſi in linea traſverſale un poco obliqua ad intereſſare ancora gran porzione della mammella deſtra, coſtituendo quel grado di malat-

(*a*) *Interdum ſine praevia inflammatione ſcirrhus oritur, praeſertim in iſtiuſmodi hominibus, qui craſſiori vel glutiniori melancolicum, vulgo dicunt ſanguine ſunt inſtructi.* Heiſt. Aerg. P. I. L. IV. Cap. XVI. C. 331. de Scirrho.

lattia, che col vocabolo noſtro Scirro addimandaſi. (*b*)

Per la qual coſa anſioſo egli di ſapere la natura, e l'eſito d'una tale diviſata malattia, volli veramente adempiere al ſuo deſiderio, ponendogli in chiara veduta il carattere della medeſima, e quello ancora che per conſeguenza di eſſa ſarebbe coll'andare del tempo ſopraggiunto, ſenza dubbio peggiore del preſente; mentre l'eſperienza di tal genere di malattia ſcirroſa, c'ha fatto vedere il più delle volte degenerare alla fine in quel grado di male, che col vocabolo chirurgico Carcinoma appellaſi, ed in altro comunemente il Cancro; il quale prima della ſua perfetta formazione, ſarebbe ſtato accompagnato da dolore pungente tal volta paſſeggiero, e talora coſtante, con eſulcerazione della parte, e con altri conſecutivi accidenti, e fenomeni che nati ſarebbero nella baſe del tumore, e nelle vicinanze ancora del medeſimo, relativi all'imminente deſcritto male. (*c*)

Il regolamento pertanto ricercatomi da doverſi da eſſo praticare nella ſcirroſa malattia, fu prima l'incoraggire il medeſimo, animandolo ad uſare coſe tutte le più ſemplici, per non apportare alla parte un qualche pregiudizio; e fra queſte parvemi proprio ſignificare l'applicazione dell'impiaſtro fatto di cicuta, quale uſollo per molto tempo inutilmente: onde fu eſpediente additargli l'uſo d'altro impiaſtro fatto di malva paſſata per ſtaccio da replicarſi almeno due volte il giorno, lo che ſe aveſſe egli qualche volta tralaſciato, ſi foſſe allora appreſo all'uſo delle fomente ſufficientemente calde, per vedere ſe con queſte inſtancabilmente ripetute, poteſſe egli ottenere in parte lo ſcioglimento del medeſimo cotanto deſiderato. (*d*) Furono invero innumerabili le diligenze praticate da eſſo ſopra alla parte malata, ed altrettante furono quelle interne ſemplici, e molto profittevoli al di lui corpo, mentre nel lungo corſo di tempo fu poſſibile vedere diſtrutto il ſopra accen-

(*b*) *Appellari autem Scirrhus ſolet iſtiuſmodi tumor corporis durus, qui abſque omni fere doloris ſenſu eſt, fereque ſemper ab iſpiſſato in glandulis ſanguine ſuboritur: licet etiam in aliis partibus, & cumprimis in pinguedine oriri poſſit.* Heiſt. loc. cit.

Scirrhus eſt tumor durus, tactui reniteus, indolens, immobilis, utplurimum ſenſim generatur in partibus mollioribus praeter glandulas occupans alias partes in primis carnoſas, ſive externas quaſcumque. Ermuller. ſenten. apud Allen. Synop. Art. 1273. V. Scirrhu qualis eſt tumor.

(*c*) *Quamdiu enim nullus in eodem ſenſus doloris eſt; tamdiu mitius periculum eſt. Simulatque vero dolores naſcuntur, aut exulceratur, carcinoma ſive cancer imminet.* Heiſt. de Scir. loc. cit

(*d*) *Cataplaſma, vel fomenta, & ſemper quidem calida, non neglectis interea medicamentis internis, quam diligentiſſime ſuperiujicienda ſunt.* Heiſt. loc. cit.

nato tumore ſcirroſo, ſenza apportare molto incomodo all'Infermo, eſſendoſi condotto lentamente per la ſtrada della ſuppurazione con avergli in queſta guiſa formato un vaſto acceſſo. (e)

Per la qual coſa la mattina del dì 2. Giugno 1768. mi determinai di creare nella parte più declive del medeſimo un taglio un poco obliquo per dare eſito alle materie in eſſo contenute, ed in conſeguenza ſcemare all'infermo il doloroſo, e grave pondo che eſſo arrecavagli: perciò aprii la ſtrada all' uſcita di una materia purulenta non molto concotta, di un colore flavo, e verdaſtro; la quale raccolta tutta, e poſcia peſata arrivò al peſo di libbre quattro (f); dalla quale uſcita rimaſevi un amplo, e profondo vuoto, dentro al quale vedevanſi altri tre conſecutivi vuoti, uno de' quali inſinuavaſi dentro la parte laterale interna della deſtra mammella, penetrando ſopra al muſcolo gran pettorale, il ſecondo s' inſinuava per la parte ſuperiore dell' aſcella quaſi in vicinanza del capo dell' umero, e l'altro parimente profondava per la parte più interna della medeſima, dove nel fondo vedevanſi chiaramente traverſare ſcoperti, ed iſolati alcuni vaſi aſſillari, i quali nel progreſſo del tempo rimaſero del tutto coperti, mercè una ſollecita vegetazione di carne nata in queſta parte.

Dopo lo ſgravio, ed uſcita delle poc' anzi accennate materie, riempii quel gran vuoto con varj ſtuelli di ſottiliſſime fila aſciutte; anneſſivi vari piumaccioli ſituati ſopra alle medeſime (g); e feci una diſcreta competente faſciatura ritentiva, qual è appunto delineata dal celebre Lorenzo Eiſtero (h); e dipoi collocai l'Infermo in una piana ſituazione, laſciandolo in ſua libertà, per rivederlo la mattina ſeguente, che lo ritrovai alquanto quieto, con pochiſſimo dolore alla parte ed anche con leggeriſſima febbre.

Paſſati finalmente giorni tre dalla fatta apertura, mi determinai di ſfaſciare per la prima volta la parte malata, e levato tutto il primo apparecchio, mi ſi preſentò all'aſpetto una ampla e pro-

(e) *Satis autem maturum eam abſceſſum eſſe hinc potiſſimum cognoſcitur; ſi ſcilicet tumor antea durus quadammodo molleſcit atque albeſcit, ſi digitus admotus liquorem intus delitescentem perſentit* Heiſt. P. I. lib. IV. Cap. III. P. VIII. C. 280. De Supp. vel Abſces.

(f) *Ita vulgaris, & conſueta fuit curandi ratio; attamen nonnulli recentiores, inter quos & Goveius Gallut in Chirurgia ſua pag. 259. contendunt, aperturam abſceſſus non differendam eſſe, donec maturus ſit.* Apud Eiſt. loc. cit.

(g) *Satius videtur poſt aliquam corruptae materiae partem emiſſam; lineamentis carpsis plagam implere, & cum ſplenyt, atque fuſcys deligare.* Heiſt. de abſceſ. loc. cit.

(h) Heiſt. Sect. II. explicatio Tabulae trigeſimae ſeptimae C. 1205. fig. 25. de Vict. Umeri, & Scapulae.

e profonda piaga con copioſiſſima ſuppurazione, unita ai di ſopraccennati vuoti, non molto dolente, nè infiammata; onde medicai la medeſima col ſolito ſiſtema di ſemplici fila aſciutte, ſervendomi di quando in quando delle ſemplici lavande di china china, introdotte artificioſamente in quel vuoto piagato con molto profitto del medeſimo Infermo.

Seguitò pertanto per il corſo di dieci in dodici giorni mattina e ſera a fluire dall' accennata piaga, derivata dall' apertura dell' aſceſſo, una copioſa ſuppurazione, la quale non apportava al preſente alcun danno. Queſta però ſempre più mancava, e nel preſiſſo tempo terminò: ma toſto arrivato che fui ad ottenere un tal beneſizio, ecco tutto in un tempo l' Infermo ſulla ſera aſſalito inaſpettatamente da una orripilazione di freddo, che durogli ſenza dubbio per lo ſpazio di due ore, e gli ſi dichiarò una ardita febbre, accompagnata da molto dolore di capo, da calore univerſale al di lui corpo, con qualche caricatura al petto affannoſa; lo che fece reſtare tutti pieni di ſomma ammirazione, non ſapendo per anco, donde immediatamente ciò derivaſſe.

In viſta di tale mutazione sfaſciai ſubito la parte malata, ed oſſervai ſotto, o poco ſotto alla circonferenza dell' eſiſtente piaga nell' aſcella un principio d' infiammazione ereſipelatoſa, la quale razzante ſpandevaſi poſteriormente dall' aſcella alla ſcapola, dalla ſcapola ſcendeva giù ſerpeggiante a più della metà del dorſo; (*m*) lo che mi fece ſubito riſolvere di fare all' Infermo una emiſſione di ſangue dal braccio oppoſto, ed applicare localmente alla parte infiammata le fomente, da replicarſi ſpeſſe volte il giorno; come fu con ſomma diligenza, ed attenzione dai di lui aſſiſtenti praticato fino al totale termine della medeſima.

Non ceſsò così preſto queſto nuovo corſo di male reſipelatoſo, anzi ſempre più s' infervorò talmente, che dal di lui curante Medico fu ſaviamente penſato, oltre all' uſo dei medicamenti interni, di rinnuovare ancora all' Infermo altro ſangue dal piede; dal che ne riportò molto profitto; e fu ritrovato eſſo ſangue di diateſi infiammatoria.

Nel corſo di giorni ſette dopo tale emiſſione di ſangue andò ſempre diminuendo nelle prefate parti in tal maniera il corſo infiammatorio ereſipelatoſo, che ſupponevaſi il ſuo total termine. (*n*)

(*m*) *Eryſipelas, ſeu ignis ſacer, quamcunque partem corporis occupat ex improviſo corripitur aeger.* Apud Allen. in Synop Art. 1107. C. 277. V. Eryſip. 185.

Eryſipelas foras effuſum, introverti minime bonum, at ab interioribus foras bonum. Hipp. Sect. VI. Aph 25.

(*n*) *Sanguis in hac affectu eſt pleuriticorum ſimilis, & quandoque ſecunda, vel tertia venae ſect. o poſtulatur.* Apud Allen. in Synop. loc. cit.

Ma non fu tale certamente il noſtro ſuppoſto; poichè con altro inaſpettato periodo di nuova riſentita febbre, oſſervammo una tale infiammazione riaccenderſi nuovamente, e voltare il ſuo corſo razzante per la parte ſuperiore del dorſo alla ſpalla, dalla ſpalla poi girare per la parte anteriore della medeſima ad occupare ſerpeggiante più della metà del petto, e dal petto, riſalendo nuovamente alla ſpalla, eſtenderſi finalmente per tutta la circonferenza del braccio, fino alla piegatura del cubito, (*o*) nella quale dopo reciproco corſo di nuove razzature inflammatorie ſempre doloroſe, e di varie, e copioſe puſtolette miliari, che convertivanſi dipoi in tante minutiſſime veſſichette ripiene d' umore acquoſo, che da ſe ſteſſe naturalmente ſeccavanſi. Finalmente una volta dopo un periodo di tempo di giorni venti tal malattia poſe quivi il ſuo termine, (*p*)

Ma però in mezzo a queſti nuovi aſſalti inflammatorj non reſtò mai nel diviſato tempo danneggiata la primitiva piaga dell' aſcella, nè tampoco danneggiati reſtarono i tre conſecutivi vuoti penetranti nella medeſima, come ſopra accennai: anzi l' una, e gli altri ſempre profittavano talmente, che mediante la diurna, e coſtante vegetazione di nuova carne reſtarono del tutto aboliti; come abolita, e ripiena ancora reſtò l' eſterna piaga, la quale poi prontamente ſi cicatrizzò: onde nel corſo di giorni quarantaſei reſtò il prefato Giuſeppe Lippi perfettamente guarito.

OS-

(*o*) *Senſim malum hoc latius ſerpit, & de loco in locum progreditur, & febrem habet conjunctam.* Apud Allen. in Synop. loc. cit.

(*p*) *Pars affecta paulisper intumeſcit cum dolore, & rubore, ac ingenti aestu & denſa, minimarum puſtularum ordine diſtinguitur; quae, aucta magis inflammatione, in veſiculas ſubinde faceſſunt, &c.* Apud Allen. loc. cit.

DECIMAOTTAVA OSSERVAZIONE

Sopra una malattia di Teſticoli Scirroſi, uno dei quali partecipava del Canceroſo, accaduta nella perſona di Giuſeppe Squilloni, il dì 4. Aprile 1769. in Firenze.

ADì 4. del ſuddetto meſe Giuſeppe Squilloni in età d'anni 45., di temperamento melancolico, fece un viaggio col ſuo Padrone: ma, come che doveva ſtare a ſedere dietro al Caleſſe del medeſimo, ſpeſſo per la cattiva ſtrada gli accadeva di provare orribili sbalzi, e crolli.

Uno di tali sbalzi fu talmente più degl'altri violento, che dal poſto ove ſedeva l'alzò improvviſamente; ma per la gravità del corpo coſtretto nuovamente a cadere di dove era ſtato sbalzato, s'infranſe inaſpettatamente i Teſticoli, reſtando per quanto egli s'accorſe più ſchiacciato, e compreſſo il deſtro; nel quale ſentì immediatamente un grandiſſimo dolore; talmentechè ſubito fece fermare il caleſſe, e allora poco ne mancò, che egli non cadeſſe in terra ſvenuto: ma fattoſi coraggio, ed animato parimente dal ſuo Padrone, parevale che bel bello tale dolore andaſſe terminando per renderſi capace di proſeguire l'intrapreſo viaggio.

Ma fu vana una tale ſperanza, poichè le ripetute ſcoſſe del caleſſe, faceangli riſvegliare di tanto in tanto il ſolito dolore, mediante il quale era neceſsitato, e coſtretto dire al conduttore del caleſſe che lo fermaſſe, ed in tal guiſa facendo quietavaſi per quel momento il dolore; con l'ajuto dei quali riposi potè proſeguire il ſuo viaggio, ed arrivare nel luogo ove avevano già ſtabilito fermarſi.

Arrivati che furono al loro termine, non ſentendo egli alla parte molto incomodo, non volle uſare diligenza alcuna, nè cercò di farſi viſitare; e con queſta traſcuratezza ſeguitò per tutti quei giorni che ſi trattenne in quel paeſe.

Per la qual coſa continovò per del tempo molto a ſentirſi nella diviſata parte teſticolare qualche tocco paſseggiero di dolore pungente da eſso per anco non curato: ma la continovazione

ne, e l'accreſcimento del medeſimo nel progreſso del tempo fece sì, che non potè fare di meno di non paleſarlo, oſservando egli, oltre al dolore, la mole ancora del teſticolo fuori affatto del naturale, e lo ſcroto in particolare dalla deſtra parte, dentro alla quale riſedeva l'offeſo teſticolo divenuto molto gonfio duro, ed infiammato (*a*). Allora fu che ſi fece prontamente viſitare da un Cerusico, dal quale furono praticate varie coſe, mediante le quali ſi manifeſtò alla fine nella parte laterale eſterna deſtra dello ſcroto alquanta ſuppurazione, alla quale dal prefato Chirurgo fu dato eſito per mezzo di un taglio, da cui uſcirono materie molto ſciolte, di un colore in parte flavo, ed in parte verdaſtro, anche in molta quantità (*b*).

Mercè un tale ſgravio di materie per tanto rimaſe ſtumidito in gran parte lo ſcroto; ma non diminuì però di mole l'ingroſſato teſticolo, quantunque duraſse molto tempo a fluire dalla prefata apertura dello ſcroto ſuddetto una materia ſottile quaſi ſieroſa, e ſanguinolenta accompagnata da ſenſibile, ed acuto dolore, che l'Ammalato ſoffriva di tempo in tempo dentro alla ſoſtanza teſticolare; il quale in vece di ſcemare di mole, ſempre più gonfio, duro, dolente rendeaſi (*c*). Per tal peggiormento l'Ammalato fu coſtretto per compenſo a tenere la cuffia detta ſoſpenſoria dello ſcroto, delineata dal celebre Lorenzo Eiſtero, per alleggerirſi quel peſo, che lo rendeva aſsai incomodato (*d*).

Per la qual coſa furono praticate da eſso Chirurgo in diverſo tempo varie diligenze nel medicarlo luſingandolo ſempre d'una facile guarigione; quale per altro vedendo molto lontana, dopo di eſserſi alquanto inquietato, alla fine ſi determinò col permeſso del ſuo amorevoliſſimo Padrone di portarſi da me per farſi viſitare; lo che feci con ſomma diligenza, ed attenzione, avendo-

me-

(*a*) *Enim Inflammatio iſta provenit ex graviori quadam violentia externa, ideſt lapſu, collisione, aut contuſione, qualibus ij praeſertim obnoxj ſunt, qui vel feſtinanter nimis, vel imprudenter in equum aſcendunt.* Heiſt. Chirg. P. I. Lib. IV. Cap. V. C. 228 De Teſt. Inſl.

(*b*) *Iſtud mali genus non uſque adeo leve reputandum eſt; namque, quam ſaepiſſime evenire ſolet, ut, aut Abſceſſus, aut Sphacelus ſupervenias, vel in Scirrhum, atque Cancrum tumor tranſeat, qui quoque mortem ut plurimum poſt ſe trahit.* Heiſt. loc. cit.

(*c*) *Inflammatio Teſtium plerumque in Scirrhum tranſit, & quandoque in Cancrum abijt, praeſertim ſi punctiones acutae ſentiantur.* Apud Allen. in Synop. Art. 1232. C. 290. V. Inflammatio Teſtium.

(*d*) Heiſt. Chirg. *explicatio Tabulae Trigeſimae Octavae Fig.* 13. C. 1248.

melo, ancora con biglietto il ſuo medeſimo Padrone caldamente raccomandato.

Io però, prima d' ogni altra coſa raccolſi tutte le antecedenti notizie della ſua malattia, che fino ad ora ho deſcritto, e dopo paſsai a viſitare la parte malata, e ritrovai nello ſcroto una piccoliſsima piaga ſinuoſa, con calloſità ſituata nella parte laterale eſterna deſtra del medeſimo, dalla quale vedeaſi tramandare una ſottiliſsima, e fluida materia di flavo colore ſanguinolenta, e fetente; ed introducendo la tenta, o ſpecillo in detta apertura oſſervai che s' internava fino ſu al teſticolo, apportando in tale atto all' Infermo gran dolore.

Oltre a queſto, ritrovai chiaramente, quaſi tutto il Teſticolo divenuto di una mole fuori del naturale duriſsimo, ed al tatto anche dolente, l' altro ſuo compagno era del tutto ſano.

Dopo avere ciò fatto, eſsendo ſtato immediatamente ricercato dall' Infermo della natura della preſente malattia, e della cura inſieme, che ſarebbe convenuta alla medeſima, riſpoſi che queſta ſua malattia in quella parte era del genere delle ſcirroſe, partecipante del canceroſo; onde non pareva, che s' ammetteſse altro più ſicuro tentativo, di quello della eſtirpazione del Teſticolo, e non facendo queſto ſarebbe tale malattia infallibilmente creſciuta con maſſimo notabile detrimento della ſua Perſona (*e*).

Rimaſe egli ampiamente ſodisfatto delle mie eſpreſſioni, riconoſcendo beniſſimo, che con proſeguire in tal maniera pareagli impoſſibile ottenere la totale guarigione, la quale deſiderava al ſegno maggiore. Laonde ſi determinò volentieri di metterſi con prontezza ſotto la propoſtagli operazione e cura, e a tale effetto, per commiſſione ancora dell' iſteſſo ſuo Padrone, volle che io ſubito ne intraprendeſſi la cura, e faceſſi quello, che conveniva. Io pertanto mi determinai di farla nella maniera ſeguente.

Preparato tutto ciò che mi poteva biſognare per detta operazione, e ſituato in letto l' Ammalato ſupino, lo feci tenere d' alcuni aſſiſtenti; uno dei quali mi ſervì per tenere ſollevati con due dita della ſua mano gli integumenti dello ſcroto ſuperiori appunto al corpo del Teſticolo malato; ſopra del quale feci un ta-

(*e*) *Si nihil omnia medicamenta ad Scirrhum digerendum proficiunt, ſi vires hominis patiuntur, haud alienum eſt, ut, ut fieri plerunque ſolet, in Cancrum Scirrhus tranſeat, opportune ipſum excidere.* Heiſt. Chirur. P. I. Lib. IV. Cap. XVI. Par. XI. cas. 239. De Scir.

cola, e ſemplice piaga, che in breve tempo ſi cicatrizzò, e nel corſo di giorni 46. reſtò l' Infermo perfettamente guarito.

Appena compito l' anno dopo la guarigione della ſin quì deſcritta malattia, principiò bel bello a ſentirſi incomodato dall' altra ſiniſtra parte dello ſcroto, in cui rimaſto eravi l' altro Teſticolo ſano; ed oſſervò egli ancora che in queſto luogo principiavagli il dolore, che arrecava ad eſſo molto incomodo, unitamente all'accreſcimento di mole del Teſticolo medeſimo divenuto quaſi uguale al primo, che aveva ſofferto l' Anno ſcorſo; e ciò nonoſtante tollerò per qualche tempo con coraggio un tale incomodo ſenza mai paleſarlo al ſuo Padrone; Ma vedendo poi, che il procraſtinare di più potevagli arrecare molto nocumento, col timore che non ſi doveſſe formare una malattia uguale alla prima dell' anno paſſato, ſi determinò finalmente di paleſare al ſuo Padrone quanto di preſente accadeagli: Fu ſubito ordinato dal medeſimo che egli da me ſi portaſſe per eſſere viſitato; e biſognando ne intraprendeſſi la cura. Viſitatolo adunque ritrovai il rimaſto Teſticolo ſiniſtro fuori della mole naturale, duro, ingroſſato, dolente, quaſi uguale al primo già nell' anno ſcorſo eſtirpato, minacciando una malattia in breviſſimo tempo ſimile, o quaſi ſimile alla paſſata. Laonde gli propoſi la demolizione, giacchè le diligenze fino allora da eſſo praticate, come mi diſſe, erano ſtate tutte inutili, e ſenza alcun profitto. Per la qual coſa lo ritrovai ben diſpoſto a ſoggiacere volentieriſſimo per la ſeconda volta ad una ſimile operazione, alla quale prontamente e pieno di coraggio ſi ſottopoſe; la qual coſa certamente eſeguj con ſucceſſo ugualmente felice, e ritrovai tutto il Teſticolo unitamente alle ſue proprie membrane duriſſimo, e nel centro una ſuppurazione di materia molto denſa ed alquanto fetente.

Il regolamento pertanto praticato in queſta occaſione fu l' iſteſſiſſimo di quello ampiamente deſcritto di ſopra, tanto per rapporto all' operazione, quant' ancora alla cura, la quale eſſendo ſtata molto felice fece sì, che nel corſo di giorni 43. il prefato Giuſeppe reſtaſſe perfettamente riſanato.

RIFLESSIONE.

Ognuno ben ſa, che la maravigliosa compoſizione di queſti corpi glandulari nel ſeſso virile e dotata dalla natura di parti oltremodo delicate e ſenſibiliſſime; dal che reſulta, che qualunque eſterna violenta impreſſione fatta ſopra di eſse è certamente valevole a produrvi ſiniſtri morboſi avvenimenti, come

 ſi può

acutiſſimo per tutto il giro del capo, talmentechè non ritrovava in veruna parte quiete alcuna.

A viſta pertanto di tali fenomeni, che riunivanſi in tutto, e per tutto in queſta malattia inflammatoria, avanzai a fare ai Parenti dell' Infermo il prognoſtico del pericolo della vita del medeſimo, e frattanto ſtimai bene eſtrarre dal braccio once 10. di ſangue, quale fu ritrovato molto infiammato, duro, e ſcarſo di ſiero, con ſuperficie denſa, e croſtoſa (*b*); dopo di che feci applicare alla parte malata una fomenta calda, la quale fu indefeſſamente dai di lui aſſiſtenti praticata, benchè ſenza il minimo profitto dell' Ammalato: anzi dopo tre giorni di ripetute fomente crebbe talmente l' infiammazione, il dolore, e la febbre, che mi determinai di paſſare ad altra emiſſione di ſangue dal piede in doſe d' once otto, il quale oſservato fu uguale appunto al primo, che fu eſtratto (*c*), e mi determinò di fare applicare ſulla parte malata l' empiaſtro fatto di malva, ed altea paſſata per ſtaccio, aggiuntavi una porzione d' unguento roſato, per mitigare quell' acuto dolore pungente, di cui l' ammalato con ragione lagnavaſi.

Per la qual coſa dopo tre giorni di replicato impiaſtro, chè mutava ſera e mattina, ſi mitigò il dolore, e s' oſservò comparire ſull' eſterna ſuperficie dell' indicato Tumore inflammatorio molte aperture ed orifizi, dai quali vedeaſi incominciare a ſcaturire una materia ſottile viſcida, quaſi ſimile al miele, e degenerare, in quel grado di male, che col vocabolo noſtro Favo e comunemente Veſpaio è chiamato, (*d*) e dai Greci Medici Cerion, per la ſimilitudine a quell' Opera ingegnoſiſſima dell' Api lavorata, e con bell' ordine in più celle diviſa, che chiamaſi Alveario, dove eſſe ſogliono deporvi il miele; e parimente alla ſomiglianza dell' altra induſtrioſa ſtanza delle Veſpe in diverſe,

(*b*) *Si quid interea ſanguinis per venam aliquam detrahitur, id dum frigeſcit, albicanti quadam, ac tenaci cute, ſive cruſta, qualis fere porcorum cutis recentior apparet, ſeuſim obducitur ec.* Heiſt. Cap. V. De Pphlegmone.

(*c*) *Inflammationes graviores ab internis cauſis enatae, utiliſſimum eſt ſanguinem pro ipſius hominis viribus, atque habitu larga copia detrahere.* Heiſt. loc. cit.

(*d*) *Si vero in cutis parte illa foraminula ſunt maiora ex ſimilitudine vocatur Favus, Cerion, & Meliceria; liquor tunc effluens, eſt inſtar Viſci, vel Mellis.* Io. de Gort. Chirg. repurg. Lib. IX. Cap. 11. num. 1378. De Herp. V. Favus.

(Aetius) *Favus dicitur Ulcus multis foraminibus pervium, ex quibus Melli ſimilis humor excernitur.*

e più cellette ſpartita, onde da ciò deſunto ne venne il nome di Veſpaio, o Favo comunque voglia chiamarſi.

Queſte piccole aperture per tanto ſempre più dilatavanſi col tramandare copioſa materia flava molto ſolida, la quale per mezzo di varie pigiature ſcaturiva fuori dagli indicati orifizi tortuſi, che con bell' ordine di lavoro ſuppuratorio traforato aveano tutta la gota ſiniſtra a guiſa di un vaglietto, e penetravano tutti, o quaſi tutti nella cavità della bocca di dove tramandar ſentivaſi una molto ingrata, e fetente eſalazione; poichè queſta aprire non potevaſi per cagione della gran gonfiezza inflammatoria, ed il malato era coſtretto per cibarſi a prendere coſe fluide, e ſottili introdotte nella medeſima per mezzo di un artefatto lambicco, e quantunque ſottili foſſero, con maſſima difficultà diglutir poteva.

Dopo il periodo di tempo di giorni quattro, nei quali fu ſempre ſeguitata l' iſteſſa indicazione curativa dell' empiaſtro erbaceo, oſſervai bel bello ſcemare all' Infermo la febbre unitamente agl' altri ſintomi, ed a ſtumidirſi il volto, e ſopra tutto la parte ſiniſtra di eſſo; inoltre di tutte quelle aperture ed orifizi ſe ne formò una ſola piaga ampla, e profonda al diametro di una moneta di paoli cinque, dalla quale vedeaſi chiaramente la cavità della bocca, e porzione delle maſcelle, e particolarmente della ſuperiore, oſſervandoſi colà dentro della tumefazione inflammatoria.

Progreſſivamente al corſo d' altri ſei giorni medicai la diviſata piaga, principalmente con diluenti lavande di pura acqua, e con ſemplici fila, ſopra alle quali poſava il ſolito empiaſtro, oſſervando che tal mezzo era baſtante per fare diminuire quella turgeſcenza del volto dell' Infermo, e per conſeguenza principiare leggiermente ad aprire, e ſerrare la bocca, e prendere ancora qualche coſa più ſolida per ſua maggior nutrizione, la qual coſa non avea potuto per l' addietro praticare, ſe non che in ſcarſa doſe, e con maſſima difficultà nella deglutizione.

Un tale miglioramento per tanto ogni giorno più avanzavaſi a norma della diminuzione della tumida parte, e quanto che andava ſcemando la ſuppurazione copioſa tramandata dall' indicata piaga, la bocca in queſto mentre, o per dir meglio la maſcella inferiore riacquiſtò tutti i perduti moti; onde l' Infermo potè a ſuo piacere maſticare ciò che voleva.

Non poſſo poi baſtantemente eſprimere quant' acquiſto ei faceſſe in tutto, e per tutto nel progreſſo d' altri giorni ſei, nei

quali

quali mi determinai levare detto empiaſtro, ed applicare all' inferma parte ſole fila aſciutte, al contatto delle quali vedeaſi ſempre più riempirſi di nuova carne la profonda piaga, ed in conſeguenza rimanere del tutto coperte anche le diviſate maſcelle, con avere laſciato ſull' eſterna ſuperficie della ſiniſtra gota una ſemplice piaga, facile ad una ſollecita cicatrice; quale in breve tempo naturalmente ſi fabbricò, e nel tempo e termine di giorni 34. l' Ammalato rimaſe finalmente guarito, ſenza eſſergli rimaſto nella faccia veruna moſtruoſità.

VENTESIMA OSSERVAZIONE

Sopra due Ferite particolari nel braccio deſtro nella Perſona di Maria Caterina di Michele Pagni, ſeguite il dì 20. Maggio 1771. in Firenze.

Al dì 20. ſuddetto chiamato per viſitare prontamente Maria Caterina di Michele Pagni Fanciulla in età d' anni 28., d' abito di corpo pletorico, la ritrovai ſvenuta in un letto, che fortemente tremante lagnavaſi, ed al ſegno maggiore dibattevaſi per il letto ora da una, ed ora dall' altra parte del medeſimo rivolgendoſi.

Da me per tanto interrogati i di lei domeſtici della cagione, onde mai eſſa così furioſamente lamentavaſi, e mentre ella in ſe ſteſſa tornava, mi additarono nell' atto medeſimo la parte del braccio ferito; il quale avendo viſitato diligentemente in eſſo ritrovai due ferite prodotte da una Ceſoia da Sarti lunga (vedi Tavola III. Figura II. A A), la quale fu ſcagliata da una Perſona, colla quale detta Maria altercando, in atto di difenderſi dal colpo, alzò il braccio deſtro, ed in tale contrattempo reſtò ella colpita e ferita dalla punta delle predette Ceſoie, che gli produſſero l' accennate due ferite cruente, nelle quali rimaſevi dentro detta Ceſoia, con avere traforato da una parte all' altra tutta la ſoſtanza muſcolare del braccio ſteſſo (Vedi la Figura medeſima *c c*).

Queſta infelice Donna, benchè per un atto così crudele, e barbaro attonita, e quaſi fuori di ſe ſteſſa ſi ritrovaſſe, tuttavia ſi fece

coraggio, e tutto in un tempo preſe colla mano ſiniſtra le Ceſoie già fitte nel braccio, e coraggioſamente ſe le tirò fuori da eſſo.

Una di queſte ferite per vero dire, era ſituata ſotto appunto alla piegatura del Cubito in linea quaſi retta al diametro di tre dita traverſe per la parte inferiore (come è notato nella citata Figura B B); L'altra ferita parimente era ſituata nella parte ſuperiore del braccio di minore eſtenſione di figura longitudinale, diametralmente lunga tre dita traverſe (Vedi la Figura medeſima D D).

Appena che ella ebbe ricevuto il colpo, gran dolore oltremodo acuto, e ſpaſmodico diſſe ella aver ſentito, non tanto nelle diviſate ferite, quant' ancora per tutta l'eſtenſione del braccio, per il che gli ſopravvennero impetuoſe convulſioni (*a*). Oltre a queſto le dita quaſi tutte della mano deſtra rimaſero del tutto irrigidite, e contratte, e prive affatto dei loro moti; ma più d'ogn' altro ſoffrì una maſſima rigidità, e contrazione il dito Indice, Medio, Anulare, e Minimo, dimodochè detta Ragazza non poteva in queſti luoghi ſoffrire il minimo, e lieve ratto, nè volgere eziandio in veruna parte il braccio e mano ſenza un ſuſcitamento di inſoffribile dolore.

A viſta per tanto di così orribili accidenti, ſtimai bene di fare ai Parenti dell' Inferma un prognoſtico pericoloſo dello ſtorpio quaſi ſicuro delle dita della mano; qualora eſſa di tal malattia ne foſſe guarita; ma della perdita ancora di vita; facendo loro vedere in chiaro in quanto allo ſtorpio, che per sì fatta reciſione di parti muſcolari, tendinoſe, e nervoſe ſcorrenti, per tutta l'eſtenſione del braccio ferito, e corriſpondenti alle dita della mano, non poteva ſcanſarlo (*b*).

Dopo d'avere adempito a tutto quello, che riſguardava il pro-

---

(*a*) *Spaſmus ex vulnere letbali, ideſt valde periculoſus*. Hipp. Aph. 2. Sect. V.

Ubi dolores ex nervo vel tendine quodam laeſo naſcuntur, difficillima plerumque curatio eſt, ſiquidem convulſiones & inflammationes ſemper fere iiſdem ſuperveniunt Heiſt. De vul. dolor. Cap. XVII. pag 83.

(*b*) *Iudicatur itidem, membra ad uſum a natura inſtitutum fere ineepta, & perpetuo impoteatia, quando nervi, & teudines, & ligamenta quae Graeci vocant Syndeſmos peuitus ſunt abſciſſa, ſuamque protinus actionem perdunt*. Apud Io. Tagaul. Depla ſeu Cru. *vul.*

Si quis tendo forte leſus aut praeciſus eſt, tum pars illa ad quam is pertinet mobilitatem ſuam amittit. Heiſt. Chir Tom. I. pag. 69. §. XI. De vuln univ. ſpect. loc. cit.

prognoſtico di una tale diviſata malattia, paſſai ſubito a medicare le di ſopra accennate ferite, e dopo d'averle con ſomma diligenza lavate con vino baſtantemente caldo, feci la riunione delle parti diſunite per mezzo della faſciatura unitiva (c). Dopo avere meſſi alcuni ſtulletti ſchiacciati di fila, e di piumaccioli bagnati nello ſpirito di vino aſſai allungato con ſemplice acqua, ed inoltre collocai il braccio infermo in una ſituazione molto comoda con varj guanciali; e dopo avere fatta una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio oppoſto in doſe di once 8. laſciai la malata in ſua libertà alquanto quieta per rivederla la mattina vegnente, inſinuandogli la quiete, e la dieta tanto neceſſaria, e le ſpeſſe bevande.

La mattina per tanto tornai a far viſita alla mia Inferma, e la ritrovai alquanto quieta con i polſi però più frequenti del giorno traſcorſo, ſignificandomi che ella aveva paſſata una notte travagliata molto dalle convulſioni, e dal dolore, che di tempo in tempo ſi riſvegliava per tutto il braccio infermo; lo che ſul fare del giorno ſi calmò unitamente alle convulſioni, e reſtò in tal maniera molto contenta, e quieta.

Non parvemi in queſta mattina di dovere fare altro di più, ſe non che bagnare la parte col ſolito ſpirito di vino, proſeguendo tal metodo curativo ſenza mai sfaſciarla per il corſo di giorni ſei; in fatti, compito il giorno ſeſto da che ella reſtò ferita, sfaſciai la parte malata, e tolto via tutto l'apparato fatto nella prima medicatura, ritrovai le ſopraddette due ferite perfettamente riunite; il braccio però era reſtato molto tumido, ed irrigidito ſenza comparire ſull'eſterna ſuperficie ſegno alcuno di infiammazione, nè di dolore; non riſvegliandoſi queſto, ſe detta Maria non faceva qualche benchè leggiero moto del medeſimo.

Le dita tutte, o quaſi tutte della mano corriſpondenti al braccio tumido reſtarono prive dei loro naturali moti, ma colla lunga diligenza fatta praticare dalla malata nel fare tenere difeſa la parte dall'ambiente dell aria molto fredda, e coll'uſo ancora delle frequenti, e ripetute immerſioni del braccio, e mano nel bagno caldo di varie erbe emoglienti compoſto, adagio adagio ſi aboli la gonfiezza del braccio e s'oſſervò bel bello riacqui-

(c) *Coeterum ſolutionis continuitatis multae ſunt, & triplex ſutura communiter fieri ſolet in vulneribus ec.* Apud Io. Tagaul. loc. cit.

acquiſtare i perduti moti delle dita, particolarmente quegli del dito Pollice, Indice, e Medio, e reſtarono ſoltanto incurvati l' Anulare, ed il Minimo; i quali nel progreſſo d' altro tempo baſtantemente ſi ſciolſero, onde la prefata Ragazza nel tempo, e termine di meſi tre reſtò perfettamente guarita.

RIFLESSIONE.

Inutil' coſa pare il reflettere ſopra alla natura della deſcritta malattia, mentre alla rifleſſione dell' Oſſervazione Decima ſeconda ſia ſtato in quella baſtantemente notato tutto quello, che ſervir mai può per iſtruzione univerſale ſopra all' offeſa dei nervi, e tendini dei muſcoli: ma è però da conſiderarſi ſoltanto eſſer grande, e prodigioſa la potenza del bagno erbaceo; potendoſi da queſto ripetere aſſolutamente la cagione di rimuovere la contrazione delle dita, e diſporle col beneſizio del tempo alle conſuete funzioni.

VENTESIMA PRIMA OSSERVAZ.

Sopra una vaſta, ed eſteſa Gangrena, che intereſſava tutta la Gamba ſiniſtra colla ſcopertura dell' Oſſo della Tibia, accaduta nella Perſona di Antonio Serni, il dì 22. *Aprile* 1773. *in Firenze.*

Adì 21. del ſuddetto meſe Antonio Serni d' abito, di corpo pletorico in età d' anni 60., s' ammalò d' infiammazione eriſipelatoſa, e flemmonoſa nella gamba ſiniſtra, la quale ſerpeggiava, e circondava non tanto la parte eſterna di eſſa, ma l' interna ancora con maſſima gonfiezza.

Queſta razzatura inflammatoria avea il ſuo principio ſotto appunto al ginocchio alla diſtanza di tre dita traverſe, e giù giù razzante ſerpeggiando, dilatavaſi fino ai malleoli della gamba, con averla del tutto reſa ſmoderatamente tumida, dura e per ogni intorno dolentiſſima, con pulſazione, con veemente ca-

calore, e roſsore talmentechè l'Infermo in veruna maniera tollerar non potea un tatto con delicatezza fatto ſopra all'inferma gamba (*a*).

A queſti diviſati ſintomi, dei quali trionfar vedeaſi queſta malattia inflammatoria s'unì quello di una poſſente febbre unitamente ad uno eccesſivo dolore di capo, ed univerſale calore per tutto il corpo dell'Ammalato.

In veggendo adunque tali morboſi accidenti, ſtimai bene paſſare ad una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio in doſe d'once dieci, la quale mi convenne ripetere altre due volte nei giorni conſecutivi nell'iſteſſa doſe, la qualità di cui fu ritrovata ſempre di diateſi inflammatoria.

Per la qual coſa non oſtante le uſate diligenze, e cautele non fu così facile frenare l'ardente infiammazione ancorchè praticato aveſſi l'uſo continovato delle replicate fomente, applicate localmente alla gamba inferma per molti giorni; nel corſo dei quali ſempre più oſtinavaſi il male in maniera, che dopo un periodo di giorni quattordici comparvero dei ſegni ſopra alla diviſata gamba indicanti funeſte conſeguenze (*b*).

In fatti ſi diede ſubito principio ad oſſervare tale malattia degenerata in varie puſtole, e veſſiche, alcune di colore foſco, altre livido, o pavonazzo, e finalmente tutto in un tempo diventare nere, croſtoſe, e dure, indolenti, ed in breve formarſi quel grado di male, che col noſtro chirurgico ſignificato Gangrena addimandaſi (*c*).

Or quì non ſo baſtantemente deſcrivere quale ſtrage apportaſſe alla diviſata gamba il corſo inflammatorio, ed in quale ſtato mai pericoloſo di vita ſi riduſse l'infermo: mentre in breviſſimo tempo s'annerì tutta, quaſi o tutta la gamba, e s'oſſervò di più, che l'eſtremità, cioè piede, e dita erano divenute fredde con

(*a*) *Phlegmone, ſive exterior Inflammatio dicitur, quum quid in externo corpore magis, quam naturaliter oportebat intumeſcit, cumque calore, ſive ardore, dolore, duritie, rubore pulſibus, atque puncturis continuit urgetur.* Heiſt. P. I. Lib. IV. Cap. II Tom VI. De Phlegm.

(*b*) *Quo maiora in inflammationibus ſunt ſymptomata, eo graviora ſunt mala accidentia.* Heiſt. loco cit.

(*c*) *Quadruplices ſunt inflammationis exitus: inflammatio reſolvitur, atque digeritur in Abſceſſum ac ſuppurationem; inflammatio degenerat, vel in Gangraenam, aut ſphacelum inflammatio convertitur; vel denique Tumor aliquis duriſſimus, quem Scirrhum Medici vocant, ſubnaſcitur.* Heiſt. De Phlegmone loc. cit.

un ſenſo molto oſcuro; coſa che fe temere aſſai, che in queſto luogo non ſi doveſſe formare una malattia di ſimile carattere.

Ma atteſe le cautele e diligenze praticate in detta parte di coſe tutte fomentacee, e ſpiritoſe, accadde, che appoco appoco vi comparve al piede, ed alle dita il primiero naturale calore, e s' allontanò tutto quello, che poteva naſcere con graviſſimo danno dell' Ammalato; la gamba però ſempre più s' annerì e ſi mortificò, e finalmente ſi fece una malattia gangrenoſa di non piccola conſeguenza (*d*).

A viſta per tanto di sì orribile caſo il malato reſeſi del tutto agitato, ed oltre modo anguſtiato, con poſſente febbre, la quale non facilmente cedè prima che paſſati non furono giorni venti, nei quali l' Infermo praticato avea indefeſſamente larghe, e copioſe bevande limonacee, e nitroſe.

Queſta febbre così ardita, che corſe il periodo dei prefati giorni, s' oſſervò dopo andare ogni giorno più a diminuirſi, rendendoſi leggiera, e periodica: per lo che feci praticare all' Infermo il decotto di China China da prenderſi la ſera due ore avanti che prendeſſe la ſua cena, e la mattina il ſiero depurato in doſe di libbre 1.: il quale ſiſtema curativo internamente praticato, fu certamente la cagione immediata, onde ſi aboll del tutto la febbre.

L' altra indicazione curativa eſternamente uſata ſopra alla malattia gangrenoſa, fu certamente la diurna applicazione dell' empiaſtro di pane latte, e malva, e fomente (*e*), affine di tenere la parte gangrenata in una continova umettazione, e per conſeguenza per promuovere più facilmente lo ſtaccamento di quel cuoio gangrenoſo.

In fatti un principio di tale ſeparazione, non veddeſi certamente prima che paſſati non furono altri giorni dodici, ed allora s' oſſervò per tutto il contorno della vaſta, ed eſteſa gangrena ſtaccarſi bel bello dalle parti vicine ſane quella parte morta, e corrotta, la quale conveniva talora alzarla con diligenza ſomma colle pinzette, e torla via in parte colle ceſoie, ed

il

(*d*) *Gangrena autem Morbus eſt conſiſtens in mortificatione ſolidorum cedentium corporum, ut plurimum productus ex magna vehementi inflammatione.* Paol. Egin. Lib. 4. Cap. 19. De Gangr.

(*e*) *Ad duritiem eſcharae calidis liquoribus emollientibus fovendae, & toti parti affectae aſſiduò applicanda Cataplaſmata calida ec.* Apud Allen. in Synopſ. Art. 1390. loc. cit. V. Signa Gangr.

il rimanente laſciarla nel tempo progreſſivo della cura alla futura ſuppurazione (*f*).

Per la qual coſa doppo il corſo d' altri giorni dodici, ſi vide finalmente ſtaccata del tutto la gangrenata parte della gamba, dal quale ſpogliamento ne venne in ſeguito una vaſta ed eſteſa piaga cavernoſa unita alla ſcuopertura totale di una gran parte dell' oſſo della Tibia, per lunghezza da otto buone dita traverſe in circa, il quale aveva mutato il ſuo colore naturale in nero, foſco, e giallo, con avere ſofferto anche eſſo un qualche notabile principio di malattia cariosa (*g*).

A viſta per tanto di tale morboſo ſtato del miſerabile infermo, ſtimai bene rinnovare indicazione curativa col levare l' impiaſtro antedetto, e m' appigliai all' uſo delle docciature d' acqua bollitavi dentro una porzione di China China ſottilmente polverizzata, da ripeterſi mattina, e ſera con profitto maſſimo, e nei contorni della gran piaga poſi finiſſime fila immerſe parimente nell' iſteſſa decozione, ed altre poi poneva ſulla ſuperficie dell' oſſo ſcoporto ſeparate dalle prime, immerſe queſte in una diſcreta porzione di ſpirito di vino, e talvolta nell' acqua detta della Regina (*b*).

E per vero dire mercè un tale ſiſtema curativo in progreſſo di tempo s' oſſervò ſtaccarſi naturalmente varie lamine oſſee, alcune delle quali fui neceſſitato eſtrarle fuori dalla gran piaga con le pinzette con ſomma facilità.

Spogliato finalmente in tutto, e per tutto da quei corpi eſtranei l' Oſſo Tibiale, e ritiratasi altresì la ſuppurazione della piaga, s' oſſervò naſcere ſulla ſuperficie del medeſimo alcuni ſtrati fibroſi di carne, i quali adagio adagio creſcendo, riveſtivano quel nudo oſſo ſcuoperto, e la piaga parimente, che contornava il medeſimo parimente riempivaſi con ſollecitudine di nuova carne; onde nel periodo d' altri giorni 40. il ſuddetto oſſo rimaſe a perfezione cuoperto coll' eſſervi ſoltanto reſtata una piaga di piccola circonferenza, che indicava ſollecita guarigione, la quale finalmente ottenne il ſurriferito Antonio Serni nel tempo, e termine di meſi tre, e giorni 12.

(*f*) *Deinde quidquid aridum eſt, uſque ad ſanum corpus concidere ec.* Aur. C. Cel. lib. 5. Cap. 26. Curat. Gangr.

(*g*) *Ubi Os aliquod ex quacumque cauſa flavum colorem inducit, vel plane nigreſcit, caries incipit.* Heiſt. P. I. Lib. V. Cap. VIII. P. V. De Oſs. Carie.

(*b*) *Prima eadem mitiſſima curandi ratio in carie praeſertim leviuſcula fieri hodie per medicamenta ſolet ſpirituoſa, ut ſunt ſpiritus vini, vel aquae Reginae Hungariae, quibus ſolis ſaepe levieres Caries Sanavi ec.* Heiſt. De Oſs. Car. loc. cit.

VENTESIMA SECONDA OSSERVAZ.

Sopra una ferita di teſta molto conſiderabile accaduta nella perſona di Maria Franceſca Roti il dì 26. Giugno 1775. in Firenze.

IL dì 26. ſuddetto fui prontamente chiamato per ſoccorrere Maria Franceſca Roti fanciulla in età di anni 79. di temperamento melancolico, che era impetuoſamente caduta da una ſcala di pietra compoſta di 18. ſcalini; da queſta precipitoſa caduta ne riportò ſubito una eſteſa ferita di teſta lacerata molto, e contuſa, unita alla ſcuopertura del pericranio, e di porzione dell' oſſo frontale, perchè ſi arroveſciarono tutti gl' integumenti, i quali pendenti poſavano inferiormente ſopra alla fronte, e ſopra ambi gli occhi della malata, (vedi la Tav. III. Fig. III. *a a*) per cui ne avvenne copioſa emorragia di ſangue. (*a*)

La ferita era di figura longitudinale lunga otto dita traverſe e larga ſei (vedi la Fig. medeſima *a a b b*); principiando dalla parte laterale deſtra della teſta, e traverſando lungo l' oſſo frontale andava a terminare dall' altra parte ſiniſtra, (come ſi vede alla medeſima Fig. *a a*.)

M' accinſi ſubito a lavare con ſomma diligenza il di lei capo già calvo imbrattato di ſangue, ed i lordati integumenti, che ciondolavano, come pocanzi accennai ſulla fronte, con vino baſtantemente caldo; indi paſſando a oſſervare, ſe le oſſa del cranio aveano ſofferta una qualche offeſa, niuna ne ritrovai; dopo finalmente che ebbi ciò eſplorato, ritirai alla meglio che mi fu poſſibile a livello degli integumenti ſuperiormente feriti, quelli che ſopra alla fronte ed occhi arroveſciati pendevano e congiunſi tanto gli uni, quanto gli altri ad un mutuo contatto, e feci in tal guiſa la riunione delle parti diſunite, componenti la deſcritta ferita. (*b*)

Per

(*a*) *Vulnus, ut recentiores definiunt Chirurgi, ſolutio eſt continuitatis recens cruenta ſine pure, ſeu putrefactione in particulis mollioribus extrinſecus incidens &c.* Io. Tagaul. de pla. ſeu cur. vul. loc. cit.

(*b*) *Solutio continuarum corporis partium ſane praecipuus curationis ſcopus in eo potiſſimum conſiſtit, ut partes diſſunctae uniantur, ac probe glutinentur* Heiſt. de vul. cur. loc. cit.

Per mantenere adunque ad un contatto immediato ambedue labbri dell' indicata ferita, preſi alcuni pezzetti di cerotto glutinoſo, deſcritto alla prima Oſſervazione, in vigore de' quali ſituati in una conveniente diſtanza l' uno dall' altro; come vedeſi alla medeſima Tav. Fig. IV. *a a c c*; feci quella ſpecie di cucitura ſecca, come ce la dimoſtra il celebre Lorenzo Eiſtero nel Tom. I. Tav. IV. Fig. III. e IV. pag. 109. (*c*)

Riunita finalmente per mezzo della diviſata ſecca cucitura la ferita, (come ſi vede alla ſteſſa Fig. ſegnata *b b b b*,) v' applicai ſopra varj ſtuelletti piani di finiſſime fila immerſe in acqua vite allungata con acqua comune, con validi piumaccioli di panno fine, indi feci una diſcreta faſciatura ritentiva delineata dal medeſimo Lorenzo Eiſtero nella Tav. XXXVII. Fig. IX., e collocai inoltre il capo dell' Inferma Donna in una comoda ſituazione, inſinuandole con premura, che teneſſe fermo il capo ferito, e che ſi procuraſſe onninamente la quiete. (*d*)

Dopo avere ſodisfatto a tutto quello che richiedeva la prima indicazione curativa; paſſai a ſentire i polſi dell' Inferma, e ritrovatili molto turgidi, nonoſtante la copioſa emorragia di ſangue perſo dalla ferita, ſtimai bene procedere ad una diſcreta emiſſione di ſangue dal braccio in doſe di once ſette; il quale poi ritrovai molto acceſo, e reſiſtente al taglio con molto fiero (*e*), ed ingiunſi caldamente ai parenti dell' Ammalata; che procuraſſero onninamente di tenere l' Inferma ad una eſattiſſima dieta molto neceſſaria in ſimili ferite di teſta, che ſono ſempre pericoloſe, e lontana, e ben difeſa dall' aria, così nemica alle medeſime. (*f*)

La mattina ſeguente tornai a fare viſita all' Inferma, la quale lamentavaſi del dolore, che andava ſentendo per tutto il ſuo capo, ed in particolare nelle braccia, e gambe, dicendomi, che nella ferita non ſentiva incomodo alcuno; e ſentendo i polſi, gli ritrovai diſcretamente agitati da non farne caſo alcuno.

In queſto ſtato di coſe mi determinai ſoltanto di doccia-

(*c*) *In non admodum profundis vulneribus, ut in facie, capite, ad evitandas cicatrices, & dolores, adhibenda futura ficca per emplaſtra tenacia, quae extenduntur ſupra linteum firmum, vel alutam; ut inde fiant emplaſtrarum variae figurae, & parum calefacta applicentur, & manu opprimantur ad firmiorem cohaeſionem &c.* Io. de Gorr. Chirurg. repurg. Lib. VII. Cap. I. §. 1214. de vul. de ſut.

(*d*) *Optimum etiam medicamentum quies eſt* Hipp. de ulcer. Tom. II. e III.

(*e*) *Adverſus inflammationem autem mitti quoque ſanguinem ex brachio debeat.* Aur. Cor. Cel. Lib. 5. cap. 26. Curatio adv. vuln. inflamm.

(*f*) *His ita primo die ordinatis, iſque, ſi grave vulnus eſt, abſtinere quantum vires patiuntur ante inflammationem cibo debet.* Aur. Cor. Cel. Lib. V. Cap. XXVI. loc. cit.

ciare ſopra alla faſciatura ſotto a cui poſava la nota ferita una diſcreta quantità d'acquavite; lo che praticai mattina, e ſera pel corſo di giorni dodici, ſenza che l'Inferma Donna ſentiſſe il minimo incomodo doloroſo, talmente che paſsò ella detto tempo molto quieta, ed oltremodo contenta, ſenza sfaſciarla. Adunque in veggendo un profitto maſſimo nato fin allora alla medeſima inferma mi determinai sfaſciare il capo, e tolſi via tutto il primo apparecchio, quale era talmente riſeccato ſopra alla fronte, che per ſtaccarlo, mi convenne uſare più volte ripetute docciature di pura acqua calda, per mezzo delle quali poi finalmente ſtaccoſſi, ed oſſervai unitamente con quegli della caſa la diviſata gran ferita del tutto a perfezione riunita, ſenza avere ritrovata la minima ſuppurazione; onde ſtimai bene lavare coll'iſteſſa acquavite la fatta cicatrice, e laſciare in libertà la ſurriferita donna perfettamente guarita, nel tempo e termine di giorni dodici.

RIFLESSIONE.

Altro in aggiunta alla ſurriferita Iſtoria non pare doverſi ſeriamente riflettere tanto ſull' azione del medicamento ſpiritoſo, quanto ſull' emiſſione del ſangue, mentre tutto queſto fu notato alla prima Oſſervazione: ma è bensì da notarſi in queſto luogo quanto ſia profittevole laſciare ſtare dette ferite ſenza sfaſciarle, più che ſia poſſibile; ed in particolare allora quando non apportano ai malati il minimo, o lieve incomodo.

Il celebre Waldſchſmidio in quel ſuo Libretto Aureo Inſtit. Medic. Ration. condanna fortemente, e giuſtamente quei Cerufici, i quali ſcuoprono di giorno in giorno le ferite, volendo eſſi con ciò dimoſtrare un atto d'attenzione, o diligenza; ma così operando tolgono la ſtrada alla coaleſcenza, ed unione delle parti ferite, ed in tal guiſa rendono eterne le cure.

VENTESIMA TERZA OSSERVAZ.

Sopra una Frattura in tre pezzi della Rotula del ſiniſtro Ginocchio, ſeguita nella Perſona del Molto Reverendo Sig. Luigi Galeazzi, il dì 28. Agoſto 1776. in Firenze.

LA ſera del dì 28. del ſuddetto meſe il prenominato Sig. Luigi Galeazzi in età d' anni 36., d' abito di corpo pletorico, nel tempo, che tornava alla ſua caſa, sdrucciolò ſopra ad una buccia di cocomero, nè potendo egli con tutta la forza, che adoprò in tal' atto, ſorreggerſi in piedi, fu coſtretto a cadere ſubito in terra precipitoſamente in ginocchioni, per la quale caduta percoſſe fortemente il ſiniſtro ginocchio, e ſentì tutto in un tempo un grandiſſimo dolore, nè più ſi potè alzare da terra.

Per la qual coſa, mettendo egli una delle ſue mani ſopra al percoſso ginocchio, ſentì ſubito, e da ſe ſteſſo riſcontrò una diviſione, o cavità, dicendo ſeco ſteſſo: *mi ſono rotto il ginocchio*; onde per tal ben fondato ſoſpetto, ſtimò bene ſeguitare a ſtare a ſedere in terra colla gamba ſteſa, ed in tal tempo chiedendo ſoccorſo ſubito appreſtato gli venne da più, e diverſe Perſone.

Queſte trovarono ſubito una ſedia di comodo, e collocato lo in eſſa, con ſomma attenzione, e diligenza, lo portarono alla ſua caſa d' abitazione. Soffrì certamente il Sig. Infermo molto incomodo e dolore nell' atto di un tale traſporto; poichè doveva in detta ſedia tenere un poco curvata l' articolazione del ginocchio, coſa che in ſimili fratture ſi deve onnimente ſcanſare; perchè tal fleſſione può eſſere la cagione di funeſte conſeguenze (a).

Eſſendo ſtato finalmente condotto in ſua caſa, ed alla meglio

(a) *Vitandae ſunt magnopere perniciosiſſimae, mortem inde notavit, huius fracturae flexiones genu, quia* Petit. lib. de Morb. Oſs. pag. 233.

una discreta emissione di sangue dal braccio in dose d' once dieci, il quale fu ritrovato molto acceso, scarso d' umido, ed al taglio resistente assai. Fu tutto compito colla maggiore sollecitudine, e facilità, onde lasciai in questa sera in una massima quiete il Sig. Infermo; ma non tralasciai però di fare ad esso, ed ai di lui Sigg. Parenti il prognostico della malattia, dicendogli, che questa portava seco il più delle volte lo storpio dell' articolazione del ginocchio, convalidando ciò con l' osservazione di più, e diversi Scrittori di Chirurgia, e particolarmente coll' autorità del celebre Lorenzo Eisterio (*d*).

La mattina vegnente tornai a far visita al Sig. Infermo, ritrovandolo molto quieto, i polsi però erano alquanto solleciti; e visitata la parte, osservai, nella gamba, e piede nata una leggiera infiammazione unita ad una turgescenza; per il che stimai bene applicare per alcuni giorni la posca: infatti mercè di tal metodo viddesi, dopo il corso di giorni cinque, del tutto abolita.

In vista di così piacevole stato, raccomandai con caldezza al Sig. Infermo, che ei procurasse di tenere la parte ferma, ed usare una massima dieta, al segno maggiore necessaria in simili malattie fratturacee.

Or qui non so abbastanza spiegare con qual quiete mai, e tranquillità d' animo passasse il Sig. Infermo i consecutivi giorni fino al num. di 60. senza mai essere sopravvenuto il minimo incomodo doloroso all' infermo ginocchio, nel qual divisato tempo, e termine sfasciai la parte, e ritrovai la Rotula a perfezione riunita, talmentechè col tatto riscontravasi sicuramente tal riunione così ben formata dalla natura, che tutti rimasero oltremodo sodisfatti.

Per la qual cosa stimai proprio rifasciare detta parte per sicurezza maggiore, e tenerla così fasciata per altri sei giorni: terminati questi, la sfasciai nuovamente, e ritrovai l' articolazione del ginocchio molto difficultosa a flettersi. Per la qual cosa per facilitarla mi determinai praticare sopra al predetto ginocchio tre, e quattro volte il giorno frequenti, e ripetute docciature d' acqua di malva bastantemente calda fatte di colpo; nel qual atto riscaldavasi la parte, ed allora con massima diligenza procurava di far forza colle mie mani sull' articolazione del ginocchio per ottenere bel bello la flessione del medesimo.

(*d*) *Rigida, vel minus expedita, ac difficulter admodum mobilia eorumdem genua reddantur.* Heist. P. II. pag. 174. loc cit.

Grande fu in vero, il benefizio, che arrecò un tal mezzo a facilitare la flessione del ginocchio, ed in fatti nel tempo, e termine di mesi tre, e giorni sei il prefato Signore restò perfettamente guarito, ed esercitò tutti liberi i moti respettivi a detta articolazione particolarmente quello di flessione necessario assai al Ministero Ecclesiastico.

RIFLESSIONE.

In aggiunta alla surriferita Osservazione, cademi in acconcio di far vedere, e di riflettere sopra ad una frattura della Rotula, allora quando è rotta, e divisa in tre pezzi, e nel tempo stesso osservare il pezzo superiore di quest' Osso portato dalla forza dei muscoli nella parte superiore del ginocchio a più, o meno distanza, e gli altri due pezzi rotti rimanere fermi nella sua cavità naturale.

A tale Osservazione mi ha fatto strada la comodità d' avere conservata presso di me la memoria d' una frattura della Rotula rotta in tre pezzi, uguale appunto alla surriferita. Ho voluto per istruzione universale dimostrarla segnata in Tav., che seguì nella Persona di un Cavaliere Fiorentino in età d' anni 69.

Seguita una tal frattura della Rotula del ginocchio di questo disgraziato Cavaliere dopo il corso di giorni 22. da che fu fatta la reposizione dell' ossa con quelle regole, cautele, e diligenze insegnateci dall' Arte Chirurgica, fu egli inaspettatamente assalito d' apopletico accidente, per cui dovette subito soccombere alla morte.

Per così fatto accidente pertanto, mi determinai unito con altro mio Collega, il quale dubitò sul principio della frattura in tre pezzi, di fare la sezione del cadavere, ed in parricolare del ginocchio, per rintracciare soltanto l' esistenza della malattia fratturacea in tre pezzi come fu da me giudicata.

Sezione del Ginocchio.

Aperto il Ginocchio, separati diligentemente gl' integumenti, e muscoli, osservammo prima la Rotula nella sua cavità naturale rotta, e divisa in tre pezzi, i quali erano insieme riuniti, e s' osservò di più avere essi incominciato, benchè fresco che fosse, a formare quel glutine, il quale si vede nella Rotula estratta fuori dalla sua cavità col segno manifesto dell' in-

co-

cominciata riunione della frattura (Vedi nella Tavola II. Figura VI. *e e d d* .)

Prima però d' eſtrarre fuori la Rotula dalla ſua cavità, volli per forza delle mie mani flettere il ginocchio del defunto Signore (come ſi vede alla medeſima Tavola . II. Figura VII. *c*), e s' oſſervò toſto, e nell' atto ſteſſo ſtaccarſi tutti a tre i prefati pezzi, e dividerſi fra loro ed uno di queſti portarſi ſubito ſopra al ginocchio in quella diſtanza appunto, che fu da me ritrovato poco dopo la caduta che fece detto Signore (vedi la me eſima Figura B), nella quale ſi vedono parimente gli altri due pezzi rotti, e fermi nella ſua cavità, ſegnati (A).

Per mezzo adunque di queſta Figura, che ho quì dimoſtrata, mi è parſo d' avere poſto in chiara veduta la narura di una malattia fratturacea non molto frequente, ma bensì importantiſſima, ed intereſſante la Chirurgia.

VENTESIMA QUARTA OSSERVAZ.

Sopra due Ferite complicate prodotte dallo ſparo di un Fucile nel dorſo e pianta del piede deſtro, ſeguita nella Perſona di Giuſeppe Davanzelli il dì 2. Dicembre 1777. *in Firenze.*

Adì 2. ſuddetto chiamato per viſitare prontamente Giuſeppe Davanzelli in età d' anni 56., di temperamento ſanguigno, lo ritrovai in letto, che agitavaſi or quà or là ſpaſimante dal dolore, che additommi ſoffrire per tutto il piede deſtro eſclamando ad alta voce: *Mi tagli il piede, perchè non p ſſo andare avanti così con queſto ſpaſmodico do'ore.*

Ricercai la cagione di un tale ſconvolgimento, e mi diſſero i ſuoi di caſa, che eſſo alle ore due pomeridiane era andato nell' Orto per volere tirare agli Uccelli, che in folla andavano a poſarſi ſopra ad alcuni frutti dell' Orto medeſimo, e che s' era armato prima dello ſchioppo, quale era caricato a pallini non piccoli; ma ſiccome detto giorno era piovoſo convennegli

difendere dall' acqua piovana il cane dell' Archibuſo, e per conſeguenza ſe lo meſſe ſotto il deſtro braccio, colla bocca inclinata ſopra al dorſo del piede deſtro alla diſtanza di circa a quattro dita traverſe lo teneva quivi fermo, ed aſpettava il tempo per metterſi in mira, e per fare il colpo. Ma che accadde al diſgraziato Giuſeppe? Tutto in un tempo ſenza che ci ſe l' aſpettaſſe preſe da ſe fuoco il ſucile, andò a ſcaricarſi la botta quaſi ſul bel mezzo del dorſo del piede deſtro, rompendo la fibbia, bruciando, e traforando ſcarpa, calza, ſotto calza dal di ſopra al di ſotto del piede. Dopo tal racconto lo viſitai, e fattagli levare con ſomma diligenza l' abbruciata calza, e ſottocalza, riſcontrai il piede ſteſſo dal di ſopra al di ſotto ferito, come ſe foſſe ſtato trapanato, (Vedi la Tavola III. Figura VI. B A.

Queſte due ferite comunicavano una coll' altra, ed erano lacerate, e cruente di figura ſferica unite alla frattura in più pezzi dell' oſſa del piede, con perdita di ſoſtanza. Quella ferita ſituata ſopra al dorſo del piede, era larga quanto lo è la moneta di teſtone, e l' altra ſituata nel mezzo appunto alla pianta del medeſimo, era larga poco più della prima, accompagnate bensì con ſpaſmodico dolore (*a*).

Medicai queſte con lavarle prima con vino ſufficientemente caldo, e coll' applicazione di ſemplice ſila immerſe nel medeſimo con piumaccioli, e pezze, ſituate ſopra e ſotto al diviſato piede, e ſoſtenute da valida faſciatura ritentiva, dipoi ſituai ſtabilimente in una comoda poſitura la gamba, e piede dell' Infermo.

Dopo avere fatto queſto, ſtimai bene eſtrarre dal braccio once otto ſangue, il quale fu poi ritrovato molto acceſo, abbondante di ſiero, e non molto reſiſtente al taglio; ed in oltre ordinai, che applicato gli foſſe per tutta l' eſtenſione della dolente, e tumida gamba una larga ſpugna immerſa nella decozione di ſemplice malva, e fiori di camomilla ſufficientemente calda; e tale fomenta ſpeſſo ripetuta, tanto baſtò per fargli mitigare in parte quell' eccefſivo dolore, che di malavoglia tollerava in eſſa, e particolarmente quello del piede infermo (*b*).

Adempito finalmente a tutto quello che richiedeva l' ordine della

(*a*) *In accidentibus vulnerum malis gravioribus, principem fere locum ſibi vindicant dolores &c., convulſiones, inflammationes, gangrena, & denique ipſa mors enaſci quam ſæpiſſime ſolet.* Heiſt. Chir. P. XV. P. II. pag. 82. De Vuln. dolor.

(*b*) *Serviunt hic in primis in vulneribus, ſi enati ſunt dolores, decocta: ſunt ex Malva, Altea, Flor. Camomilla; cum ipſis decoctis expreſſa ſpongia identidem madefieri debet donec nihil doloribus reliquum ſit.* Heiſt. loc. cit.

della prima medicatura, ſtimai bene fare ai Parenti dell'Ammalato il prognoſtico della malattia, quale diſſi loro, eſſere pericoloſo ſopra la vita del medeſimo; e che quand'anche per ſorte ottenuta ne aveſſe la guarigione, averebbe corſo riſchio dello ſtorpio della parte (*c*); e per conſeguenza poſi in veduta tutti quei pericoloſi accidenti, che avvenir ſogliono in ſimili caſi morboſi, i quali poi finalmente ſogliono condurre in braccio alla morte i miſeri Infermi: per lo che volendo tentare la ſorte d'allontanargli, non ritrovavaſi altro mezzo che quello di ricorrere all'amputazione della gamba; alla qual coſa mi fu riſpoſto, che faceſſi tutto quello, che era neceſſario per la ſalute dell'Infermo.

Soſpeſi però l'eſecuzione di tale operazione, dicendo meco ſteſſo, *avrò tempo di farla*, e frattanto laſciai il mio malato in detto giorno baſtantemente quieto, dicendogli con caldezza, che ſi procacciaſſe la quiete dell'animo, praticaſſe larghe bevande, e foſſe eſatto all'oſſervanza della dieta importante aſſai in ſimili malattie.

La ſera vegnente ritornai più volte a viſitare il malato: la prima volta lo ritrovai colla febbre, ſignificandomi, che il dolore al piede era ſoffribile; viſitata la parte oſſervai la gamba mantenerſi tumida, e tale la ritrovai nell'iſteſſa ſera allora quando ci ritornai altre due volte a viſitarlo, in tanto oſſervava le mutazioni che accadevano in diſcapito dell'Infermo, per determinarmi di procedere alla mutilazione della gamba, in caſo che preſentate ſi foſſero (*d*).

La mattina dopo tornai a fare viſita al mio Infermo lo ritrovai ſempre più quieto, avendo egli paſſata la notte con ripoſo; la febbre era molto diſcreta perlochè luſingai, che la continovazione dello ſtato preſente avrebbe fatta concepire una qualche ſperanza, dopo un lunghiſſimo tempo, di guarigione.

In fatti in tali diviſate circoſtanze di quiete paſsò l'Infermo i primi otto giorni ſenza mai doverlo sfaciare; terminati queſti principiò bel bello a ſentire nel piede ferito qualche doloretto paſſeggiero ſoffribile; per il che mi determinai in detto tempo levare prima l'indicate fomente, eſsendo allora del tutto ſtumidi-

ta.

(*c*) *Vulnera, quae per ſclopeta inſtinguuntur corporibus, gravioribus obnoxia ſoleat eſſe malis; maxime ijs caſibus, ubi vel Oſſa, vel articuli, vel alia id genus membra corporis nobiliora, glandibus plumbeis, aut ferreis diffringuntur.* Heiſt. Chirurg. P. I. Lib. I. Cap. III. De vuln. loc. cit.

(*d*) *Interim in quibuſdam caſibus, amputatio tam ipſa neceſſaria invenitur quamque vel maxime, ſi vitam hominis ſervare velimus.* Heiſt. Cap. XXXIV. pag. 368. De Amput.

ta la gamba, e sfasciarlo; per fare questo mi convenne usare frequenti, e ripeture docciature d' acqua pura calda, acciò s' ammollissero quelle fasce, pezze, e fila, ch' erano tenacemente attaccate. e risecche alle parti sottoposte.

Ma tosto che levate furono comparve, in veduta principalmente sul dorso del piede una suppurante piaga, che tramandava in copia una materia sorrile di più colori, e molto fetente, dall' altra parte posteriore del piede, vale a dire nella pianta, si scuoprì altra piaga cavernosa che comprendeva, e comunicavasi coll' altra superiore, formando un canale rotondo cilindrico lungo, il quale passava liberamente dal di sopra al di sotto un uguale materia suppuratoria: in questo luogo appunto, e nell' imboccatura dell' indicata piaga ritrovai la carica dell' archibuso, che consisteva nello stoppaccio, in una quantità di pallini, uniti a varj pezzetti d' ossa il rutto abbruciato, i quali furono veduti ancora da quelle Persone, che si trovarono presenti alla prima sfasciatura (*e*) (come si vede nell' istessa Tavola alla Figura VII. *c c* e Figura VIII. *d d*.)

Dopo avere ciò fatto lavai con somma diligenza dette piaghe, nel fondo delle quali osservai chiaramente esservi altri pezzetti d' ossa con porzione d' altri pallini, che nel tempo progressivo della cura estrassi fuori in più, e diversi tempi (*f*).

La cura pertanto praticata in questa malattia fu l' uso continovato di ripetute iniezioni di bollitura di China China introdotte nell' una, e nell' altra piaga per mezzo di un schizzetto, le quali scaturivano fuori a fonte dal di sopra; e al di sotto delle medesime; inoltre poneva sopra di esse semplici fila immerse parimente nell' indicata decozione tal mezzo curativo lungamente praticato apportò, a dir vero, all' Infermo un inesplicabile benefizio.

Non è però da omettersi la diurna suppurazione che tramandarono dette cavernose piaghe nel tempo progressivo della cura unita a varj pezzetti d' ossa. tendini, e ligamenti putrefatti, e molto fetenti; talmentechè per un sì fatto disfacimento suppuratorio quelle parti concorrenti alla formazione del piede erano onninamente sciolte, e disunite.

Non

(*e*) *Ad primam observationem, hoc est, rerum alienarum, & glandium in primis extractionem quod attinet. illud opera semper danda Chirurgis est &c.* Heist. loc. cit.

(*f*) *Si quid in vulneribus per sclopetum illatis infixum haeserit. glutinari vulnus ante nec solet, nec debet, quam res extrusae, si pervenae ex eodem fuerint extractae &c.* Heist P. I. Lib. I. Cap. III. pag. 80. loc. cit.

Non meno degne d' offervazione furono parimente l' infiammazioni refipolari flemmonofe, che in più, e diverfi tempi s' affacciarono ad abbattere la parte affetta, ed a rendere altresì l' infermo in ftato pericolofo della vita: queſto attacco inflammatorio s' offervò fempre orribile ripartitamente per fei volte; ma poi finalmente dopo lungo tempo fi diede luogo alla tregua, per aſpettare un giorno pacificata la gamba, ed il piede, e condurfi a vedere una volta la deſiata guarigione.

Per la qual cofa, terminate l' infiammazioni, allontanatefi le fuppurazioni, e conſolidate le parti offee del piede infermo, vi rimafero in eſſo due femplici piaghe incavate, le quali mercè la diurna vegetazione di nuova carne facilmente fi riempirono; laonde ſerrata reſtò la comunicazione fra ambe le piaghe, ed in tal' maniera fi dette luogo alla ficuriſſima ſperanza di vedere colla maggiore ſollecitudine una produzione di una ſtabile cicatrice, e di porre una volta il termine a queſta guerreggiata malattia.

La prima delle piaghe ad ottenere il benefizio della cicatrice fu quella ſituata nella pianta del piede, e dopo poco l' altra ſituata nel dorſo del medeſimo: finalmente il prenominato Giuſeppe Davanzelli rimaſe perfettamente guarito nel tempo, e termine di meſi ſette.

RIFLESSIONE.

Ancora queſt' ultima ſurriferita Offervazione ci muove a riflettere ſempre più a non concorrere ſubito all' operazione dell' amputazione, quantunque tali malattie ſi preſentino ſubito d' aſpetto orribile, e pericoloſo della vita degl' Infermi; mentre ſi vede chiaramente, che il benefizio del tempo, ed il robuſto temperamento d' alcuni malati fa sì che reſiſtono ſicuramente a qualunque aſſalto morboſo, come reſiſtè nel caſo noſtro il furriferito Giuſeppe Davanzelli ſenza la riſchioſa operazione dell' amputazione ec.

IL FINE.

IN-

INDICE

DELLE MALATTIE.

PRefazione pag. 5.
I. OSSERV. *Ferita di Testa con Risleſs.* pag. 9.
II. OSSERV. *Ernia Incarcerata con Risleſs.* pag. 13.
III. OSSERV. *Idrope Ascite saccata* pag. 19.
IV. OSSERV. *Ferita di Testa con Risleſs.* pag. 22.
V. OSSERV. *Ascesso di una Mammella con Risleſs.* pag. 26.
VI. OSSERV. *Malattia complicata Inflammatoria* pag. 30.
VII. OSSERV. *Malattia complicata Flemmonosa* pag. 37.
VIII. OSSERV. *Puntura di un Dito Indice della mano.* pag. 44.
IX. OSSERV. *Malattia nell' Ano.* pag. 52.
X. OSSERV. *Ferita di Testa con offesa dell' Arteria Temporale.* pag. 57.
XI. OSSERV. *Malattia d' Occhi recidiva.* pag. 60.
XII. OSSERV. *Punture nel dorso d' una mano, con Risleſsione.* pag. 66.
XIII. OSSERV. *Tumore d' un ginocchio.* pag. 71.
XIV. OSSERV. *Broncocele suppurato, con Risleſs.* pag. 78.
XV. OSSERV. *Malattia Inflammatoria acuta, e sue conseguenze, con Risleſs.* pag. 85.
XVI. OSSERV. *Frattura farinacea con ferita d' una gamba, con Risleſs.* pag. 90.
XVII. OSSERV. *Tumore Scirroso nell' Ascella.* pag. 96.

XVIII. OSSERV. *Malattia di Teſticoli, con Riſleſs.* pag. 101.
XIX. OSSERV. *Veſpaio nel viſo.* pag. 106.
XX. OSSERV. *Due Ferite in un braccio, con Rifleſsione.* pag. 109.
XXI. OSSERV. *Gangrena in una gamba.* pag. 112.
XXII. OSSERV. *Ferita di Teſta, con Rifleſs.* pag. 116.
XXIII. OSSERV. *Frattura della Rotula, con Rifleſs..* pag. 119.
XXIV. OSSERV. *Due Ferite complicate nel dorſo e nella pianta del piede, con Rifleſs.* pag. 123.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA I.

FIGURA I.

A A Teſta con ferita cogli integumenti roveſciati ſcuoperto il muſcolo temporale, ed il pericranio.

B B Integumenti feriti, che cuoprono l' orecchia deſtra.

C C Sopracciglio deſtro, principio, ed eſtenſione della ferita.

D D Occipite, e termine della ferita.

II.

m m Teſta con la cucitura ſecca, e pezzetti di cerotto.

n n Veſtigio, o cicatrice della ferita.

III.

A A Corpo aſcitico ſaccato.

B B Trocar introdotto nella cavità dell' addome.

q q Acqua che ſcaturiſce fuori a fonte.

IV.

S S S c c c Peritoneo aperto con 33. cavità, o borſette.

V.

A A Braccio, e mano tumida.

b b Dorſo della mano, cuticola, diti ingroſſati, e tumidi.

c c Dito indice ferito, e gangrenato.

VI.

VI.

B B Braccio, e polſo della mano tumido.
d d Dito indice col primo, e ſecondo internodio sfacelato.
e e Due aperture piagate nel dorſo della mano.
f f Alcuni tendini de' muſcoli delle dita ſcuoperti.
b b Diviſione del dito indice dal medio fino al carpo della mano.

VII.

c c Braccio, polſo, e palma della mano tumida.
r r r r Dito indice sfacelato, e corrotto, ſcuoperto un groſſo tendine ſcorrente ſopra le nude oſſa delle falangi.
n n n Due aperture piagate nella palma della mano.
r r r r Due tendini di muſcoli ſcuoperti.
o o Il muſcolo abduttore del dito pollice ſcuoperto.
m m Diſunione fra il dito indice, ed il medio fino alla palma della mano.

VIII.

A A Le natiche.
B B Tumore nella natica ſiniſtra.
c c L' orifizio dell' ano.
d d e e Tumoretti ſarcomatoſi, e fiſtoloſi.
F G b i m Specilli, o tente introdotte nei tumori, e ſini fiſtoloſi.

IX.

o o Tre inſtrumenti Chirurgici.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA II.

FIGURA I.

i i i i Mano tumida col ſegno dell' otto piccole ferite ſul dorſo della medeſima.
b b b b Diti della mano, medio, ed anulare tumidi.

II.

n n o o La mano col veſtigio delle cicatrici dell' otto ferite.

III.

A A La coſcia gonfia.
B B Tumore nel ginocchio ſiniſtro.
D D Circonferenza del tumore.
c c c c Diramazioni di vene varicoſe.
E E F F Gamba, e piede tumido.

IV.

A A Ginocchio aperto.
c c c c Integumenti arroveſciati d' ambe le parti.
d d Articolazione del ginocchio ſtaccata, e ſciolta,
e e e e Il capo inferiore dell' oſſo del femore.
f f La parte interna incavata del medeſimo.
b b b Il capo della tibia, e fibula.
i i i i La rotula del ginocchio arroveſciata, e ſtaccata.
m m Diramazioni di vene varicoſe.

V.

A A Broncocele.
B B Parte del medeſimo, che poſa ſull' umero deſtro.

Par-

c c Parte inferiore pendente ſul petto, che cuopre le mammelle.
d d d Circonferenza del Broncocele.
e e e Vene jugulari sfiancate.
f f f f Le quattro aperture piagate.
g g Le mammelle.

V I.

D D La rotula del ginocchio eſtratta fuori dalla ſua cavità.
e e e e Veſtigio della riunione della frattura.

V I I.

c c Ginocchio aperto, dove ſi vede la rotula rotta in tre pezzi.
A I due pezzi inferiori rotti, e fermi nella ſua cavità naturale.
B L'altro pezzo rotto portato nella parte ſuperiore del ginocchio.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA III.

FIGURA I.

A A GAmba fratturata con ferita, e ſcuoperto l'oſſo della tibia, e fibula.
b b b b Lunghezza, e larghezza della ferita.
D Malleolo interno, dove principia la ferita.
c c c Pezzi dell'oſſa fratti.

I I.

A A Ceſoie introdotte nel braccio deſtro.

lun-

b b Lunghezza della ferita per la parte interna del braccio.

c c Lunghezza dell' altra ferita per la parte eſterna.

D D La punta delle ceſoie paſſata da una parte all' altra del braccio.

III.

a a Teſta con ferita con gl'integumenti roveſciati ſopra alla fronte, ed occhi.

b b Pericranio, ed oſſo coronale ſcuoperto.

IV.

a a c c Teſta con la cucitura ſecca, e pezzetti di cerotto.

b b b Lunghezza della ferita, col veſtigio, o cicatrice della medeſima.

V.

a a a Veſpaio, e circonferenza del medeſimo.

b b b Orifizj varj, od aperture.

c c c Volto, naſo, bocca, e labbra tumide.

VI.

B Ferita rotonda nel dorſo del piede deſtro.

A Ferita rotonda nella pianta del medeſimo.

VII.

c c Varj pezzetti d'oſſa.

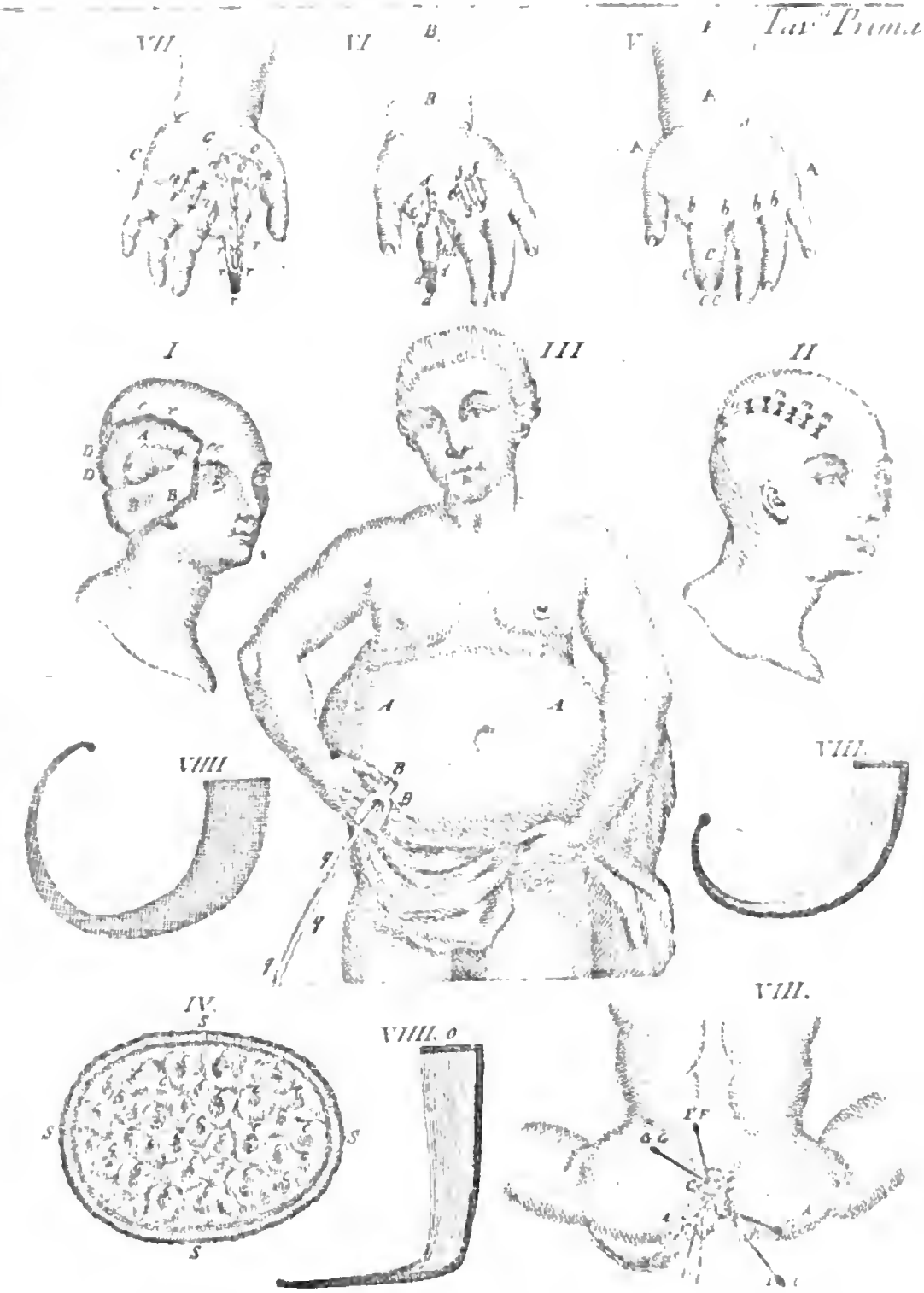
VIII.

d d Pallini, e ſtoppaccio.

ERRORI			CORREZIONI.
Pagina	14	verſo 51 *dici ſatis*	*diu ſatis*
	15	18 perpendicularment	perpendiculairment
	—	19 beaucuop	beaucoup
	25	1 da incomodo , ne da verun dolore	ed incomodo
	30	33 *ſanctionum*	*functionum*
	38	28 aſſifienti	aſſiſtenti
	51	41 *Cadaveroſus*	*Cadaveroſus*
	61	40 *Memor*	*Meror*
	80	16 nuovamente di nuovo	di nuovo
	96	33 Aerg.	Chirurg.
	113	29 quaſi o tutta	o quaſi tutta
	122	19 diſtanza	alla diſtanza di
	124	40 Heiſt.Chirg p. XV. p. 11. pag. 82.	Heiſt. Chirg. p. I. esp. II. parag. XV. pag. 82.
	125	37 *inſtinguntur*	*infinguntur*

5.3.386

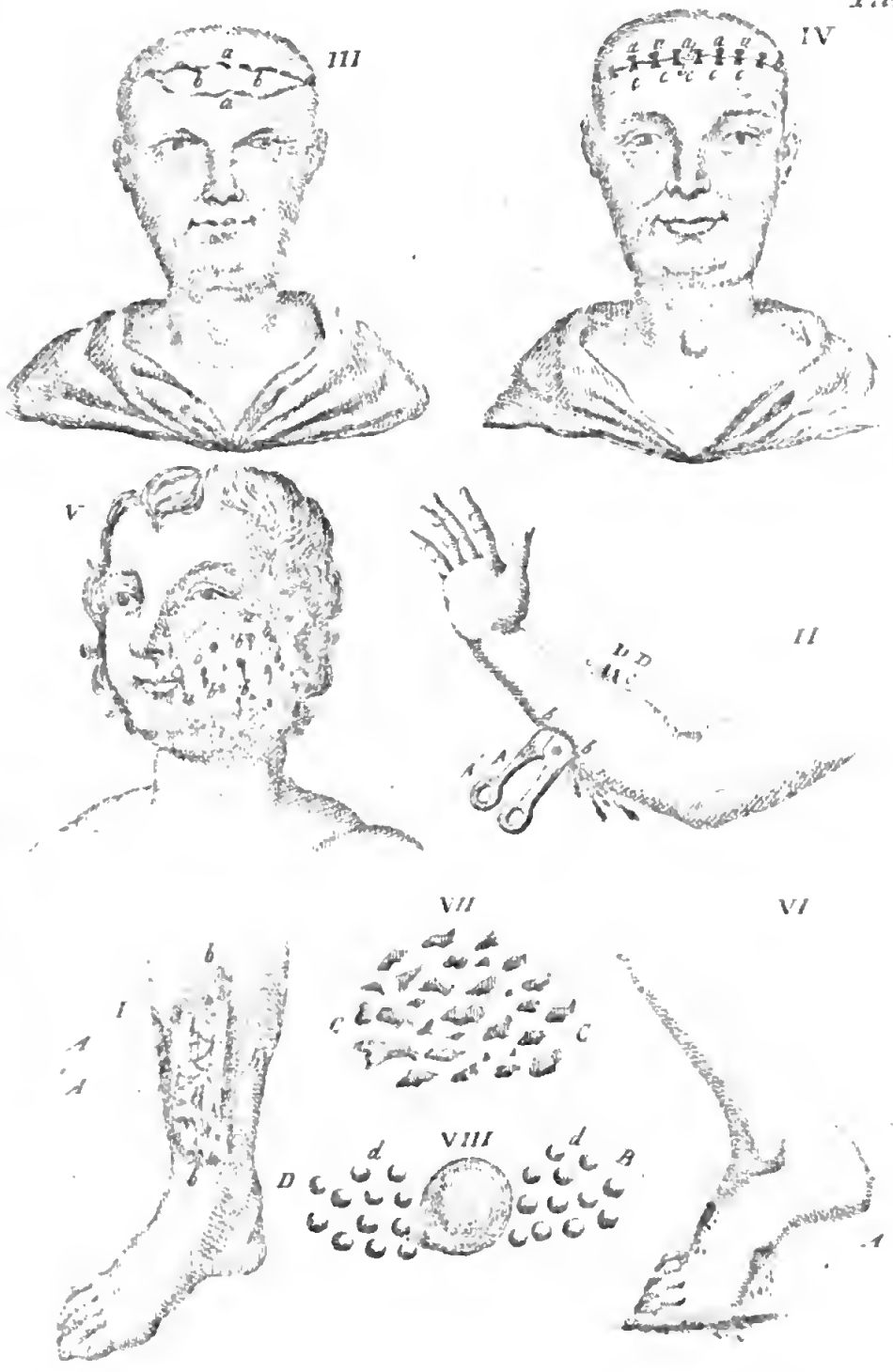
Tav.ª Prima



Tav.ª II

5.13.386

Tav.ª III



5.3.386

Z

Digitized by Google

5.3.386

00566332621